

Milord e Milady

Ci aveva villa provinciale, nella mia strada in Inghilterra, anche un lord; essa si distingueva subito, come da noi si distingue, in una contrada uniforme, un camposanto: gli stessi alti muri, lo stesso cancello ermetico, lo stesso cufio d'alberi a foglia perenne; mancavano, se mai, le croci, ma loculi scalinati e merlettati parevano le varie ali e azzucce e chioschi e chioschetti della magione che s'intravedeva tra i rami, al bel mezzo d'un prato coperto d'azule parati a tumuli, e si sarebbe detta la cappella votiva o mortuaria.

In quegli alberi fruscavano miriadi d'uccelli. Milady ogni mattina, fosse anche l'aria tutta una buriana o tutto un diluvio di cielo, scendeva in pantaloni e veste da camera a cospargere di scelto beccime uno spiazzo del giardino: gli alati la risapevano la sua venuta, plaudivano e le sciamavano attorno: e da lontano, a Milord che, avvolto il collo in un soffice asciugatoio, guardava estatico da una delle tante finestre dell'ultimo piano, non più grandi d'un braccio, lei sembrava una colomba in mezzo a queruli moscerini.

Nel quartiere, tutto di lei era notato e, nel possibile, imitato. Se smetteva, per esempio, la vettura, non c'era donna ancora in età di farsi o di darsi bella pur restando pudica, o in condizione di levarsi una vanità, che non uscisse poco dopo con cappellini che non lasciavano più cascare davanti al viso una copia, bella o brutta, addicevole o no, di quell'egregia zanzariera. Se smetteva il nastro sgarbato al collo, gli orecchini a ciondolo, il chiavacuori sul petto, il fiore finto sulla pelliccia; o se adottava addirittura calze un pochino più lievi e colorate da celare lo spero incarnato dell'epidermide; o se calzava perfino scarpe un tantino meno piatte e rigate e barcheggianti con tacco basso, scintillato e sgombrato come un piede di vecchia credenza, discutevano, e però subito cercavano d'appiattirsi alla novità, alla moda, che sarà stata curiosa, ma era quella che veniva da Londra e cioè dal mondo all'oscuro in cui Milady principalmente viveva. Che, è bene vero, la regina madre Maria continuava a portare imperpetrati cappellini come canestri con mazzette di fiorellini rossi, velette come paramosse da formaggio, fermagli pendagli colina ciondini picchiati bracciali da regina Vittoria buona anima, vestimenti popputi fronzuti e luncagascanti da regalità millenovecentesca, scarpe come chiatte da valicare uno stagno, ombrelli astati da servirsene come mazze; ma, dopo tutto, lei era vecchia e regina e poteva bene stare all'antica, sempre invecchiando; e quel modo certamente le si addiceva.

E poi, appunto, non si pretendeva mica di camminare avanti all'impazzata nella moda come certe donne, anche d'alta classe, che metterebbero gonfie alla coccia o addirittura calzoni alle caviglie, corpetti scollati più di due pezzuole in croce, tinte chiassose in chimie alle labbra, ai pomelli e alle unghie e chi sa dove ancora, cappellini posati a caso sulla nuca simili a petali di papaveri lasciati un po' in sospeso dal vento sopra una zolla, ah no! Moderazione e giudizio, signori. Qui siamo nella virginità e ineffabile provincia inglese; e noi siamo la buona classe borghese, il nerbo incommutabile della società, donne per bene insomma; e Milady ci conosce, e non oserrebbe neppure provarle, qui da noi, le mode ultramoderne, se pure vi sottoscriveva; ma non è donna da farlo, ohibò! Del resto, anche la nostra egregia regina Elisabetta non è così? Le novità le dà prima di adottarle. E lei ve ne dà sempre col buon giudizio nostro provinciale, ed è perciò veramente l'arbitra dell'eleganza della nazione ed è giusto che così sia; e dovrebbe esserlo del mondo tutto quanto.

Nel quartiere Milord non era tanto segnalato come Milady. Quando una macchina alta e nera come un carro funebre usciva dal cancello guidata da un autista gallese, brizzolato e nasuto, era lei che andava per sue faccende. Ne aveva tante: presiedeva comitati e comitati per l'assistenza ai bimbi baschi evacuati da quelle orribili grinfie di Franco; per la conservazione e, dove fosse necessario, il conseguimento della libertà intellettuale sottratta a tanti popoli europei; per la lotta contro la vivisezione, contro la mania tanto diffusa nelle classi povere di mettere al mondo figli così, come pulcini, che poi danno disturbo a tutta la sua, e cioè a tutta la società, pigliando e razzolando; proteggeva vari eserciti, tra tutti quello della salvezza; patrocinava varie leghe, principalmente quella delle nazioni; difendeva varie fratellanze, quella ad esempio delle zittelle dimandanti un'anticipata pensione a 55 anni anziché a 65 di pubblico impiego; dava o promuoveva benefici, concerti caritatevoli, conferenze pietose. Tutte le mattine, sul giornale maggiore della città, venivano le fotografie nelle pose più ammirabili; mentre porgeva un premio mellifluis, teneva un discorso a bocca spietata, riceveva un comitato graziosetto, una dignitosa, concertava un'impresa nuova con penoso capiglio, fondava un altro sodalizio con avventurosa baldanza; dava la mano a caschevole a un sindaco pettoruto, a un concertista ricercato, a un conferenziere burbero; ed era sempre coronata da quelle donne che parevano nate da lei, con la stessa foggia, la stessa pose, gli stessi gesti, anzi che no tristi e melensi.

Milord non era così segnalato: usciva per tempo da una porticina, cammi-

nava spedito, spingendosi avanti il parapigioggia inguainato (a meno che proprio non venisse già l'acqua a rovesci) e scacciando il fiato a ruotoli; pigliava il tram alla fermata, con tutto il popolo. Saluti e ossequi ne riceveva in quantità; ma rispondeva recandosi l'indice alla testa del cappello e inclinando un poco il capo, mentre i suoi sguardi erravano in terra. Ritornava di sera per la stessa via. E, quasi sempre, riusciva iusto di notte; ma stavolta era tappato in macchina, accanto, spesso, alla metà.

La sua immagine ricorreva sui giornali ad epoche fisse: nelle assemblee di alcune famose società anonime di cui era presidente; nei banchetti annuali delle grandi banche; nelle riunioni di non so che loggie e capitoli massonici e giudaici; nei cori di carole tenuti a Natale, nella Borsa, da tutti i soci; nelle ricorrenze di date di fondazione di certe associazioni come quella dell'ordine degli amici eccentrici, dei vecchi riprovatori, degli scrupolosi assemati (che bevevano però di sotterfugio dei torrenti di whisky), degli arturiani cavalieri, degli ermetici, e che altro, di cui era magari presidente emerito. La sua immagine aveva sempre, in fine, il posto d'onore fra i tre o quattro caporioni del banchetto civico annuo dato dal municipio in occasione dell'accesso al potere del nuovo sindaco, giusto allora eletto e rivestito delle cospicue insegne del suo potere: una guadrappa nera, un cappellone di penne di struzzo, una collana con pacche e ciondoli. Anche quando s'aprivano le due camere, però, a volte la sua immagine ricorreva; ma era lanciata dai grandi giornali della capitale; ed in provincia la raccoglievano i giornalucoli come di rimbalzo, come un'eco, riuscendo quasi sempre a fargli il viso assai meno e mezzo scassato, con grande indigestione di sua moglie.

Grand'uomo, dicevano tutti, uomo di straordinaria mente, dottrina, cuore, abilità, senno. Era in alti consessi politici: in privato dava consiglio, se del caso, tiratine d'orecchi anche al primo ministro; era stato perfino ambasciatore non so dove; e nel dopo guerra, di commissioni versagliesi e simili n'aveva maneggiate chi sa quante. Ma il suo forte era pur sempre la parola, detta e scritta. Quando parlava in pubblico, pareva un bambino che, davanti al precettore, abbia il mento cucito al bavero; puntava le dita sul tavolo, vi smarriva gli sguardi, si raschiava la gola, diceva sottovoce: «Signore e signori»; quindi mandava innanzi a ogni parola una specie di grugnito cui seguiva un *ehm*. Pareva tirasse su, con quello sforzo, l'ugola e le parole; ma, nell'una dava timbro, né le altre seguivano, copiose. Era una pietà sentilo. Pure era molto ascoltato. Specie quando parlava alla camera dei Lords, era rispettato che i suoi pari gli facevano tanto d'orecchi. E mi ricordo infatti una fotografia in cui tre lords almeno, seduti gli appresso, aggiungevano parole ai loro già cospicui padiglioni agguantandone il bulbo fra l'indice e il pollice e addomandovi attorno, a copio, il palmo e le altre dita; e le loro facce parevano sanguisughe.

Quando poi procedeva nel discorso, pigliava possesso di sé: un pochino si riscaldava, sollevava una mano che subito però ricadeva inerte e, non volendola riporre nell'antica posa, l'appendeva nel pollice a uno scollo del panciuto. Allora anche l'altra saliva ad annasparsi un poco nel vuoto, finché, parendo inutile quel maneggio, non si dedicava piuttosto a trascurarsi col ciondolo della catena dell'orologio. Era proprio il momento più fertile e più felice, codesto. Inclinato un poco il capo e osando sfiorare con degli sguardi labili e furtivi l'uditore, l'oratore tirava la voce fino quasi un filo di sopra, permettevà che la lingua scivolasse su aneddoti ed episodi (corollari ad esempi dei problemi trattati); e vi metteva certo mordente spirito, certo sale acidulo; certo lieve rolio che, si diceva, erano impareggiabili. Le orecchie di tutti s'appuntavano, l'aria stava compatta e sospesa come nell'imminenza d'uno scroscio. E infatti, quando lui, avendo concluso più ancor sottile le battute, metteva un risolino monico in punta alle pupille e per le pieghe delle guance, e si voltava a dritta e a manca pari a un uccellino che si scolla e pavoneggia sopra la rama dopo un gorgheggio, scrosciavano le risa e gli applausi. Godeva perciò gran fama d'umorista; eppure, stringi stringi, nelle sue parole, nei suoi costrutti, si sarebbe invano cercato l'umore: c'era se mai una vena querula di comare: le cose più piatte e più trite venivano dispensate nel modo più doppio e ghignoso, benché molto sostenuto. Non tutti i pubblici avrebbero riso, ah no! ma gli inglesi andavano in cielo.

Era un uomo, in questo modo, faccioso. Per lui tenere dieci discorsi, scrivere venti articoli, dettare due libri, era come fumare la pipa: una boccata di fumo dopo l'altra, salvo qualche intoppo al principio e alla fine della pipata, la per troppa materia e troppo ingorgo da chiarire con una aspirazione più cocchiata; con un *ehm*, un *ahm*, un altro *ehm*; qui per troppi rimasugli e troppa eccitare che va grata via, un episodio, una battuta di spirito che riattizzi il focherello.

Le società, le assemblee se le rubavano a farlo parlare, i giornali a propagargli articoli, gli editori a lanciare gli volumi. Eppure non era un oratore, una penna brillante, una testa fina, un letterato, che so io, neppure un lord: vale a dire, per tutti gli inglesi, un astro, un unto, un oracolo.

ALFREDO OBERTELLO.

AEREOFANTERIA



Un ardito pronto all'imbarco su un apparecchio da trasporto.

NIZZA, LA FEDELE

Città risolutamente italiana nel pensiero, nell'azione, nell'arte, città che appartiene alla gloria dei Savoia, all'amore di Garibaldi

Domani sarà celebrata in Italia la giornata di Nizza. Fiammeggerà agli occhi di tutti la camicia rossa di Giuseppe Garibaldi, ricordando all'Italia nuova il vincolo indissolubile che unisce la sua città all'Italia risorgimentale. Garibaldi è di Nizza, di Nizza è Garibaldi, di Nizza è la camicia rossa e di Garibaldi è la camicia rossa. La camicia rossa è il simbolo del sangue che i nizzardi, prodi soldati per terra e per mare, hanno versato per la patria nostra. Per ogni anno, quando ritorna il giorno della morte dell'eroe, l'Italia non può non rammentare questa pagina di affetti e memorie che nell'opera completa dei nizzardi del Risorgimento. Riusciva ancora l'eco delle parole brucianti, con cui Garibaldi esprime lo strazio di essere stato fatto straniero alla sua patria per la cessione di Nizza alla Francia. Quello strazio, indimenticabile, come voce profonda del sentimento, ha impedito che la questione nizzarda potesse spegnersi, quantunque i motivi politici abbiano chiaramente giustificato l'opera lungimirante del grande Ministro, che a quella cessione aveva dovuto di necessità sottostare.

Il sentimento popolare vive spesso indipendente dalle ragioni dell'alta politica: sempre circondata di poesia il distacco dalla terra natia, l'allontanamento delle regioni più care, il dolore di chi, dopo aver dato tutto se stesso a un ideale, si vede esiliato dal conseguimento dell'ideale stesso, quasi che la vittoria ottenuta col sangue versato in comune, sia stata vana per i suoi più arditi combattenti. In questo caso si trattava di un'intera città, che aveva dato per secoli, nel pensiero e nell'azione, nell'arte e nelle lettere, prove incontestabili di orientamento italiano. Garibaldi nell'ora grande del Risorgimento non era stato se non la più epica immagine dell'italianità di Nizza: il più alto degli italiani di Nizza; ma con lui stavano altri nizzardi ardenti, a schiere; dietro di lui, nei secoli, tutta una folla, che si diceva italiana.

Fin dal tempo della lotta gigantesca tra Francia e Spagna per il predominio sull'Europa, la luminosa città aveva meritato nei domini che formavano la corona sabauda il nome di Nizza fidella; Nizza la fedele. La frase risale a Emanuele Filiberto, che nella ardua e pensosa fanciullezza era stato risolto, in corona e difeso nel castello, che i nizzardi, contro le adde mure dell'imperatore Carlo V, avevano giurato di serbare come baluardo « nel nome dei Principi di Piemonte ».

Constantissima in fide perennit

dice il biografo cinquecentesco del grande duce, nel mostrare quanta importanza avesse avuto quella fedeltà nell'ora in cui la Casa di Savoia era spogliata di quasi tutti i suoi Stati. La conservazione di Nizza, come aveva attestato più volte il duca stesso, aveva a lui dato il modo di recuperare gli Stati sabaudi dopo la vittoria di San Quintino.

Nel Cinquecento non erano due secoli che la città era sabauda; e già essa spiccava innanzi a tutta Europa come una delle rocce più salde del Savoia, con i quali aveva avuto comuni glorie e dolori. Nizza era il respiro sul mare del piccolo Stato chiuso tra i monti: dal porto di Nizza, dice un conciso e vigoroso storico torinese, muovevano le galee del Piemonte e si mercavano e alle fiere di Soria e di altre terre del Levante; da Nizza, che con Villafrauda sul Mare formava quasi un solo Porto, era partito con le galee anche Andrea Doria per l'impresa di Lepanto e per la grande battaglia di Lepanto, che aveva salvato dall'invasione turca l'Europa cristiana; da Nizza e dalla sua Contea si erano alzati molti dei più valenti diplomatici, capitani, ammiragli dell'« aurea corona sabauda ».

Alla dipinta del Risorgimento, nelle adunanze della Filopatria, a Torino,

Prospero Balbo, il padre dello storico, ricordava la gesta gloriosa dei nizzardi nel 1848 avevano eroicamente sostenuto l'assedio della flotta gallesca e difeso la città casa per casa, come un esempio che doveva essere tenuto vivo non soltanto nella memoria dei sabaudi, ma in quella di tutti gli italiani, quasi testimonianza della difesa della civiltà europea. Cetrina Segurana, la rozza e indomita poliana, che aveva combattuto a fianco a fianco con i soldati della sua città e strappato la bandiera di Turchi, che aveva l'assalto al castello, era comparsa nella Filopatria come sintesi del sentimento, guerresco, nell'anima nizzarda.

I Filopatri

Le adunanze dei Filopatri che a Torino, prima della Rivoluzione francese, si adoperarono di dare unità agli studi storici, giuridici, economici, politici, militari, letterari degli Stati sabaudi e a stringere con più profondi legami il regno di Sardegna con l'Italia tutta, attestano la parte di primordine, che Nizza ebbe nel Settecento nella cultura sabauda e in quella italiana.

A Nizza, che segnava il punto di congiungimento tra l'isola, di cui il Re giurava il nome, e le altre terre, poste sotto lo scettro del Savoia, il filopatrio sassarese Domenico Albertoni Azuni compose il grande Dizionario universale ragionato della Giurisprudenza mercantile. Da Nizza vennero all'Italia il lessicografo Francesco Alberti, il poeta Gian Carlo Passerotti, il critico d'arte Carlo Fea.

A Nizza la Società Tipografica, sotto la guida del Cristini, tenne allora tra le Case Editrici italiane un posto di prima linea, che nell'Europa francese era anche un posto di battaglia, giacché fondava la sua attività sopra nuove opere italiane e sopra edizioni divulgatissime dei nostri classici. Le sue raccolte delle Opere del Metastasio, di Vittorio Alfieri e di altri nostri poeti andarono a ruba.

Ma non solo Nizza, anche Mentone, Perinaldo, Breglio, S. Martino Lancia, Sospello, Villafrauda, S. Salvatore, Pigna, Santo Stefano e tutti i luoghi che dal mare per rupi e viadotti giungono al Piemonte, erano focolari italiani. Chi vedeva oggi il piccolo e raro libro, in cui un altro Francesco Alberti, nel 1724, a Torino raccolse sotto il titolo di Ateneo Sospellose le vite e la bibliografia di tutti i letterati di Sospello, sente che cosa sia stata l'italianità della Contea di Nizza, che nel mantenere viva la nostra lingua faceva opera non meno forte di quella che spemera fra nelle armi. L'inflessibilità era considerata la miglior tempera del carattere.

Sopraggiunsero i tempi dolorosi, in cui Nizza, presa dall'esercito rivoluzionario francese, divenne quartier generale del nemico operante contro il Regno di Sardegna e contro l'Italia. Ma anche nel trionfo di Francia i figli di quella Contea, che salvarono alla gloria con Napoleone, non perdettero interamente la loro italianità. L'ode di Giovanni Fantoni, Ad Andrea Massena di Sospello, così incide l'incancellabile italianità del grande generale, che, nato nel 1758 nel Nizzardo sotto lo scettro del Savoia, era cresciuto nell'esercito di Francia, e prima che nella difesa di Genova, si era segnalato nell'impresa di Zurigo.

Figlio dell'Alpe, che la gelidissima lancia del Boia, agli esteri gloria l'ardito nome e il benedirli circondò il lauro dell'eternità, Vittoria. Se in riva al Po, se in riva al Tevere torni, e l'empia dondola ferita vandalica, se ricordavi i destini gloriosi della patria libertà italiana, qual ti prepara il ciel di luce immensa gliato tributo di trionfi basti, cercando i buoni, ordinando i retti.

Ora, da alcuni decenni, è invalso l'uso di dire che nel ricordare la storia gloriosa di Nizza, noi parliamo della

« Nica d'antano », della « Nizza di una volta », o che la frase Nizza la fedele nella nuova città alberghiera di Francia non ha più significato. I Francesi, per ottant'anni circa, hanno insistito su questa distinzione, desiderosi di spegnere la poesia di quel motto felice, che era stato per secoli parola di vita e di divisa; non sono mancati viriani che hanno prestato orecchio alla superfacciatosa distinzione, di stampo gallico. Un professore dell'Università di Grenoble, Roberto Latouché, storiografo insigne di Nizza e della sua Contea, nel tempo stesso che nella « Biblioteca della Società Storica Subalpina » di Torino, rendendo nel 1920 il più alto omaggio a Emanuele Filiberto e riconoscendo apertamente la grande importanza che Nizza aveva avuto nella politica sabauda e italiana, parlava di un'opposizione tridubbile tra la Nizza del passato e quella dell'età presente, di una « rotura quasi completa tra l'ieri e l'oggi » e aggiungeva che la città, la quale aveva trovato l'adesso si formulava con i Savoia, ora, costritta dal destino ad abbandonare quell'orientamento, poteva trovarne uno nuovo soltanto con la Francia, perché « la sua trasformazione odierna è il risultato di uno sviluppo progressivo e logico », informato alla civiltà francese, e qui non accontentarsi di permettersi di trincerarsi su ciascuna parte, ma di assumere l'opulenza. Rileggiamo alcune di quelle considerazioni, che si dice costituissero il nardo della « nuova formula »: « Da più di un secolo l'orientamento economico di Nizza non è più il medesimo. Essa è stata innanzi tutto un porto, finché è stata il solo porto degli Stati della Monarchia di Savoia. Ma dal 1815 Genova fu de-tronizzata. Nizza da quella data ha cercato la sua via altrove. Poiché la sua situazione geografica aveva cessato di assicurare la fortuna, essa ha fatto frutto della sua condizione naturale. E' diventata una città di lusso, ricercata per il suo clima, che ben accoglie gli ospiti d'inverno... Letti di Emanuele Filiberto, con la trasformazione di Nizza alta in città della, con l'assedio dei Turchi e con i lavori di fortificazione, proseguiti ancor dopo del Duca, è stata il momento eroico di Nizza. Più tardi, possiamo dire con un ingegnoso scrittore, Robert de Souza, autore del libro Nizza capitale d'inverno, quella città combattiva è stata restituita alla saggezza, per cui la sua fortuna attuale allontana sempre più nel passato la sua giovinezza povera e guerriera ».

Amma memoria del popolo

Sta lode a quella giovinezza, che nei migliori italiani di Nizza non è stata spenta dal lusso degli « avvenimenti d'Europa »! L'egregio storiografo ha dimenticato che la condizione di Nizza rispetto a Genova è quella medesima di Nizza rispetto a Marsiglia; che la Nizza, regina della costa azzurra, era già tale sotto i Savoia. Non ricorda il Latouché stesso nella sua pagina, sulle testimonianze dello storico Gioffredo e di altri, che il duca Emanuele Filiberto, dopo tanti anni di battaglie e di fatiche, ritornato a casa, scelse per molti mesi nell'inverno come dimora la città di Nizza? Non dice il Latouché stesso che la trasformazione era da secoli nella condizione del luogo? Basta sfogliare le opere descrittive del Regno di Sardegna apparse tra il 1815 e il 1860, per vedere che la costa azzurra non è opera della Repubblica francese. Nizza non è che la continuazione naturale della Riviera di Nizza: è Bordighera, San Remo, Alassio: non sono diventate nel Regno d'Italia, sotto i Savoia, i luoghi famosi di un deserto.

A uditi i francesi, quella data 1860 avrebbe del tutto coperto la storia di Nizza. La medesima persuasione avevano essi nel periodo napoleonico: dal 1792 al 1814, al dire dei conquistatori, Nizza era diventata tutta della

Francia. Ma era bastata la sua restituzione al Regno di Sardegna, per restituire in luce il profondo nucleo della storia della città. Giuseppe Garibaldi, cavaliere onorato dell'Italianità, eroe della difesa di Roma, comandante dei Cacciatori delle Alpi, conquistatore del Milite, era proprio nato in quella Nizza francese, il 1807.

Sono note a tutti le agitazioni, con cui i nizzardi dopo il 1860 tentarono di sciogliera o spezzare l'ingiusto legame. Anche recentemente G. A. Castellini, nel libro Garibaldi la Francia e il Mediterraneo (Milano, Garzanti, 1940), ha ricordato che nel 1870, quando Garibaldi si accingeva a portare aiuto alla Francia, questa nell'ora del pericolo diceva: « Qui viene e noi non andremo a parlarne ». Se resta un senso di dignità umana, non si contrapponeva dunque la città alberghiera all'eroe? I propri d'azione, che operano per Nizza in Italia e ne tengono alto il nome, dicono tuttora che il sentimento non è vapor acqueo e che la nuova storia non si è nelle fucinate degli alberghi.

Scrive lo storico francese, che gli abbiamo ricordato, rievocando Emanuele Filiberto nell'azzurro di Nizza: « Nica ce pas la devise même des hôtes modernes de Nica et n'est pas permis, par conséquent, de compter le due Emmanuel-Filibert et sa femme la duchesse Marguerite au nombre des ses premiers et plus illustres habitants ». Ah, tutto il sovrano aspettato, fuorché questa pagina novecentesca, in cui la forra immagine di Emanuele Filiberto, difensore della sua Nizza fedele, è divenuta un richiamo agli alberghi della costa azzurra! Risale dall'anno il verso di Giovanni Fantoni, che non sapeva darsi pace « della tradizione liberale italiana ». Dicevano alcuni scrittori politici del secolo passato che i francesi ci avevano fatto nella loro patria, nelle stesse in cui erano combrati, esser noi. Così è avvenuto anche recentemente, perché la storia non muta i caratteri dei popoli. A che cosa è dovuta la partecipazione dell'Italia alla travolgente e titanica guerra odierna se non alla coscienza che Versalles ha tradito la libertà italiana? Il ritorno di Nizza all'Italia che l'animo memore del nostro popolo da decenni invoca e la camicia rossa di Garibaldi indaga come un obbligo imprescindibile, non è che una delle riparazioni dovute a quella « libertà italiana » più volte tradita. La poesia del popolo ancora una volta valica tutti gli intrighi, esalta gli affanni sofferti, disperdi i regionalisti capziosi, va alta meta ideale.

CARLO CALCATERRA

Direttive del Ministro Bottai per la cinematografia scolastica

Roma, 31 maggio

Sotto la presidenza del Ministro dell'Educazione Nazionale, si è riunito il Consiglio tecnico della Cineteca per la cinematografia scolastica; per fare un'ampia relazione circa l'opera svolta dalla istituzione nel primo anno di esercizio attivo.

Ferve l'opera per la costituzione di un repertorio di pellicole originali a carattere strettamente didattico su argomenti desunti dai « venti programmi » scolastici; repertorio che sarà opportunamente integrato mediante eventuali acquisti di scelle pellicole culturali di produzione straniera, specialmente germanica, tenendo presenti le finalità che la legge attribuisce alla Cineteca per l'immissione di una cinematografia di indole politica, educativa, artistica e culturale. In ogni ordine e in ogni grado della scuola italiana.

Il Ministro ha preso atto con vivo compiacimento dell'opera svolta e ha confermato le direttive per la produzione e la diffusione del nuovo mezzo didattico che le nostre istituzioni educative dovranno essere ambientate secondo la precisa struttura contenuta nella « Carta della Scuola ».

so programma di rimanere in loco fino al tardo settembre. Si può infine rilevare come le facilitazioni burocratiche e monetarie accordate alla clientela germanica siano automaticamente destinate a favorire il sicuro imminente afflusso.

Le strepitose vittorie balcaniche dell'Asse sono certamente alla base di questa fortunata ripresa della Riviera romagnola. L'Adriatico è infatti ormai diventato un placido « lago interno », dove le folle possono trovare un'eccezionale atmosfera di sicurezza, di calma, di tranquillità, di comodità. Ma è dovuto, in pari tempo, riconoscere che autorità organizzative economiche e sindacali ed enti turistici della Terra del Duca hanno collaborato all'attuale rinascita con commovente fiducia ed esemplare solidarietà di vedute e di intenti.

Non appena il Governo fascista incoraggiò, con lungimirante chiarezza, il concreto risorgimento di ogni attività turistico-balneare, i pubblici registratori di Forlì, da cui la Riviera in gran parte dipende, e quelli delle Istituzioni periferiche, si misero al lavoro con un entusiasmo degno del più ampio elogio.

I problemi da risolvere non erano né pochi né semplici, specialmente per le molte limitazioni che il tempo di guerra impone; e il più grosso era quello degli approvvigionamenti, dei generi razionati. La materia era molto delicata. Bisognava anzitutto garantire alla enorme folla tutti i generi necessari, e al tempo stesso mantenere nei limiti delle vigenti disposizioni, affinché neppure un piccolo quantitativo di derrate andasse disperso. Ma le ardue prime obbligazioni sono state rispettate al pieno.

Un nostro recente sopralluogo fortitissimo, e qualche nostra rapida puntata sulla Riviera, ci hanno esattamente illuminati in proposito; e oggi possiamo tranquillamente assicurare che i rifornimenti sono fin da ora assicurati, sia per coloro che alloggiavano in alberghi o pensioni, sia per le famiglie che occupavano ville o appartamenti.

La risoluzione, è bene ripeterlo, è stata tutt'altro che facile: la Uzione provinciale dei commercianti — cui era più specialmente deferita l'organizzazione dei vitali servizi — e l'Ente provinciale del turismo, hanno dovuto apporre difficoltà di svariatissimo ordine, e altrettanto si può dire dei Comuni interessati e delle varie Aziende di cura e soggiorno; ma con l'appassionata collaborazione del Prefetto Eccellenza Uccelli e del Federale Nardi, ogni ostacolo è stato rimosso nel più brillante dei modi.

Che il problema fosse arduo lo dicono le cifre. Si calcola, infatti, che dal giugno al settembre la Riviera ospiterà dai 300 ai 350 mila individui; vale a dire la popolazione di una grande città, e una popolazione particolarmente esigente e dagli svariatissimi bisogni. I generi contingenti necessari alla vita di una così vasta folla, vanno — senza contare i minori — dai generi da minestra ai grani, alle carni, allo zucchero, al carbone vegetale; quest'ultimo assolutamente indispensabile alle famiglie che preparano il vitto da sé. Per ciascuna di queste voci si è dovuto ricorrere a complicati statistiche preventive, a lunghe pratiche per le autorizzazioni dei rifornimenti, a spostamenti di merci, ad accorgimenti di varia natura. Ma i preposti hanno oggi la legittima soddisfazione di poter affermare che nemmeno un grammo di quanto sarà necessario — e sempre, benissimo, nei limiti delle prescrizioni — mancherà ai bagnanti di Romagna. La stessa penuria di zucchero, che nello scorso anno si fece sentire in tutti i centri balneari italiani, non si ripeterà assolutamente più.

Sarebbe troppo lungo riferire in qualche riga i singoli problemi vennero affrontati e risolti; basti sapere che, per certi generi, si dovette ricorrere a speciali applicazioni dei più aggiornati principi corporativi, ad esempio per il carbone vegetale e per il latte; in altri casi, viceversa, si escogitarono iniziative di carattere prettamente commerciale, altissime ai fini che si volevano raggiungere.

Mentre gli organi provinciali imparavano le direttive di massima, le amministrazioni comunali, le organizzazioni, gli alberghi, i pubblici esercizi, tutti gli organi provvedevano, attraverso facili contatti, a perfezionare e a tradurre in atto le norme superiori, cosicché nulla è stato lasciato al caso, nulla è stato trascurato.

Assicurata la consistenza dei rifornimenti, restava da organizzare un servizio di rapido meccanismo, il quale consentisse agli ospiti di utilizzare immediatamente la loro carte anonima, senza che il necessario controllo venisse a soffrire. Ma anche qui le soluzioni sono state prontamente efficaci. In ogni centro sono stati infatti creati in gran numero appositi uffici, dove gli ospiti potranno espletare in un batter d'occhio le formalità burocratiche, ricevendo in pari tempo preziose istruzioni per l'immediato prelievo del vitto; il quale potrà generalmente effettuarsi in qualsiasi spaccio.

Lo stato di guerra impone, naturalmente, anche sulle spiagge, un tenore di vita adeguato allo stato di guerra. Le manifestazioni mondane, ad esempio, saranno completamente abolite. Ma in loro vece si avranno manifestazioni teatrali, artistiche, culturali, che non faranno certo rimpianciare i superficiali e oggi immischiabili divertimenti del passato. Aggiungiamo che le limitazioni di disposizioni, si sono attestate in modo da non far mancare le delicate ghiottonerie del loro autarchico repertorio. Quanto agli esercizi pubblici, sono stati autorizzati a esporre i tavolini all'aperto, con l'obbligo, si capisce, di adeguarsi alle norme dell'oscuramento.

Mentre scrivevamo, i primi ospiti vanno lietamente sperimentando i vantaggi di codesta esemplare organizzazione, che riteniamo degna del massimo plauso. La stupenda città balneare, che si stende per trenta chilometri da Cattolica a Cesenatico, ha insomma già restaurato la sua vita concreta, con perfetta soddisfazione della massima maggioranza, la quale trova e troverà dovunque tutto quel che le occorre per i quotidiani bisogni, nella stessa misura di cui stote giovani nelle residenze cittadine.

L'unica variante del consueto panorama balneare sarà costituita dalla mancanza dei piccoli cinquantenni opulenti delle Colonie Marine. Gli edifici sono infatti attualmente occupati dai nostri feriti di guerra. Ma questa vita e gloriosa testimonianza avrà un'altissima funzione spirituale. Essa varrà a dare un senso, un tono, un significato alle vacanze collettive del popolo italiano e la farà degna dello storico tempo che viviamo.

A. M. FERRELLINI

Direzione e Amministrazione: Via Dogali n. 5
TELEFONI (LINEE INTERURBANE)
39-910 39-911 39-912 39-913 39-914 39-915 39-916

INSEIZIONE: Prezzi per annuncio (altezza di una colonna): Finanziaria L. 8 - Commerciale L. 8 - Sportiva L. 10 (inoltre 20 mm). Piccoli Avvisi: per la prima riga in tutta la pagina rubrica. Pagamento anticipato. - Tassa sulla pubblicità in più - Rivolgersi esclusivamente a BOLOGNA, Via Indipendenza 12-14 piano terreno
ITALIA, ROMA e COLONIE: C. 30
Spedizione in abbonamento - C. C. P. n. 6-747

Roma - Via delle Murotte 87 - Tel. 64-393
ITALIA, ROMA e COLONIE: C. 30
Spedizione in abbonamento - C. C. P. n. 6-747

il Resto del Carlino

INCONTRO FRA IL DUCE E IL FÜHRER

Lungo colloquio sulla situazione politica alla presenza dei ministri degli Esteri Ciano e Ribbentrop - Completo accordo sui punti di vista dei due Capi di Governo

Gli inglesi cacciati da Creta temono per Cipro

LE CONVERSAZIONI AL BRENNERO

ROMA, 2 giugno

Il Duce e il Führer si sono oggi incontrati al Brennero ove, alla presenza dei Ministri degli Affari Esteri conte Ciano e von Ribbentrop, hanno avuto un colloquio durato alcune ore sulla situazione politica.

Le conversazioni si sono svolte nello spirito della più cordiale amicizia e si sono concluse col completo accordo sui punti di vista dei Capi di Governo dei due Paesi alleati. (Stef.)

Colloquio di cinque ore

La partecipazione dei generali Cavallero e Keitel
Il Duce fa ritorno a Roma pilotando il suo aereo

BRENNERO, 2 giugno

La notizia che il Duce viaggia verso il Brennero, si è stampano tempo rapidamente diffusa, nonostante che l'incontro fosse strettamente privato, e numerosa folla si è recata lungo la linea ferroviaria per tributarsi al Duce il suo saluto.

Cordiale saluto

Il Duce, che volava l'unico aereo, è arrivato alle ore 10, ed è sceso dal treno, sul quale viaggiavano il Ministro Ciano, il Generale Cavallero, Capo di Stato Maggiore Generale, l'incaricato di affari dell'Ambasciata di Germania principe Bismarck, l'addetto militare von Rintelen, l'ambasciatore Alfieri ed altri funzionari del Ministero degli Esteri.

All'ora 10,15 è entrato in stazione il treno del Führer, che è sceso accompagnato dal Maresciallo Keitel, dal Sottosegretario Dietrich, dal reggente della Cancelleria del Reich Hermann e da altri funzionari della Cancelleria del Reich e del Ministero degli Esteri. L'incontro dei due Condottieri è stato particolarmente cordiale. Dopo che sono avvenute le presentazioni, recche, il Duce ha invitato il Führer nella sua vettura salone, dove essi hanno avuto un lungo colloquio, al quale, in un secondo tempo hanno partecipato i Ministri degli Esteri Ribbentrop e Ciano, e successivamente il Maresciallo Keitel e il Capo di Stato Maggiore Generale Cavallero.

Complettamente, le conversazioni sono durate cinque ore.

I due Condottieri si sono accomiatati, dopo una rapida colazione, in una atmosfera di cordialità e di cameratismo amichevole.

Dopo la partenza del Führer, il Duce, accompagnato dal seguito, è salito sul treno presidenziale, di dove è sceso alla stazione di Bolzano, recandosi, fatto segno durante tutto il percorso alle ondate di manifestazioni della folla, che nel frattempo si è riunita lungo la linea ferroviaria.

Accoglienza a Bolzano

Nonostante che l'arrivo a Bolzano fosse improvvisamente, numerosa folla si era riunita nella piazza della stazione, tributando al Duce una vibrante dimostrazione. Il Duce - dopo essersi intrattenuto col Prefetto Agostino Podestà - si è recato all'aeroporto della città, dove, secondo ordini da lui impartiti prima di lasciare la stazione del Brennero, trovava pronto il suo aereo. Indossata rapidamente la tuta di volo, il Duce è salito sull'apparecchio, sul quale hanno preso posto il Ministro Ciano, il Capo di Stato Maggiore Generale Cavallero e il Sottosegretario Pricaldo, e pilotando personalmente l'apparecchio, si è diretto alla volta di Roma, atterrando, dopo due ore di volo, all'aeroporto del Littorio.

Il nuovo incontro tra il Duce e il Führer si è svolto ancora una volta

al Brennero e all'indomani della vittoriosa offensiva di Creta. La notizia è stata appresa con molto interesse e grande soddisfazione dal popolo italiano, che vede nell'incontro tra i due Condottieri una nuova affermazione della solidarietà attiva dell'Asse e della stretta amicizia che unisce i Capi delle due Nazioni.

L'ampio cordiale esame della situazione politica al quale hanno partecipato i Ministri degli Esteri e, in un secondo tempo - come nei precedenti incontri - anche i Capi di S. M. delle Forze Armate Italiane e tedesche, ha dimostrato ancora una volta la perfetta identità di vedute ed il completo accordo dei due Capi di Governo. La camerata unione dei due popoli italiani nella stessa fede, contro il comune nemico per l'affermazione del nuovo ordine che dovrà regolare, in un'atmosfera di pace e di giustizia, le sorti del continente europeo, non ha certo bisogno di conferme; e gli italiani sono certi che nuovi frutti per la sistemazione politica e per il raggiungimento della Vittoria sortiranno, dal nuovo incontro.

Ad ogni convegno fra i due Condottieri sempre è seguito il conseguimento di successi che hanno reso più forte la situazione delle Potenze dell'Asse.

IL CAPO ESPRATTO

Il Maresciallo dell'Aria Longmoro
sostituito nel comando del Medio Oriente

Stoccolma, 2 giugno

Viene annunciato ufficialmente da Londra che il Maresciallo dell'Aria Sir Arthur Longmoro, che comandava finora l'Armata aerea del Medio Oriente, è stato sostituito.

Al suo posto è stato nominato il Vice-maresciallo dell'Aria Tedder.

All'indomani della dura disfatta di Creta l'inghilterra, come si vede, ha creato un responsabile e lo ha punito. Il fatto è significativo, perché Londra è sempre stata fissa a riconoscere i propri errori, ma non è vero che la sconfitta abbia dovuto solamente alle deficienze dell'Armata aerea; essa invece è stata causata dalle battaglie subite dalla flotta inglese del Mediterraneo, che non ha saputo impedire tanto l'assalto dei reparti germanici, quanto lo sbarco dei contingenti italiani e dal pessimo comportamento delle Divisioni anglo-greche, le quali, sebbene meglio armate e al riparo delle fortificazioni da tanto tempo predisposte nell'isola, non hanno opposto che una scarsa resistenza alla travolgente offensiva delle truppe dell'Asse.

In sostanza, è tutta la poderosa organizzazione militare della Gran Bretagna che è stata clamorosamente battuta e non soltanto la R.A.F., mentre hanno vinto la Marina, l'Aviazione e l'Esercito dell'Asse, ancora una volta



Il Maresciallo dell'Aria A. M. Longmoro, già Comandante in capo della Royal Air Force del Medio Oriente

Le fortificazioni cipriote
rafforzate dai britannici

BEIRUT, 2 giugno

Giungono notizie da Cipro che le autorità dell'isola stanno febbrilmente apprestando a rinforzare le opere difensive. Mentre la colonia britannica ha provveduto già da tempo, secondo il suo costume a mettersi in salvo, i vecchi ed i bambini dei centri urbani sono stati sgombrati ed avviati verso le montagne. Le autorità hanno preso severi provvedimenti per la difesa antiaerea per l'oscuramento e per il razionamento dei viveri.

Il giornale «Cypria Post», edito dagli inglesi, occupandosi della situazione dell'isola, dice che il nemico si trova di fronte ad essa in una situazione meno vantaggiosa di quella in cui si trovava di fronte a Creta, per il fatto che Cipro è molto più lontana dalle basi aeree della Grecia. Il giornale conclude con queste audaci considerazioni: «Dopo la magnifica resistenza britannica a Creta è possibile che il morale del nemico sia scosso e che a Cipro sia riservato l'onore di spezzare definitivamente la lancia dell'Asse, già smussata dalle eroiche truppe di S. M. Britannica».

congiunti cameratamente e valorosamente in una tecnica di difesa arida e moderna. E questa è la più semplice e la più nuda verità.

La battaglia di Creta

di CORRADO ZOLI

Questa battaglia per Creta volge rapidamente al suo termine. Anzi, le operazioni procedono tanto celermente che può darsi benissimo che, quando voi leggerete queste note, il telegramma o la radio vi abbiano già appreso i comunicati ufficiali conclusivi della interessantissima asse. Tuttavia, è ancora troppo presto per trarre le logiche deduzioni e gli insegnamenti opportuni. Ritengo però che, sin d'ora, sia lecito riassumere ordinatamente e con sufficiente precisione le fasi di preparazione e di esecuzione della brillante manovra che - come avete potuto constatare dalle informazioni telegrafiche dei quotidiani - ha giustamente attirato l'attenzione di tutti i critici militari del mondo, belligeranti, non belligeranti o neutrali.

Preparazione strategica e logistica
Dico «giustamente», perché in questi radiosi giorni di maggio il mondo è stato effettivamente testimone di un'azione bellica che io non esiterei a definire «perfetta». Tale definizione mi sembra sufficientemente giustificata dai seguenti elementi fondamentali: a) efficacia e rapidità della preparazione strategica e logistica; b) organizzazione sagace e vigorosa dell'azione; c) tempestività e coordinamento delle varie fasi della vasta e complessa manovra.

Non sarà superfluo ricordare queste date:

1. maggio: Completamento dell'occupazione germanica del Peloponneso.

18 maggio: Inizio della preparazione tattica della battaglia.

20 maggio: Esecuzione degli sbarchi aerei tedeschi nella parte occidentale e settentrionale di Creta.

28 maggio: Esecuzione dello sbarco navale italiano nella parte orientale dell'isola.

Tutta la preparazione strategica e logistica dell'azione ha dunque preso esattamente diciassette giorni. Non sono certo molti! Pensate che in quella poco più che due settimane i nostri alleati hanno dovuto: effettuare delle energiche ed oculati operazioni di polizia nei territori della Grecia peninsulare ed insulare di recente conquistata; occupazione; provvedere alla sistemazione, alla organizzazione ed agli opportuni adattamenti degli scarsi ed insufficienti aeroporti di quei territori; occupare e sistemare numerose isole dell'Egeo e del Mar di Creta; concentrare nelle basi di partenza le unità aeree e le forze specializzate destinate all'azione, nonché l'ingente materiale speciale indispensabile per gli sbarchi aerei; raccogliere ed organizzare la piccola flotta di trasporto necessaria per l'effettuazione, in un secondo tempo, delle operazioni di sbarco navale.

Bal canto nostro, noi abbiamo dovuto, in quello stesso breve giro di giorni, procedere: alla occupazione e sistemazione militare di numerosissime isole dell'Egeo (senza contare quelle dell'Adriatico e del Jonio); al concentramento nelle acque dell'Egeo e del Mar di Creta di una fortissima aliquota del nostro naviglio leggero e silurante di superficie e subacqueo, destinato a cooperare all'Aviazione Italo-germanica alla lotta contro la flotta britannica e ad assicurare la incolumità dei trasporti marittimi di truppe e di materiali. Perché non converrebbe dimenticare che nel corso di tutta questa azione la sola marina presente sul teatro d'operazioni è stata quella italiana, la quale, specialmente nella fase della preparazione tattica, ha dovuto e saputo svolgere brillantemente un compito complesso ed essenziale. E questo non si rammenta ad uso dei nostri alleati - i quali sono stati i primi a riconoscere spontaneamente e a lealmente proclamare tutta l'importanza di tale contributo sostanziale - ma si dice ad uso del nemico e, particolarmente, di quell'imbelle diagnone questurante che rappresenta

EPILOGO DELLA LOTTA NELL'ISOLA

L'avanzata degli italiani tagliò la ritirata agli inglesi

Cinque piroscafi affondati a Tobruk

Il Bollettino N. 362

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 giugno il seguente Bollettino N. 362:

Nell'Africa Settentrionale, formazioni aeree italiane e germaniche hanno attaccato navi alla fonda e gli impianti della base di Tobruk: sono stati affondati cinque piroscafi di piccolo tonnellaggio e centrate in pieno battaglia contrattori; un deposito di carburante è stato incendiato.

Nella notte sul primo giugno aerei britannici hanno bombardato Bengasi: un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contrattori; l'equipaggio, composto di cinque persone, è stato catturato.

A Creta le nostre truppe, cooperando con le unità germaniche, hanno raggiunto gli obiettivi prestabiliti.

Nell'Africa Orientale situazione immutata.

I nuovi metodi di lotta già sperimentati altrove, ma che nella battaglia di Creta hanno avuto la loro consacrazione, confermano la superiorità che in molte circostanze può acquistare l'arma aerea sulle forze navali, sovrattutto in tal modo agli canoni tradizionali della guerra marittima.

Questo fatto nuovo eserciterà indubbiamente un'enorme influenza sull'ulteriore sviluppo del conflitto e la conquista di Creta ha già dimostrato quale delle due superiorità, quella navale degli inglesi e quella aerea dell'Asse, avrà in definitiva la prevalenza.

Intanto l'episodio di Creta è come completamente liquidato e l'isola viene ad integrare il sistema delle Ciotadi e del Dodecaneso, che forma bastione difensivo all'Europa e avamposto verso le restanti posizioni nemiche.

I nostri reparti da sbarco hanno ormai concluso i loro compiti operativi ed ora completano l'occupazione della parte orientale, rastrellando ogni resto della costa ed il tormentato terreno del gruppo montuoso del Dikrila, che domina nella zona verso l'interno. La sera del giorno 28, alle ore 18, le nostre prime forze avevano iniziato lo sbarco nella baia di Sitia e alle ore 20 quasi tutto il personale ed il materiale già si trovava a terra. Nella notte stessa le truppe prendevano contatto con elementi nemici travolgendo ed iniziavano la marcia di penetrazione attraverso un terreno aspro e difficile per la natura montuosa e la povertà di strade.

Il compito loro affidato era duplice: a nord procedere verso ovest lungo il litorale per occupare le molte insenature che potevano giovare ai rifornimenti o alla ritirata del nemico e

congiungersi con le forze tedesche operanti sotto Candia; a sud, puntare rapidamente sulla costa meridionale onde precludere agli inglesi anche quegli approdi.

Una prima colonna si dirigeva quindi verso sud, ricacciando davanti a sé i nuclei nemici che insistentemente cercavano di ostacolare la marcia e nel pomeriggio del 29 raggiungeva Exo Mouliani, dopo di avere sopraffatto la resistenza tenace organizzata dai greci in quella località, catturando quasi centinella di prigionieri ed un abbondante bottino di armi e di munizioni.

Una seconda colonna muoveva verso Ieracalon (Candia) e nella notte del 31 si collegava con le forze tedesche poco ad ovest della baia di Mellon.

Nel frattempo continuava lo sbarco di nuovi reparti di battere, l'armata britannica di decimata l'insediamento in quella località, catturando quasi centinella di prigionieri ed un abbondante bottino di armi e di munizioni.

Tutte le operazioni si svolgevano sotto la protezione costante dell'Aviazione che vigliava la zona di sbarco e le direttrici di marcia e delle unità leggere della Marina che effettuavano il controllo di quella zona di mare.

Altre migliaia di prigionieri catturate nel rastrellamento di Candia

Cacciatorepediniere inglese affondato nel Mediterraneo - Violento bombardamento del porto di Manchester

Berlino, 2 giugno

Il Comando Supremo comunica: La battaglia di Candia è ultimata. Tutta l'isola è stata liberata dal nemico. Le forze tedesche hanno occupato l'ultima posizione dei britannici battuti, cioè il porto di Stakia. Le truppe alpine hanno travolto le combattimenti sui monti a nord di Stakia ultima resistenza britannica facendo oltre tremila prigionieri. L'aviazione germanica ha efficacemente appoggiato quest'ultima azione di polizia.

In una zona di mare fra l'isola di Candia e Alessandria appaiono da bombardamenti tedeschi hanno distrutto con tre colpi in pieno un cacciatorepediniere britannico facente parte di una squadra navale.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria e di avamposti davanti a Tobruk. Bombardieri tedeschi ed italiani hanno affondato nel porto di Tobruk cinque piccole navi trasporto ed hanno danneggiato efficacemente altre nemiche.

Altre tre navi aeree hanno colpito la notte con bombe incendiarie e dirompenti il porto di Manchester addosso allo scarico degli approvvigionamenti. Violente esplosioni e vasti incendi hanno causato nuovi danni distruttivi agli impianti industriali ed ai magazzini.

Altri attacchi aerei sono stati diretti contro porti della costa sud occidentale e meridionale dell'Inghilterra. La sera del 30, a nord della Scozia l'Armata aerea ha distrutto due vapori commerciali nemici per un totale di sessanta tonnellate, danneggiando gravemente un'altra grande nave mercantile.

Su territorio del Reich non hanno avuto luogo azioni aeree nemiche né di giorno né di notte.

Secondo ulteriori informazioni, le truppe tedesche e italiane giunte sulla costa meridionale dell'isola di Creta hanno rastrellato l'insediamento di Creta degli ultimi reparti britannici.

Soltanto una piccola parte delle truppe fuggenti è riuscita a mettersi in salvo su navi da guerra britanniche che sono poi state fatte segno ai reiterati attacchi dell'Armata aerea del Reich.

Numerosi battelli da pesca, sui quali si erano imbarcati soldati britannici, sono stati costretti a fare ritorno a Creta.

Secondo il rastrellamento dell'isola da parte delle truppe occupanti procede regolarmente.

La battaglia di Candia è ultimata. Tutta l'isola è stata liberata dal nemico. Le forze tedesche hanno occupato l'ultima posizione dei britannici battuti, cioè il porto di Stakia. Le truppe alpine hanno travolto le combattimenti sui monti a nord di Stakia ultima resistenza britannica facendo oltre tremila prigionieri. L'aviazione germanica ha efficacemente appoggiato quest'ultima azione di polizia.

In una zona di mare fra l'isola di Candia e Alessandria appaiono da bombardamenti tedeschi hanno distrutto con tre colpi in pieno un cacciatorepediniere britannico facente parte di una squadra navale.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria e di avamposti davanti a Tobruk. Bombardieri tedeschi ed italiani hanno affondato nel porto di Tobruk cinque piccole navi trasporto ed hanno danneggiato efficacemente altre nemiche.

Altre tre navi aeree hanno colpito la notte con bombe incendiarie e dirompenti il porto di Manchester addosso allo scarico degli approvvigionamenti. Violente esplosioni e vasti incendi hanno causato nuovi danni distruttivi agli impianti industriali ed ai magazzini.

Altri attacchi aerei sono stati diretti contro porti della costa sud occidentale e meridionale dell'Inghilterra. La sera del 30, a nord della Scozia l'Armata aerea ha distrutto due vapori commerciali nemici per un totale di sessanta tonnellate, danneggiando gravemente un'altra grande nave mercantile.

Su territorio del Reich non hanno avuto luogo azioni aeree nemiche né di giorno né di notte.

Secondo ulteriori informazioni, le truppe tedesche e italiane giunte sulla costa meridionale dell'isola di Creta hanno rastrellato l'insediamento di Creta degli ultimi reparti britannici.

Soltanto una piccola parte delle truppe fuggenti è riuscita a mettersi in salvo su navi da guerra britanniche che sono poi state fatte segno ai reiterati attacchi dell'Armata aerea del Reich.

Numerosi battelli da pesca, sui quali si erano imbarcati soldati britannici, sono stati costretti a fare ritorno a Creta.

Secondo il rastrellamento dell'isola da parte delle truppe occupanti procede regolarmente.

La battaglia di Candia è ultimata. Tutta l'isola è stata liberata dal nemico. Le forze tedesche hanno occupato l'ultima posizione dei britannici battuti, cioè il porto di Stakia. Le truppe alpine hanno travolto le combattimenti sui monti a nord di Stakia ultima resistenza britannica facendo oltre tremila prigionieri. L'aviazione germanica ha efficacemente appoggiato quest'ultima azione di polizia.

In una zona di mare fra l'isola di Candia e Alessandria appaiono da bombardamenti tedeschi hanno distrutto con tre colpi in pieno un cacciatorepediniere britannico facente parte di una squadra navale.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria e di avamposti davanti a Tobruk. Bombardieri tedeschi ed italiani hanno affondato nel porto di Tobruk cinque piccole navi trasporto ed hanno danneggiato efficacemente altre nemiche.

La battaglia di Candia è ultimata. Tutta l'isola è stata liberata dal nemico. Le forze tedesche hanno occupato l'ultima posizione dei britannici battuti, cioè il porto di Stakia. Le truppe alpine hanno travolto le combattimenti sui monti a nord di Stakia ultima resistenza britannica facendo oltre tremila prigionieri. L'aviazione germanica ha efficacemente appoggiato quest'ultima azione di polizia.

In una zona di mare fra l'isola di Candia e Alessandria appaiono da bombardamenti tedeschi hanno distrutto con tre colpi in pieno un cacciatorepediniere britannico facente parte di una squadra navale.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria e di avamposti davanti a Tobruk. Bombardieri tedeschi ed italiani hanno affondato nel porto di Tobruk cinque piccole navi trasporto ed hanno danneggiato efficacemente altre nemiche.

Altre tre navi aeree hanno colpito la notte con bombe incendiarie e dirompenti il porto di Manchester addosso allo scarico degli approvvigionamenti. Violente esplosioni e vasti incendi hanno causato nuovi danni distruttivi agli impianti industriali ed ai magazzini.

Altri attacchi aerei sono stati diretti contro porti della costa sud occidentale e meridionale dell'Inghilterra. La sera del 30, a nord della Scozia l'Armata aerea ha distrutto due vapori commerciali nemici per un totale di sessanta tonnellate, danneggiando gravemente un'altra grande nave mercantile.

Su territorio del Reich non hanno avuto luogo azioni aeree nemiche né di giorno né di notte.

Secondo ulteriori informazioni, le truppe tedesche e italiane giunte sulla costa meridionale dell'isola di Creta hanno rastrellato l'insediamento di Creta degli ultimi reparti britannici.

Soltanto una piccola parte delle truppe fuggenti è riuscita a mettersi in salvo su navi da guerra britanniche che sono poi state fatte segno ai reiterati attacchi dell'Armata aerea del Reich.

Numerosi battelli da pesca, sui quali si erano imbarcati soldati britannici, sono stati costretti a fare ritorno a Creta.

Secondo il rastrellamento dell'isola da parte delle truppe occupanti procede regolarmente.

La battaglia di Candia è ultimata. Tutta l'isola è stata liberata dal nemico. Le forze tedesche hanno occupato l'ultima posizione dei britannici battuti, cioè il porto di Stakia. Le truppe alpine hanno travolto le combattimenti sui monti a nord di Stakia ultima resistenza britannica facendo oltre tremila prigionieri. L'aviazione germanica ha efficacemente appoggiato quest'ultima azione di polizia.

In una zona di mare fra l'isola di Candia e Alessandria appaiono da bombardamenti tedeschi hanno distrutto con tre colpi in pieno un cacciatorepediniere britannico facente parte di una squadra navale.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria e di avamposti davanti a Tobruk. Bombardieri tedeschi ed italiani hanno affondato nel porto di Tobruk cinque piccole navi trasporto ed hanno danneggiato efficacemente altre nemiche.

La battaglia di Candia è ultimata. Tutta l'isola è stata liberata dal nemico. Le forze tedesche hanno occupato l'ultima posizione dei britannici battuti, cioè il porto di Stakia. Le truppe alpine hanno travolto le combattimenti sui monti a nord di Stakia ultima resistenza britannica facendo oltre tremila prigionieri. L'aviazione germanica ha efficacemente appoggiato quest'ultima azione di polizia.

In una zona di mare fra l'isola di Candia e Alessandria appaiono da bombardamenti tedeschi hanno distrutto con tre colpi in pieno un cacciatorepediniere britannico facente parte di una squadra navale.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria e di avamposti davanti a Tobruk. Bombardieri tedeschi ed italiani hanno affondato nel porto di Tobruk cinque piccole navi trasporto ed hanno danneggiato efficacemente altre nemiche.

Altre tre navi aeree hanno colpito la notte con bombe incendiarie e dirompenti il porto di Manchester addosso allo scarico degli approvvigionamenti. Violente esplosioni e vasti incendi hanno causato nuovi danni distruttivi agli impianti industriali ed ai magazzini.

Altri attacchi aerei sono stati diretti contro porti della costa sud occidentale e meridionale dell'Inghilterra. La sera del 30, a nord della Scozia l'Armata aerea ha distrutto due vapori commerciali nemici per un totale di sessanta tonnellate, danneggiando gravemente un'altra grande nave mercantile.

Su territorio del Reich non hanno avuto luogo azioni aeree nemiche né di giorno né di notte.

Secondo ulteriori informazioni, le truppe tedesche e italiane giunte sulla costa meridionale dell'isola di Creta hanno rastrellato l'insediamento di Creta degli ultimi reparti britannici.

Soltanto una piccola parte delle truppe fuggenti è riuscita a mettersi in salvo su navi da guerra britanniche che sono poi state fatte segno ai reiterati attacchi dell'Armata aerea del Reich.

Numerosi battelli da pesca, sui quali si erano imbarcati soldati britannici, sono stati costretti a fare ritorno a Creta.

Secondo il rastrellamento dell'isola da parte delle truppe occupanti procede regolarmente.

La battaglia di Candia è ultimata. Tutta l'isola è stata liberata dal nemico. Le forze tedesche hanno occupato l'ultima posizione dei britannici battuti, cioè il porto di Stakia. Le truppe alpine hanno travolto le combattimenti sui monti a nord di Stakia ultima resistenza britannica facendo oltre tremila prigionieri. L'aviazione germanica ha efficacemente appoggiato quest'ultima azione di polizia.

In una zona di mare fra l'isola di Candia e Alessandria appaiono da bombardamenti tedeschi hanno distrutto con tre colpi in pieno un cacciatorepediniere britannico facente parte di una squadra navale.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria e di avamposti davanti a Tobruk. Bombardieri tedeschi ed italiani hanno affondato nel porto di Tobruk cinque piccole navi trasporto ed hanno danneggiato efficacemente altre nemiche.

VISITA AI FERITI

Se c'è un periodo vuoto e difficile nella vita del soldato è quello dell'ospedale. Poiché anche nel partire, lasciare la famiglia, madre, moglie, figlioli, c'è solo un attimo d'incertezza e commovente. Un attimo. Poi la stazione, dove la cara gente s'è raccolta per il congedo, scendere, e questa rimane ferma nella memoria nel gesto delle mani consolate, come i santi sull'altare. Accanto al soldato c'è un altro soldato e un altro e molti altri e sul treno che attraversa il paese sereno e operoso è già la guerra, il fronte. Dopo un attimo, alla guerra, il fronte, nessuno pensa più; già il parlare è un altro, un tono più ardito e sbrigativo, un intendersi a conno senza parole. Le persone familiari, le dolci presenze femminili sono chiuse nel ricordo come le fotografie nel portafoglio. Ormai l'avventura è incominciata e c'è, anzi, una fretta di viverla, più intensamente quest'avventura, tale che fa sentire inutili le ore di inazione nel treno: quando si arriva? Quando si combatte? Incontrarla, infine, questa cosa nota e ignota, la guerra, e per conoscerla s'intende naturalmente vincerla, consumarla.

Così le ore, i giorni rotolano; si scrive a casa appena si può, brevemente, più per dare notizie che per avvertire: si sa come procede la vita laggiù, ma, insomma, «ti scrivo queste righe, cara mamma, per farti sapere che sto bene e tengo duro e ne ho date già parecchie e altre, molte, ne darò nei giorni che verranno». Ognuno, ormai, alla casa non appartiene più, ma al battaglione, al reggimento, questa è la consuetudine, adesso, tanto protettore che pare avere non ve ne siano state mai, e al capitano e al colonnello si guarda con commosso rispetto come una volta a padre e madre. Qui c'è una sola realtà pericolosa e comune, una sola scopia che è tua, ma anche di colui che ti sta accanto, andare avanti tutti insieme, che si divida il rischio e la vittoria come il rancio si divide il pane.

Ma, qualche volta, il soldato è ferito. E allora, di colpo, abbandona tutto ciò con stupore e rammarico: come? perché debbo andarmene? e non pensa tanto a se stesso quanto agli altri che rimangono e l'avventura porteranno a fine. Egli viene allontanato di corsa dalla linea: barella, retrovia, posto di medicazione, ospedale da campo, esce di scena quasi senza che i compagni se ne avvedano. Loro continuano. Accanto al soldato ferito, vi sono altri soldati feriti, ma di diversi armi, diversi reggimenti, così quelli, è vero, si fa presto confidenza, ma che tuttavia non sono quelli di lassù e quando dicono «il mio capitano» vogliono intendere un altro capitano che non è il tuo. E poi c'è la ferita che dapprima non si sentiva e ora invece duole, fa male, e quelli attorno a te non ti possono consolare perché hanno anch'essi la loro ferita che duole e che fa male. Allora, a poco a poco, si torna a pensare a casa propria; anche perché il treno, ormai, ti ha riportato in patria e fuori la finestra dell'ospedale non c'è più la guerra, ma la campagna verde e pacifica e grana e alberi come al tuo paese. Si scrive: «cara mamma, sono rimasto ferito», epperò anche a lei, lontana così, come si fa a dire che duole, che fa molto male? Ecco, è adesso che il difficile incomincia. Fuori di casa, fuori del reggimento, solo, a faccia a faccia con le proprie miserie fisiche, benedice garze e febbre e la ferita che fa male. E c'è soprattutto questa solitudine che ti agghiaccia e ti fa stare ore e ore zitto, a occhi chiusi. Tanti compagni, attorno, ma quello del letto accanto sta peggio di te: allora non si ha il diritto di lagnarsi: si va avanti in silenzio, costruendosi una forza su questi padimenti come i greci, in quei felici giorni del fronte, si costruiva una forza con il pericolo e la volontà. E poi tra uomini, che diamine, bisogna far mostra di coraggio, non ci si può neppure lamentare un pochettino, ci vorrebbe una donna qui accanto, la moglie, la madre, solo una donna comprende tutto ciò.

Chilometri e chilometri. La madre, la moglie non c'è. Esse rimangono a casa, mantengono il fuoco acceso e aspettano. Ma tutti i giorni, nel pomeriggio, il ferito vede entrare alcune donne che di quelle di casa hanno la dolce voce e i gesti premurosi. Entrano sempre con una buona parola, recando un dono gentile, ed essi le accolgono, buongiorno, prendono il dono, grazie, timidi a tutta prima davanti alla bontà di queste sconosciute che non sanno nulla di loro, appena il nome scritto accanto al letto, e s'interessano ad essi come se fossero persone di famiglia. E mentre dispongono i doni sul letto o sul tavolino parlano, chiedono, s'informano e sanno trovare parole diverse da quelle dei compagni, sembrano intuire tante piccole necessità o debolezze, siedono lì accanto e aspettano che anche il ferito si lasci andare a parlare. Il primo giorno c'è timoroso, diffidente, anche se, quando esse sono uscite, la camera pare più triste e più fredda. «Sono le visitatrici fasciste» sente dire attorno. Il ferito, guarda i doni che sono belli e buoni e utili; e di queste sorprese si rallegra come della Befana da bambino. Chi sa se torneranno domani?

Domani tornano. E anche il giorno seguente. Sono diventate amiche del ferito, ormai, sanno tutto di lui: che mestiere fa da borghese, dove è stato colpito e quando; conoscono di nome sua madre, sua moglie e anche i figlioli, sono anzi proprio loro che hanno portato quella bella commedia per le fotografie. A loro, se la mano è ferita, si può dettare la lettera per

l'amorosa, esse le capiscono meglio dei compagni, queste segrete cose. E a loro, finalmente, si possono confidare certe preoccupazioni per il lavoro che è rimasto laggiù, a loro si può dire tante volte, con insistenza, tutti i giorni.

Sono andate all'Ospedale Principessa di Piemonte, con le visitatrici fasciste del Gruppo Salario. E appena entrata nei viali ho visto i convalescenti accogliere con sorrisi amichevoli. Alcuni s'alzavano dalle poltrone, ci accompagnavano fino ai padiglioni, si sarebbe detto che da tempo ci aspettavano. Le mie compagne si vedevano frettolose di raggiungere i feriti; traevano da voluminose scatole i doni che avevano portato, dolci e sigarette, libri e carta da lettere. Poi, cariche le braccia di tutto ciò, iniziavano il giro delle corsie. Ed ecco, al loro passaggio, un calore nuovo scorrere per le vene del vasto edificio, un effluvio costruito per uomini, abitato da uomini; che di queste affettuose presenze si riscalda; è una giornata chiara, il sole si riversa sui letti delle grandi finestre ed i feriti sembrano al questo rallegrarsi come della presenza che sentono attorno a loro, sollecita. Nessuno è più solo; queste visitatrici entrano escono con gesti fraterni e familiari e sono la grande famiglia di tutti. Infatti essi le chiamano affettuosamente «sorelline». Quando la distribuzione finisce, le visitatrici, ammantate di stoffe ricche, si alzano e si salutano. Sono un po' stanche, faticosamente stanche; nessuno sa quanto siano costati quei doni; giornate, settimane di ricerche, si esauriscono in un'ora. Perché bisogna trovare il danaro, spendere con accuratezza scegliendo gli oggetti più adatti e desiderati; tutto il giorno, anche fuori dell'ospedale, esse vivono dei feriti e dei feriti. E non ne parlano: la loro è un'opera silenziosa che si esaurisce in se stessa e non vuole ricompense. La ricompensa è in questa gioiosa attesa dei soldati, in questa conquista di confidenza. «Ecco, vedi quello laggiù? — qualcuno mi dice indicando un ferito — era scoraggiato, giorni or sono, era triste, adesso si riprova, m'ha chiesto i libri, le lancette per la barba. Bisogna tirarsi su a poco a poco. E si riesce, sempre si riesce». Scrivono le lettere per loro, li ascoltano parlare; e il discorso dei soldati è sempre lo stesso; quando s'era lassù, il fronte.

Alle visitatrici la nostalgia delle donne di casa si può confidare facilmente. «Tua moglie? Vuol che facciamo venire tua moglie? Tua madre?». E questo che sembra un miracolo, venire a Roma dalla borgata lontana, a Roma da quella casa remota nel gran mare dei campi, anche questo realizza la visitatrice. Scrive la domanda. «Adesso, qualche giorno di pazienza. Verranno», promettono. Nell'incanto di questa attesa, i giorni sono ancor più leggeri, si contano, domani, oggi in-

mente. Ed è ancora una volta la visitatrice che accoglie le moglie e le madri al treno, la che già le conosce di nome, e sa tutto della casa e dei figlioli; al suo fianco il primo incontro con la città non è davvero preoccupante. Le accompagnano all'ospedale, le guidano alla camera e intanto le rassicura; ormai il pericolo è passato, bisogna stare tranquilli, possono rimanere due giorni qui, dormire, mangiare, senza preoccupazioni, a tutto questo provvede la visitatrice che, quando apre la porta della stanza e anche lei emoziona, lei, madrina di questo incontro. Ma presto esce, lei lascia; bisogna che lo vengano da soli questo primo grandioso momento; madre e figlio, moglie e marito che si ritrovano; lei con addosso tanti mesi di attesa ansiosa e coraggiosa, e lui maritato, imprevedibilmente da questa esperienza, la più grande, l'estrema e sperienza della vita di un uomo.

«Razza buona», dice la madre battendo sulla spalla del figlio, «grazia buona». E infatti la ferita si rimarginava, presto la convalescenza, si seguiva nei grandi locali a piano terra, a scuola. E poiché la convalescenza mette addosso una grande ansia di vita nuova, si ritrova l'animo volenteroso e avido che s'era lasciato, da bambini, sui banchi della classe. Talvolta è tutto ciò che ricomincia l'addizione; e se la mano destra non fa più il suo servizio come prima, s'apprende a scrivere con la sinistra, grossi, caratteri incerti sul principio; e poi spedisce. «A giugno», dicono alcuni — avrò la mia licenza elementare. Attenti, ad occhi sgranati seguono tutti le parole della signora maestra. La quale è an-

cora una visitatrice fascista che circola tra di loro, vince certe timidezze e reticenze, guida la grossa mano che conosce l'arabo e la vanga, come guiderebbe la mano di un suo bambino. Fuori, intanto, imbrunisce. Morbida s'adagia la sera sui grandi prati e dalle finestre il crepuscolo invade le corsie. Chi può le abbandona, allora. Scendono i convalescenti nella chiesa dalle navate grandi aperte come braccia; entrano nei banchi con i loro bastoni, le stampelle; le carrozzine si spingono fin sotto l'altare maggiore. Qui certe suture bianche e anelle come ceri stanno il raccolto in silenzio e pregano. Poi, a funzione finita, il cappellano guarda tutti i feriti insieme come per stabilire un accordo e intona un grave canto, un canto alla Madonna poiché è il mese di maggio. Cantando si porta avanti a tutti e cammina, esce dalla chiesa, imbocca un'ampia porta che dà nel giardino. Dietro di lui i soldati tutti, seguono; chi cammina spedito, chi incerto, zoppicando, s'appoggiano l'un all'altro, ma insomma cantano tutti e lo seguono. Poi i soldati toccano, si sciolgono, rientrano a gruppi nelle camerate per coricarsi e dormire. Passando accanto alle visitatrici che ormai sono alla porta di uscita, «Grazie», dicono sorridendo — grazie, buonasera».

E da questa naturale gentilezza io mi sento umiliata, quasi: «Vedi? — dico a quella che mi sta più vicina — Sono loro che ci ringraziano di questa poca cosa che abbiamo fatto, grazie, ci dicono, loro che hanno fatto tutto questo per noi».

ALBA DE CESPEDES

segnaleradio

DAL MITO ALL'IDILLIO

Tutto ciò che ha sapore di leggenda si adatta bene alla radio in cui la fantasia dà alla vicenda vestiti più splendidi e maggior verosimiglianza ideale di quel che non possono a teatro il regista, il bozzettista, lo scenografo, il maceratore delle luci, i tagli comunicati a pezzi della realtà, accessibili come l'altare del distacco. E tutto ciò che nella leggenda ha valore universale dà consistenza alla fantasia e la rende accettabile come accento immaginoso a un racconto vero.

D'entrare questi fattori — il sapore leggendario e l'appello a un sentimento virile che trova eco costante nelle anime generose — si è visto Riccardo Marchi ne L'eroe dell'Andora, la più recente delle sue originali vicende radiodrammatiche.

trà in futuro prenderne il posto, raccontare alle generazioni nuove della guerra un giorno perduto e poi ripresa e vinta per un miracolo spirituale.

Escezione fatta per l'ultimo tempo, che ha momenti in cui l'eloquenza apologetica sfiora la bella e commossa semplicità iniziale, questo mitico radiodramma di Riccardo Marchi ci è parso tra le cose più efficaci che egli abbia scritte per il teatro audito: l'essenza del dramma è tutta in quella verità segreta tra verità poetica e verità vissuta che si conclude in una conciliazione dei contrasti, di fronte ai risultati della poesia: «Sobrio e veramente integrativo lo scenario acustico, incluso ed estetico il dialogo, armoniosa la successione



Si replica alla radio la «moralità» di Scerbanenco: «Il diavolo mette un sasso ma l'angelo lo toglie». L'auditorio è identemente trasformato in scompartimento fotografico e il lettore che ha buon fiuto riconoscerà presto i tentati o i tentatoe

E ne deve essere stato commosso per primo se è riuscito a comunicare direttamente la sua commovente.

Già l'impostazione l'avvince per la fiducia con cui lo spirito si guadagna la sorte. Freschi canti guerrieri coagolano per le malghe e tra i casolari della montagna Cocchi in baldanzosa antitesi con la pace della natura e col silenzio della storia. Se non fosse avvenuto un fatto curioso forse quel canto parlerebbe soltanto d'amore e l'oblio si sarebbe chiuso come la onda del mare sull'intrepido ma sfortunato episodio di cinquant'anni fa. Cinquant'anni sono mezzo secolo ed anche per chi è stato giovane al tempo della difesa d'Andora e dell'ultimo battaglione sul valico, da cui vivo non tornò nessuno, il tempo ha fatto del suo meglio per cancellare ogni memoria: tanto più che non si ricorda volentieri una guerra perduta.

Ma uno, per esser precisi, tornò ed è Simone il soldato ed è per quell'uno che oggi i giovani cantano e i vecchi ricordano di nuovo. Ritornò per loro, travolgenti come il presente e proiettati verso il futuro, le gesta del Capitano grimaldino detto il Mastino, le cariche della cavalleria, l'olocausto ammazzante di tanti prodi, una vittoria dello spirito che non può esser stata una sconfitta anche se a questo condusse il bilancio generale di quella lontana campagna di un piccolo popolo contro l'oltranzismo nemico.

Ed ecco che appunto in uno dei giorni nei quali, intorno al vecchio oros che non si regge più sulla gamba marta, s'affollano i giovani a dirgli: «racconta» un altro vecchio appare in Cocchi e si presenta aggrondito al cunto Simone. Chi è? Un commilitone che non sa cianciar così bene e che, ad Andora, Simone non ce l'ha visto per nulla, ad Andora da cui davvero egli solo, il viandante, ha potuto far ritorno. Simone allora, di fronte a quell'unico ed eroico superstita, confessa: «è vero, a quella battaglia, epi non partecipò o, per meglio dire, vi arrivò quando tutto era finito, piccolo ed inutile soldato delle animerie. Ma quando, dopo tanti anni, coperto d'infirmità, quelle di un pericoloso lavoro in miniera, ritornò in patria e fu scambiato per un reduce d'Andora, egli, perché tutti non dimenticassero, s'indusse a parlare e a fare così della poesia verità. E se ora prega il reduce vero di tacere non è per sé ma per quella fede che dal suo racconto è nata e che, ecco, all'annunciatore improvviso di una nuova guerra, si traduce in una gara ardente di volontà e di sacrificio».

Di fronte a tanto miracolo cosa resta all'ascoltatore se non di farsi testimone? Di confermare nei giovani che partono la fede che hanno avuto in Simone e che tra poco li condurrà alla vittoria? Ed è appunto quello che il reduce fa. E che non a fare, mentendo verità sperata, quando, agguinzando il creduto eroe d'Andora, egli, il vero e umorato eroe, gli annuncia che la sua fede e i giovani hanno vinto. Simone chiude gli occhi felici e il più fedele dei suoi ragazzi, che torna mutilato e appena in tempo per rivederlo, po-

delle scene, aderente e comprensivo la regia di Alberto Casella.

Ed ora il turno tocca a La ragazza della giostra di Enrico Bassano da noi a suo tempo annunciata. E' una amabile creatura e nel carosello della sorte sa far bene la sua scelta. Potrebbe dar retta al ricco mercante di mitali che anche sulla giostra s'affida a un porcellino rosa ma l'agiatezza non è tutto. Potrebbe concedersi al barone bizzarro per avere accesso a un mondo verso cui altre ragazze, meno belle e più avventate di lei, indirizzano i loro sogni. E invece preferisce un soldato giovane come lei e che, per patrimonio, non ha che la pazzia, la salute, l'amore alla vita e al lavoro. Il parco dei divertimenti è audace corolla alla vicenda che trova una sua unità graziosa nel giro del tre eptadi e un'atmosfera di poesia grazie a un dialogo di cui l'autore di Uomo d'acqua e di I ragazzi magliani ha possiede la formula suggestiva.

Concludiamo stavolta la nostra rassegna con tre atti che non sono radiodrammi ma cui Mario Corsi, riprendendo una trama di Sorbi; ha dato garbata movenze auditive. La cantatrice del Re ci riporta nel fastoso Seicento francese, ai tempi di Luigi XIV e della Maintenon, «di nostra come l'amore, anche cadendo sotto gli imperativi di una troppo pesante protezione, trovi graziosamente la via al suo compimento».

* Avremo alla radio i nostri sogni di Betti, una commedia che, senza sacrificare nulla alle esigenze della banalità teatrale, fonde in una lega felice tutti i motivi che il poeta era andato finora enunciando in bricche e racconti. La cosa è interessante per due aspetti: in primo luogo per la rapidità con cui ormai le «prime» del teatro di prosa arrivano alla messa in onda, dando, cioè, un punto di vantaggio ai radiodrammatisti sugli stessi spettatori delle piazze centrali di provincia; e in secondo luogo perché la commedia si presta a un interessante esperimento radiofonico. I due ambienti del prim'atto, che sulla scena risultano divisi da un'ideale parete, alla radio appaiono certo meglio collegati dal colloquio telefonico e da qualche giustificazione sonora. Per tutto il resto è lo stesso clima poetico e suscitatore del lavoro che lo raccomandava alla radio.

* Tra le novità radiofoniche di giugno è annunciato per domani Chiap di luna di Felj Silvestri. La Silvestri, che recentemente ha affrontato anche il romanzo nelle limpide, chiare e oneste pagine intitolate La scarpia stretta ai fianchi, ha esordito alla radio nel 1936 e sa utilizzare, con effetti inediti di suggestione, la parola che, tra le componenti dell'arte audiva, è certo la principale.

* Più velocità, più fraccasso. Questo potrebbe esser il motto del dispositivo che un ingegnere della Nuova Jersey ha creato e che, applicandosi alla ruota posteriore di un'automobile, intensifica il suono dell'apparecchio radiorecente ad essa collegato in proporzione all'acceleramento della corsa. A centoventi all'ora bisognerà raccomandarsi l'anima a Dio a meno che a farlo non provveda l'altoparlante.

Quel che l'Inghilterra non ha potuto fare di Creta

Trasformarla in una poderosa fortezza e - tanto per ricompensare i greci - non abbandonarla più

La perdita di Creta da parte della Inghilterra rappresenta non solo una durissima sconfitta militare e il crollo di un bastione indispensabile per la difesa dell'Egitto, ma anche la fine di un sogno che Londra accarezzava sin dalla metà del secolo scorso: ossia quello d'impadronirsi dell'isola e trasformarla, come già era stato fatto per Malta, in poderosa fortezza capace di assicurare il predominio britannico in tutto il Mediterraneo orientale. In questa posizione geografica dell'isola, posta al giusto incrocio delle vie di comunicazioni marittime tra la Grecia e l'Africa e tra la Sicilia e il Levante, Malta e Cipro — la supremazia navale in un punto delicatissimo non solo per le sue rotte imperiali, ma per tutte le nazioni che direttamente o indirettamente hanno bisogno di affacciarsi su quel mare.

Importanza strategica

Mentre Creta l'isola poteva coprire l'Egitto e la costa palestinese (su cui da tempo l'Inghilterra aveva messo gli occhi e che finì col passare sotto suo controllo), essa bloccava automaticamente tutto l'Egeo e di conseguenza la Grecia, i Balcani, la Turchia, i Dardanelli, paralizzando così a distanza anche la Russia sul Mar Nero. Inoltre, allacciandosi con Malta, serviva a tener d'occhio l'Adriatico e quindi l'Italia e quella che fu l'Austria-Ungheria; serviva in parte tempo, dopo la conquista italiana della Libia, a insidiare tra madrepatria e colonia un possedimento fortissimo capace di tagliare le comunicazioni; serviva infine a escludere o almeno a rendere onerosa ogni intrusione francese sulle coste del vicino Oriente. Se dalla metà del secolo scorso ad oggi le condizioni internazionali, le frontiere e l'importanza dei vari Stati sono mutate, il valore strategico di Creta per l'Inghilterra non ha subito mutamenti. Anzi, con l'apertura del Canale di Suez, con lo sbocco sul Mediterraneo orientale degli oleodotti dell'Irak e infine con l'accresciuta potenza navale dell'Italia, il possesso dell'isola si è dimostrato per Londra ogni giorno più indispensabile.

Creta soltanto poteva offrire, per la vastità e le risorse del suo territorio, per l'eccezionale dei suoi porti e per la sua stessa possibile attrezzatura militare, quella posizione di assoluta preminenza che Cipro troppo lontana e Malta troppo piccola e troppo esposta, non erano in grado di assicurare. La eventualità di un conflitto nel Mediterraneo — per questo non da tutti confidate negli ambienti londinesi — spingeva la Gran Bretagna a mettere al più presto le mani sull'importantissima base.

E se il colpo non le riuscì per la vigilante gelosia delle altre Potenze, essa — fallito il tentativo diretto — girò abilmente l'ostacolo aggirandosi a protezione e amica della Grecia, le dondola ai suoi interessi e alla sua politica, ottenendo così di poter disporre di Creta in caso di conflitto nel Mediterraneo. Che era appunto e appunto in questa guerra.

Occorre d'altronde notare che l'importanza strategica di Creta, pur essendo stata grande anche nell'antichità e nei tempi relativamente moderni, è andata aumentando in questi ultimi cento anni coi progressi della marina e soprattutto col recente sviluppo dell'aviazione. Munite di sufficienti aerodromi (cosa che gli inglesi non giunsero in tempo ad allestire), Creta si sarebbe trovata al centro d'una ragnella di cui i direttori si estendevano sulla Libia, sull'Egitto, sulla Palestina, sull'Asia Minore, l'Egeo, la Grecia e l'Italia Meridionale. L'aviazione combinata con la flotta avrebbe fatto dell'isola, provvista in pari tempo di una solida guarnigione, una fortezza di gran lunga superiore per risorse e possibilità a Gibilterra, Malta e Singapore. Con Creta in suo possesso, la Gran Bretagna non avrebbe più avuto nulla da temere sul Canale di Suez, mettendo invece le altre nazioni esistenti nell'orbita del Mediterraneo orientale nella difficile posizione in cui, nel gioco degli scacchi, si trovano i vari pezzi scoperti sotto la minaccia della regina, capace di colpire in tutta le direzioni.

La movimentata storia di Creta prova a sufficienza come le nazioni che ambivano al predominio nel Mediterraneo orientale abbiano sempre cercato di assicurarsene il possesso. Creta, culla di una civiltà preistorica — che i ritrovamenti di manufatti neolitici fanno risalire al IV millennio prima di Cristo — vide fiorire in seguito, tra il 3000 e il 2000 a. C. quella grande civiltà minoica, di cui si rimangono ancora numerosi e che venne cantata da Omero. Centro di questa magnifica era fu Cnosso, non lungi dall'attuale Candia. Gli scavi hanno portato, tra l'altro, alla scoperta d'un'immenza reggia, scapolata a terrazze sul pendio della collina. Rovine di altri palazzi dell'epoca cenero pure messi in luce nei luoghi dove sorgevano Fasto e Mallia. Fu l'isola delle cento città, come la definì Omero e raggiunse in quegli antichissimi tempi uno splendore quale non doveva rivedere più. Ciò colpisse col periodo in cui Creta poté reggersi da sola, moltiplicando le sue città ed appendendo la sua cultura. Il suo lavoro e il suo commercio. La fine della civiltà cretese corrispose invece ai tentativi di altri popoli d'impadronirsi dell'isola, la quale cominciò quella passione, oggi non ancora estinta, di preda ambita da varie nazioni. Abitatori cost le migrazioni delle stirpi achee venute dal nord e la successiva conquista da parte dei Dori, ai cui segue l'ellenizzazione del territorio. Scompaiono ormai il meraviglioso passato, l'isola si riduce a fornire mercenari — i famosi arcieri — agli Stati greci e a divenire un coon di prati.

Domino della Serenissima

Roma la conquistò, per opera di Cefelto Metello, tra il 69 e il 67 a. C., dopo un lungo periodo di lotte. Ma non riuscì mai a dominarla completamente. Con la caduta dell'impero Romano, l'isola iniziò un lungo periodo di decadenza, divenendo centro di pirati e di commercio di schiavi, passando nel 324 sotto i Saraceni e ritornando infine sotto i Bizantini nel 961. Durante le fortunate vicende della quarta Crociata, Bonifacio marchese di Monferrato ne ottenne la cessione dallo spodestato imperatore di Bisanzio e finì così trasferita a Venezia, che non la occupò subito. Ne approfittarono i Genovesi per impadronirsi e per alcuni anni Venezia e Genova se la contendono sino a primi del trionfo.

Passata sotto il dominio veneziano, Creta rappresentò durante alcuni secoli un punto d'appoggio e di rifornimento della massima importanza per la Serenissima, che la tenne saldamente attrezzata meglio e più potentemente di quando non lo sia la vecchia base di La Valletta.

La perdita di Creta da parte della Inghilterra rappresenta non solo una durissima sconfitta militare e il crollo di un bastione indispensabile per la difesa dell'Egitto, ma anche la fine di un sogno che Londra accarezzava sin dalla metà del secolo scorso: ossia quello d'impadronirsi dell'isola e trasformarla, come già era stato fatto per Malta, in poderosa fortezza capace di assicurare il predominio britannico in tutto il Mediterraneo orientale. In questa posizione geografica dell'isola, posta al giusto incrocio delle vie di comunicazioni marittime tra la Grecia e l'Africa e tra la Sicilia e il Levante, Malta e Cipro — la supremazia navale in un punto delicatissimo non solo per le sue rotte imperiali, ma per tutte le nazioni che direttamente o indirettamente hanno bisogno di affacciarsi su quel mare.

Importanza strategica

Mentre Creta l'isola poteva coprire l'Egitto e la costa palestinese (su cui da tempo l'Inghilterra aveva messo gli occhi e che finì col passare sotto suo controllo), essa bloccava automaticamente tutto l'Egeo e di conseguenza la Grecia, i Balcani, la Turchia, i Dardanelli, paralizzando così a distanza anche la Russia sul Mar Nero. Inoltre, allacciandosi con Malta, serviva a tener d'occhio l'Adriatico e quindi l'Italia e quella che fu l'Austria-Ungheria; serviva in parte tempo, dopo la conquista italiana della Libia, a insidiare tra madrepatria e colonia un possedimento fortissimo capace di tagliare le comunicazioni; serviva infine a escludere o almeno a rendere onerosa ogni intrusione francese sulle coste del vicino Oriente. Se dalla metà del secolo scorso ad oggi le condizioni internazionali, le frontiere e l'importanza dei vari Stati sono mutate, il valore strategico di Creta per l'Inghilterra non ha subito mutamenti. Anzi, con l'apertura del Canale di Suez, con lo sbocco sul Mediterraneo orientale degli oleodotti dell'Irak e infine con l'accresciuta potenza navale dell'Italia, il possesso dell'isola si è dimostrato per Londra ogni giorno più indispensabile.

La "protezione" britannica

Creta aspirava ad unirsi alla Grecia, ma dopo una guerra contro la Turchia, venne nel 1830 assegnata all'Egitto; il che provocò, senza successo, l'annessione del paese. La Grecia tentò di sottometterla per prendersi possesso, sempre ostacolata dalle Potenze, sino a quando la Turchia in Tessaqia (1898) dovette rinunciare.

Nel novembre del 1913 anche le truppe ottomane vennero a loro volta ritate e il principe Giorgio di Grecia ne designò il regno di Grecia. Il Comandante di Creta, in tutto questo frattempo l'Inghilterra aveva baciato, pesando nel torbido, per poter fare man bassa sull'isola, sperando che le Potenze, stanche dell'annosa questione cretese — la quale richiedeva continui titoli di folla e minacce a volte di dure addirittura fuoco all'Europa — le avrebbero finalmente permesso di realizzare, sia pure mascheratamente, il suo progetto. Non riuscì, e allora, ricorrendo a quel gioco diplomatico che faceva il vanto dell'Inghilterra del «dilemma duro», si impegnò, appoggiando ora l'una ora l'altra, suscitando intransigenti contrasti e rinvii, a tener dritta il problema di Creta e ad eliminare progressivamente l'influenza delle altre Potenze su quel punto.

Sarà inutile ricordare i lunghi studi e le rivoluzioni che dal 1898 inspiegarono sempre più la spinta questione, mentre la Grecia tentava in ogni modo di procedere all'annessione dell'isola. Fu l'epoca delle lotte di Venizelos e dei suoi mesi di esilio, sempre tenuti a bada dalle Potenze, specialmente nell'ottobre del 1903 quando la grave crisi internazionale causata dalla questione della Bosnia-Erzegovina minacciava di dar fuoco alle polveri in Europa.

Solo dopo la guerra balcanica, quando la Turchia rinunciò ad ogni suo diritto su Creta, la questione fu risolta e l'isola venne definitivamente assegnata alla Grecia.

La perdita di Creta da parte della Inghilterra rappresenta non solo una durissima sconfitta militare e il crollo di un bastione indispensabile per la difesa dell'Egitto, ma anche la fine di un sogno che Londra accarezzava sin dalla metà del secolo scorso: ossia quello d'impadronirsi dell'isola e trasformarla, come già era stato fatto per Malta, in poderosa fortezza capace di assicurare il predominio britannico in tutto il Mediterraneo orientale. In questa posizione geografica dell'isola, posta al giusto incrocio delle vie di comunicazioni marittime tra la Grecia e l'Africa e tra la Sicilia e il Levante, Malta e Cipro — la supremazia navale in un punto delicatissimo non solo per le sue rotte imperiali, ma per tutte le nazioni che direttamente o indirettamente hanno bisogno di affacciarsi su quel mare.

La "protezione" britannica

Creta aspirava ad unirsi alla Grecia, ma dopo una guerra contro la Turchia, venne nel 1830 assegnata all'Egitto; il che provocò, senza successo, l'annessione del paese. La Grecia tentò di sottometterla per prendersi possesso, sempre ostacolata dalle Potenze, sino a quando la Turchia in Tessaqia (1898) dovette rinunciare.

Nel novembre del 1913 anche le truppe ottomane vennero a loro volta ritate e il principe Giorgio di Grecia ne designò il regno di Grecia. Il Comandante di Creta, in tutto questo frattempo l'Inghilterra aveva baciato, pesando nel torbido, per poter fare man bassa sull'isola, sperando che le Potenze, stanche dell'annosa questione cretese — la quale richiedeva continui titoli di folla e minacce a volte di dure addirittura fuoco all'Europa — le avrebbero finalmente permesso di realizzare, sia pure mascheratamente, il suo progetto. Non riuscì, e allora, ricorrendo a quel gioco diplomatico che faceva il vanto dell'Inghilterra del «dilemma duro», si impegnò, appoggiando ora l'una ora l'altra, suscitando intransigenti contrasti e rinvii, a tener dritta il problema di Creta e ad eliminare progressivamente l'influenza delle altre Potenze su quel punto.

Sarà inutile ricordare i lunghi studi e le rivoluzioni che dal 1898 inspiegarono sempre più la spinta questione, mentre la Grecia tentava in ogni modo di procedere all'annessione dell'isola. Fu l'epoca delle lotte di Venizelos e dei suoi mesi di esilio, sempre tenuti a bada dalle Potenze, specialmente nell'ottobre del 1903 quando la grave crisi internazionale causata dalla questione della Bosnia-Erzegovina minacciava di dar fuoco alle polveri in Europa.

Solo dopo la guerra balcanica, quando la Turchia rinunciò ad ogni suo diritto su Creta, la questione fu risolta e l'isola venne definitivamente assegnata alla Grecia.

IL FOTOGRAFO



Spettacoli d'oggi

RETE E TIME

GRANDE INTERESSE NEL REICH PER L'INCONTRO DEL BRENNERO

colloquio tra il Duce e il Führer e gli sviluppi della situazione politico-militare

La conquista di Creta ha concluso la prima fase della battaglia per il Mediterraneo

Berlino, 2 giugno

La notizia che il Duce si è incontrato con il Führer è stata appresa a Berlino nel tardo pomeriggio. Nei circoli politici viene registrata con vivo interesse e con grande soddisfazione. Si tratta di un avvenimento la cui importanza eccezionale appare evidente.

Il scambio di vedute fra i due

condottieri è avvenuto dopo una serie ininterrotta di vittorie militari conseguite proprio ieri con l'occupazione di uno degli ultimi villaggi del nemico. Creta, il laconico comunicato ufficiale dice che è stata esaminata e discussa la situazione politica, ma è ovvio ritenere che oggetto di particolari attenzioni sia stata anche quella militare.

Pudolosa attesa

Il nuovo incontro del Brennero, si osserva, non è preceduto da una nuova tappa verso la comune meta immediata: l'annientamento del nemico. Ma una nuova tappa, anche se non l'obiettivo supremo, la nuova Europa che il genio di Mussolini e di Hitler stanno forgiando.

Ciò ha dato luogo ad un'attesa che non è stata senza un certo interesse. La notizia dell'incontro, che ha dato luogo ad un'attesa che non è stata senza un certo interesse.

Queste in breve sono le considerazioni di un primo commento ufficiale che non prende lo spunto per rilevare la portata della nuova vittoria dell'Asse nel Mediterraneo.

La perdita di Creta significa per l'Inghilterra una sconfitta quale essa non aveva mai subito finora in tutta la guerra e precisamente per le ragioni seguenti.

La catastrofica epifora della spedizione di Norvegia, che fu per l'Inghilterra il fallimento di un tentativo di attaccare la Germania aggirandola da settentrione, ma le conseguenze della vittoria tedesca non furono a carico degli inglesi.

Coi successi crollò la Francia, la Gran Bretagna perse la più importante posizione continentale, però le posizioni dell'Impero rimanevano intatte. Gli inglesi possedevano ancora, pressoché incontrastato, il dominio del Mediterraneo orientale dove facevano conto di accumulare con l'aiuto degli Stati Uniti ingenti quantità di armamenti per potenziare al massimo la difesa delle posizioni più importanti in quella zona vitalissima per l'esistenza dell'Impero ed anche per attaccare l'Africa.

Quest'ultima speranza è tramontata lo scorso mese. Ma Churchill puntava ancora risolutamente sul Mediterraneo orientale e soprattutto su Creta. Il suo era un giuramento da difendere fino alla morte, come quella che fu l'eccezionale importanza aveva attribuito al possesso di essa. Mentre Churchill lanciava con tanta profezia il suo « di qui non si passa ». Il Primo Lord dell'Amministrazione assicurava che Creta era finalmente in grado di resistere contro i tedeschi a parità di condizioni. Non può esservi dubbio alcuno sull'esito della lotta.

La lotta per l'Impero

Invece Creta è caduta. L'Inghilterra ha perduto la sua base della lotta per la posizione chiave dell'Impero. Deve rassegnarsi al fatto che per la fase successiva e non certo lontana, le Potenze dell'Asse posseggono una base di attacco di fondamentale importanza per una aviazione come quella che ha spazzato via dalle acque di Creta e semidistrutto la flotta britannica: una base di attacco contro posizioni vitali e centrali dell'Impero.

La potentissima flotta inglese è stata sgombrata. Il soldato britannico, possedendo le armi migliori e combattendo in posizioni fortissime, è stato sopraffatto dal soldato tedesco e da quello italiano che doveva affrontare la lotta in condizioni di assoluta inferiorità.

L'aviazione inglese si è mostrata incapace di difendere gli aeroporti dell'isola e di impedire la strage delle navi da guerra, di ostacolare l'invasione. Tutto ciò significa dunque per la Gran Bretagna una triplice sconfitta e il pericolo che la guerra nel Mediterraneo orientale non sia possibile opporre durevole resistenza.

Che cosa dice ora la propaganda di oltre Manica? Hanno capito gli inglesi che tutto quanto è succeduto finora non è che un saggio, un preludio di quanto toccherà alle loro navi, mercantili, alla flotta da guerra, alle posizioni dell'Impero britannico nel vicino Oriente? Churchill lo ha in sé sicuro. Non per nulla non ha avuto il coraggio di dare agli stessi alla Nazione l'annuncio della catastrofe. Ha preferito lasciare il pensiero alla Nazione, il pensiero della Chiesa, la speranza di una tenerezza di far capire che la decisione di abbandonare la partita era stata presa non dall'uomo che voleva difendere l'isola fino all'ultimo, ma dalle autorità militari.

Un comunicato ufficiale londinese annuncia che Roosevelt junior ha lasciato il Cairo per fare ritorno a Washington. Da allora fonte non si apprende che prima di partire ha convertito nuovamente con Wavell e pare anche con Freyberg, il generale neozelandese che fino a ieri giorno la comando del Corpo di spedizione dell'isola di Creta. Il capitano Jimmy sarà dunque in grado di presentare al generale un'ampia ed aggiornata relazione sulla più recente fase della battaglia del Mediterraneo e sui presumibili ulteriori sviluppi della situazione militare e politica nel vicino Oriente. Naturalmente potrà anche rendersi conto dei desideri imperiosi degli strateghi britannici illustrando dettagliatamente in quale misura la legge di non legare e prestare debba funzionare nelle prossime settimane.

I ripieghi della Renter

Vediamo intanto come la propaganda britannica tenta mascherare la sconfitta di Creta.

Senza dubbio — commenta la Reuters — l'Asse ha riportato nel Mediterraneo un'importante vittoria. Le forze italo-tedesche sono riuscite ad occupare una base strategica di prim'ordine.

Per occupare Creta hanno impiegato, però quasi due settimane invece dei due giorni previsti dal comando germanico. Queste due settimane sono state preziosissime per i britannici i quali, infatti, sono stati in grado di: 1) di rafforzare la rivolta irakena e con ciò di consolidare militarmente e politicamente le loro posizioni nel vicino Oriente; 2) di concentrare altre considerevoli forze nel Levante; 3) di ammassare nel Golfo Persico e nel Mar Rosso ingenti quantitativi di materiale bellico inviato dall'America; 4) di sostenere vittoriosamente l'urto delle forze dell'Asse nella Marmarica; 5) di ingaggiare al nemico perdite gravissime di uomini e di materiale bellico.

A queste argomentazioni — si osserva a Berlino — non è difficile replicare che il Comando germanico non si era affatto proposto di conquistare l'isola nello spazio di due giorni. Vero è invece il contrario: proprio in questa fase dell'inizio delle operazioni vennero sottolineate le difficoltà gravissime che del resto erano apparse ovunque a tutti, compresa la propaganda britannica la quale anzi credette opportuno di illustrare con i colori più oscuri la situazione di Creta, per lo scopo di spiegare l'impegnativa affermazione di Churchill: l'affermazione

che Creta sarebbe stata tenuta ad ogni

costo « fino alla morte ». È accaduto invece che l'isola è stata difesa appena dieci giorni e che, come al solito, alla morte o alla prigionia si è prefitta la fuga.

Cio posto, tutti gli altri vantaggi che gli inglesi sarebbero riusciti a conseguire grazie alla « resistenza eroica » opposta dalle truppe britanniche, sono semplicemente ipotetici, compresi quelli costituiti dalla liquidazione della rivolta irakena. Tale liquidazione sarebbe avvenuta anche se per occupare Creta l'Asse avesse impiegato soltanto quarantotto ore.

Quanto alle perdite gravissime, il Comando Supremo non tarderà a smentire le sputatorie menzogne della propaganda londinese, la quale vuol dare ad intendere, tra l'altro, che l'impressione di Creta è costata alla Germania 18 mila uomini e 500 aeroplani.

Queste cifre fanno il paio con quelle

delle Tempeste dove — secondo la Reuters — divisioni intere sarebbero state massacrare dalle colonne britanniche. Come è noto la smentita si presta alla briga di darla lo stesso Führer annunciando che l'intero esercito non era costato, ha morti e feriti, non più di 500 uomini.

TAULERO ZULBERTI

Una abile e ardita manovra sorprese gli inglesi che vennero co-

stretti a fuggire lasciando nelle nostre mani uomini e cannoni

(Da uno dei nostri inviati di guerra)

Uadi Halfaya, 2 giugno

Quando arrivammo all'Uadi Halfaya erano circa le 10 di mattina e gli inglesi, che erano ancora chilometri più in là verso il mare, si erano già arresi. Qualche colpo d'artiglieria. Le granate precipitavano su un'area e petrosa parte del canalone, facevano un gran fracasso, ma nessun danno; però si spostavano a poco a poco, verso di noi, e noi andavamo a metterci in una posizione più sicura, dietro un rialzo di terreno, a poche centinaia di metri.

Rapido dietro-front

Non attendiamo questo contrattacco e un certo punto infatti si videro alcuni carri armati e qualche autoblindo che entravano lungo la spiaggia. Il sole bruciava, la spiaggia, la terra nuda intorno, il mare, il cielo erano tutti un bagliore. Si udivano, si udivano, evidentemente l'acqua tiepida delle granate. I carri e le autoblindo avanzavano lentamente.

D'improvviso la nostra artiglieria, quando fu a distanza buona di tiro, aprì il fuoco; quelli si fermarono, si ritirò un poco e poi non si videro più. In seguito fu tutto tranquillo; e noi avevamo fatto centinaia di chilometri, ora ci si vedeva la spiaggia infuocata, per venire a vedere con i nostri occhi quello che accadeva all'Uadi Halfaya, trovammo che tutto era finito.

Ma non fu lo stesso un viaggio inutile, perché eravamo i primi che capivamo il peso della violenta azione dei due giorni precedenti ed erano ancora intatti i segni del combattimento. Era l'azione del 28 e del 27 maggio — citata a suo tempo dal Bollettino — per il conseguimento delle nostre posizioni all'Uadi Halfaya. Se andavo a cercarlo in una carta, difficilmente lo troverete segnato questo Uadi Halfaya, a meno che la carta non sia una carta grande che si riferisce a cose poco importanti, oltre che di cose importanti.

Ma in guerra succede spesso. Così succede che una volta di nessuna evidenza, una pista a cui nessuno pensava, a volte un fossato, a volte un albero, addirittura (L'Albero Isolato, poi) chilometri a sud di Macallé d'improvviso balzano fuori, ognuno ne parla, ognuno ne scrive, ognuno ne parla, il numero o con il loro nome a far parte della storia.

Così è per l'Uadi Halfaya, che non è altro che un canalone, un Uadi appunto. È una spaccatura nel gradino geologico, che lambisce lungo tutta la costa da Es Soltum in giù verso oriente, come una immensa terrazza affacciata sul mare.

Non so quante granate sono precipitate in questo benedetto Uadi Halfaya, e quante bombe, roba nostra e roba inglese, sono cadute sul nostro serpeggiante della pista, che si inerpica a ripida fin su, fino al cimitero, e che è certo pochi luoghi durante questa guerra sono stati contesti così questo Uadi.

L'attacco inglese

Esso si trova a una dozzina di chilometri da Es Soltum, e permetterebbe agli inglesi, come è accaduto altre volte, quando lo assessoro nelle mani, di battere comodamente, nelle migliori condizioni, con le artiglierie, al sicuro, le posizioni di Es Soltum, base, le posizioni di Es Soltum, tutte le piste del deserto, e della costa, dritta verso Es Soltum.

Fino dalla riconquista della Cirenaica, l'Uadi Halfaya segnò il punto d'attacco del nostro schieramento. Il 15 maggio, come già sapete, gli inglesi attaccarono con tre colonne: una di carri armati, le nostre posizioni della zona di Es Soltum, e precisamente l'Uadi Halfaya, e ridotta Capuzzo, per potere poi raggiungere Bardia.

La manovra aveva, è noto, come scopo l'attacco contro il punto del nostro schieramento intorno a Tobruk, per tentare di ottenere il congiungimento delle truppe inglesi assolate.

Sapevamo anche la cosa? Le truppe italiane e tedesche resistettero magnificamente per una buona metà del giorno. 15, contro i violentissimi attacchi dei mezzi corazzati nemici a della fanteria, e nel pomeriggio ricevettero l'ordine di ripiegare verso Bardia.

Quest'ordine faceva parte di una abile manovra, che costò agli inglesi, oltre al fallimento del loro piano, mol-

ti mezzi corazzati, e molti prigionieri. Nella notte, infatti, le forze corazzate dell'Asse si trasferirono su un'altra mezza strada tra Bardia e Tobruk. Di lì peggiorarono verso il deserto, raggiunsero nella notte Bir Seferjen, a sud di ridotta Capuzzo, e di là partirono per prendere alle spalle le forze inglesi, che occupavano già Es Soltum, ridotta Capuzzo ed erano vicino a Bardia, e che furono costrette a ripiegare in tutta fretta, lasciando nelle nostre mani, come si è detto, mezzi corazzati e centinaia di prigionieri. Gli inglesi si ritirarono nell'Uadi Halfaya, e controspesso resistettero ancora per una giornata, per riprendere poi l'occupazione da nostri reparti leggeri.

Siccome queste nostre forze non erano molto notevoli, gli inglesi stavano pronti nelle immediate vicinanze dell'Uadi Halfaya, con l'intenzione di marciare, per riprendere nuovamente l'Uadi Halfaya, ma il giorno 26 maggio, alle tre del pomeriggio, le truppe dell'Asse hanno nuovamente attaccato in questo settore del fronte marmarico, conseguendo un altro brillante successo.

Il giorno 28, dunque, alle tre del pomeriggio, una piccola colonna di nostri carri armati si staccò da Es Soltum, si mette a marciare sulla strada di Bardia, seguendo il primo tratto della spiaggia, e poi la fanteria australiana al seguito dei carri armati e della autoblinda. Ma oramai i nostri soldati non fanno la pratica a queste cose, sanno quello che devono fare.

BRUNO D'AGOSTINI

Il Consiglio dei Ministri

si riunisce oggi a Vichy

Vichy, 2 giugno

Secondo quanto si apprende nei circoli politici francesi di Vichy domani avrà luogo un consiglio di Gabinetto straordinario.

Gli ambienti responsabili francesi prendono posizione contro le affermazioni della radio londinese in rapporto al proditorio bombardamento britannico di Stax. Essi affermano che dall'armistizio ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

Cosa ha perso l'Inghilterra

nell'incendio di New Jersey

Nuova York, 2 giugno

Dalle ulteriori notizie da Nuova Jersey sulla spaventosa incendio verificatosi sabato notte si rileva che i danni sono ingentissimi. Numerosi edifici e le sistemazioni portuali sono rimasti distrutti o gravemente danneggiati.

Secondo i primi governamenti solo le merci in gran parte destinate all'Inghilterra, distrutti nei vari magazzini che sono stati preda dell'incendio, sono venute distrutte ad oltre ventimila milioni di dollari ma si ritiene che la cifra dovrà sensibilmente aumentare dopo più accurate indagini.

La maggioranza delle merci era costituita da frumento, gomma, spezie, petroli, essenze. A proposito dell'altro grave incendio che ha distrutto l'intera quasi interamente nuovi importanti stabilimenti aeronautici Boeing di Vancouver, si apprende che le cause del sinistro sarebbero dolose.

(R. St.)

Sanguinosi scontri a Bombay

Trentanove morti centoquarantadue feriti

Bombay, 2 giugno

Notizie giunte recano che altri sanguinosi scontri sono avvenuti a Bombay tra colonne di dimostranti che percorrevano la città per recarsi ad un comizio antibrutismo, e la polizia inglese. Nel complesso vi sarebbero 39 morti e 142 feriti.

Le autorità inglesi hanno rafforzato le misure di repressione disponendo che grosse pattuglie di truppe guidate da agenti e da funzionari di polizia percorrono le vie della città scingendosi con la forza ogni assembramento.

(R. St.)

Vani tentativi britannici

di minimizzare la disfatta

Roma, 2 giugno

Dopo la disfatta subita a Creta la propaganda britannica tenta di minimizzare l'importanza strategica dell'isola e le conseguenze che la gravissima perdita ha per l'Inghilterra, tanto dal lato militare quanto dal punto di vista morale.

Ma si insiste sulla importanza strategica di Creta ora stata raggiunta da Churchill quando egli dichiarava che « Creta sarebbe stata difesa fino alla morte ».

Si è successivamente visto come invece Creta sia stata difesa fino al rimbalzo, indubbiamente prevalso, così come previsto era stato il formidabile attacco delle forze dell'Asse.

Il Daily Telegraph, distogliendosi in un momento di grave sconforto, dal cuore dei minimizzatori, conferma dall'altro lato, e in pieno la gravità della situazione, scrivendo:

« Questa accanita battaglia rimarrà negli annali della nostra storia militare, ma ciononostante questa grave disfatta ha offerto un duro colpo alla nostra posizione strategica nel Mediterraneo. E il nostro prestigio nel medio Oriente ».

BRUNO D'AGOSTINI

Il Consiglio dei Ministri

si riunisce oggi a Vichy

Vichy, 2 giugno

Secondo quanto si apprende nei circoli politici francesi di Vichy domani avrà luogo un consiglio di Gabinetto straordinario.

Gli ambienti responsabili francesi prendono posizione contro le affermazioni della radio londinese in rapporto al proditorio bombardamento britannico di Stax. Essi affermano che dall'armistizio ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

In una corrispondenza da Londra l'Aftonbladet del 1° giugno ha riassunto l'opinione dell'uomo della strada inglese sulla notizia che il governo di Vichy ha deciso di non intervenire in favore dei suoi governatori, per tanti mesi, della loro inattuazione ad oggi nessuna nave da guerra italiana si è ancora ancorata a Tunisi. (D.N.B.)

L'uomo della strada inglese

deluso e disorientato

Stoccolma, 2 giugno

Gli scampati da Creta raccontano

"Un inferno peggiore di Dunkerque..."

La tecnica dei tedeschi è stata perfetta

Nuova York, 2 giugno

Il corrispondente dell'United Press del Cairo ha potuto interrogare i soldati inglesi reduci dalla battaglia di Creta. Uno di essi si è così espresso: « Siamo i fortunati che hanno potuto fuggire. Molti dei nostri commilitoni sono rimasti indietro — morti, feriti o prigionieri. Nemmeno Dunkerque o i campi di battaglia ellenici possono essere paragonati all'inferno cretese ».

Del resto — aggiunge il corrispondente — basta osservare questi superstiti per rendersi conto dell'asprezza della lotta. Molti sono senza scarpe, altri hanno le uniformi chiazze di sangue e le loro sommarie e facili scappate con bandaggi di fortuna.

Un altro superstita ha detto: « I tedeschi hanno potuto impiegare costantemente truppe fresche nella battaglia. Noi invece non abbiamo avuto alcun avvicendamento. Abbiamo dovuto combattere continuamente senza dormire e spesso senza mangiare. Abbiamo lottato per alcuni giorni, poi i tedeschi di noi hanno cominciato a più e più le montagne cresci fino ad avere le gambe indolenti e dolenti e le scarpe rotte senza rimedio ».

Non pochi indossavano pantaloni cretesi ed avevano la unica stracciata di tutti hanno lamentato l'assenza della R.A.F. nella battaglia. Un ufficiale di aviazione ha lamentato che il comando britannico non aveva pensato ad organizzare una difesa sufficiente degli aeroporti dell'isola e così proseguì:

« La tecnica dei tedeschi è stata perfetta. Prima di iniziare l'attacco a Creta la loro ricognizione aveva individuato e fotografato ogni nostra singolare postazione di artiglieria. Quando venne il momento tutte le nostre batterie furono simultaneamente attaccate dagli Stukas ed altri bombardieri con risultati facili da prevedere ».

(U. P.)

Vani tentativi britannici

di minimizzare la disfatta

Roma, 2 giugno

Dopo la disfatta subita a Creta la propaganda britannica tenta di minimizzare l'importanza strategica dell'isola e le conseguenze che la gravissima perdita ha per l'Inghilterra, tanto dal lato militare quanto dal punto di vista morale.

Ma si insiste sulla importanza strategica di Creta ora stata raggiunta da Churchill quando egli dichiarava che « Creta sarebbe stata difesa fino alla morte ».

Si è successivamente visto come invece Creta sia stata difesa fino al rimbalzo, indubbiamente prevalso, così come previsto era stato il formidabile attacco delle forze dell'Asse.

Il Daily Telegraph, distogliendosi in un momento di grave sconforto, dal cuore dei minimizzatori, conferma dall'altro lato, e in pieno la gravità della situazione, scrivendo:

</

IL IV CONVEGNO DEL METANO

Coordinamento delle ricerche e della produzione

Quest'anno il convegno del metano si apre domani a Bologna con un programma di lavori e con un ordinamento che è stato fissato quasi contemporaneamente al convegno stesso. Infatti non si è creduto di fissare tempi né di costituire sezioni di lavoro. In base alle relazioni pervenute si procederà a raggruppare ed a fissare le direttive della discussione. Nel passato si erano fissati i temi, lo scorso anno si erano fissati addirittura i relatori. Si trattava allora di creare la materia da trattare. Oggi si tratta di ordinare, perché la materia esiste. Ed esiste ormai una esperienza in atto.

Parlare oggi delle applicazioni del metano non è più fare della previsione, e riferire sui fatti. Salvo per le applicazioni chimiche tutto è diventato realtà e pratica. Il problema della liquefazione non è più astrazione e studio, è diventato esperimento.

Il problema del metano biologico ha fatto dei passi, si sono concretizzate le idee, si sono sperimentate delle fasi. Il lavoro dei tre convegni passati ha fruttato. Dietro le parole che servono spesso a coprire di fuffe le concrete possibilità che si affacciano sempre timidamente, molto si è cercato.

L'attuale convegno può servire di propaganda, dovrebbe servire di indirizzo tecnico attraverso l'apporto dei fatti, delle esperienze, delle possibilità. Noi vediamo così l'impostazione del convegno, considerato come il naturale sviluppo del metanismo.

Anzitutto esiste un fatto principale da considerarsi come una prima soddisfazione.

L'anno scorso si è parlato di un Ente del metano. Oggi l'Ente esiste. Esiste cioè un centro propulsore e coordinatore delle iniziative senza del quale molti sforzi sarebbero andati dispersi ed altri sarebbero riusciti infruttuosi.

Evidentemente l'occasione del convegno servirà subito non più a discutere dei fini di un Ente, ma a precisare il programma dell'Ente, dopo una vita piena di sei mesi. Nessuno di noi si mostrerà esigente in modo da pretendere dal presidente camerata e senatore Gai di dare fondo a tutta la materia che a quest'ora è passata sul suo tavolo, ma è certo che da uomo pratico (« questo è già un vanto per lui e per chi l'ha scelto ») deve avere da tale materia ricavato un succo da poter servire ad alimentare la vita dell'Ente, e perciò le attività intorno al metano.

Abbiamo detto esistenza attività di propulsione e coordinamento. In verità si dovrebbe insistere piuttosto sul secondo aspetto che sul primo, in quanto l'iniziativa nel campo del metano non è mancata.

Si potrebbe anzi dire essere stata troppo esuberante. E' inutile riparlare ancora del suo sviluppo come carburante, anche se qualcuno ha poca fiducia nella continuità di tale applicazione. Noi parliamo di ciò che esiste, e tale sviluppo è una realtà dimostrata non solo utilissima, ma preziosa in questi momenti. Se avessimo fatto per il metano una parte minima di quegli sforzi che si sono fatti per il gasogeno, noi avremmo a quest'ora regolata la circolazione in modo tale da non avere più occupazioni almeno nei riguardi dei servizi pubblici. E intendiamo come sforzi minimi non tanto la concessione di privilegi fiscali, sussidi e concorsi, perché il metano ha dimostrato fino ad oggi di non aver bisogno di questi aiuti da parte dello Stato, ma semplicemente minimi sforzi di organizzazione e di indirizzo.

Invece in questo campo vi è tutto da fare, ed oggi il da fare è molto più difficile in quanto si tratta di spostare orientamenti e mezzi già in atto.

Ecco affacciarsi la parte sostanziale dell'opera dell'Ente: il coordinamento. Se diciamo che tutte le iniziative metanifere sono state buone non dimentichiamo la verità. Ve ne sono state di meno buone, di non buone, di cattive. Si tratta di vedere dove c'è ancora qualche cosa da salvare, e qualche cosa da rifare. Noi ci riferiamo non tanto alla parte trasporto e distribuzione quanto alla parte produzione dimostrata, la più difficile, mentre resta la più necessaria.

Non ripeteremo quanto è stato detto e scritto in proposito. La ricerca e la produzione vuole competenza e mezzi. In qualche caso è mancato tutto. E abbiamo presente solamente i casi nei quali la buona volontà e la buona fede dei ricercatori erano scarse; non parliamo affatto dei soliti faccendieri, né della caccia di speculazioni. Ora è evidente che l'Ente dovrà provvedere, secondo noi, come azione fondamentale, a soccorrere quei tali rimasti lungo la strada, e concorreranno elementi positivi di previsione.

Ma poiché il ricercatore, soprattutto se fortunato, si occupa solamente della sua concessione, mentre il problema deve essere visto e studiato nel senso della estensione (in quanto si tratta non solo di sfruttare quanto accidentalmente si può trovare, ma di cercare secondo una visione organica la legge di formazione dei giacimenti, e se non la legge, la regola di approssimazione per condurre avanti le prospettive); così si presenta la necessità di vigilanza e di coordinamento di tutto, quanto riguarda le ricerche, allo scopo di sfruttarle non solo localmente e unitariamente ma nel complesso regionale.

Questo indirizzo è stato preso nel convegno dello scorso anno, e andrà certamente concretizzato senza duplicazioni di uffici ministeriali, con la semplice integrazione di servizi, i quali vanno specializzati al massimo. Si potrebbe anzi arrivare a questa conclusione: l'Ente dia gli esperti, cioè gli specialisti agli uffici ministeriali già esistenti.

Si siamo fermati sulla ricerca del metano perché non avremo mai raccomandato abbastanza questa questione fondamentale. La quale non riguarda solamente la fase perforazione, ma va estesa anche alla fase costruzione del macchinario e preparazione degli uomini di lavoro dei tecnici.

Ma il coordinamento deve toccare anche l'aspetto commerciale: prezzi e costi di trasporto e di distribuzione. Bisognerebbe anzi risalire all'origine e dare una definizione del metano per sapere che cosa si vende e che cosa si

La mancata prenotazione

fa perdere il diritto al prelevamento dei generi

Roma, 3 giugno. Come è noto, le disposizioni sul razionamento dei consumi implicano l'obbligo della prenotazione mediante la presentazione della carta annonaria ai dettaglianti entro i termini che di mese in mese sono fissati dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Poiché la mancata prenotazione entro i termini suddetti comporta per gli inadempienti la perdita del diritto di prelevamento, si avverte che le Sezioni provinciali dell'alimentazione non potranno accogliere domande di deroga alle succennate disposizioni se non in casi eccezionali debitamente comprovati.

Visita del Duca di Spoleto a feriti e mutilati

Roma, 3 giugno. Il Duca di Spoleto ha visitato stamane alla Città Universitaria i feriti e i mutilati di guerra ricoverati nella clinica ortopedica. Ricevuto dal Rettore magnifico De Francisci e dal direttore della clinica prof. Zucchi, l'Augusto Ospite ha iniziato la visita soffermandosi cordialmente con un gruppo di marinai dai quali ha voluto essere informato sulle azioni alle quali avevano preso parte, interessandosi delle condizioni di salute di ciascuno. Ha quindi visitato gli altri degenti avendo per tutti, e in particolare modo per i mutilati, parole di elogio e di affettuosa sollecitudine.

Nel lasciare la clinica il Duca di Spoleto ha espresso ai dirigenti la sua soddisfazione per le cure rivolte ai valorosi feriti ed è stato fatto segno ad una vibrante manifestazione di simpatia da parte degli universitari adunati nel grande piazzale.

Il Capo di S. M. della Milizia

tiene rapporto ai comandanti di zona e di gruppo

Roma, 3 giugno. Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha tenuto rapporto nella Sala d'Armi del Comando generale ai Comandanti di Zona e di Gruppo Legioni Camice Nere al quale ha impartito, fra l'altro, direttive per la loro immediata azione di comando e per l'attuazione dell'opera di solidarietà legionaria da svolgere a favore delle Camicie Nere che hanno dato un tributo di sangue alle recenti battaglie.

Il nuovo Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, Eccellenza Enzo Galbani, volontario nella grande guerra, prima fra gli arditi del 153 Fanteria e, quindi come ufficiale del 151 Fanteria (Bri-gata Sassari).

Rimase ferito al Dossò Fatti nell'azione dell'agosto 1917. Iscritto al Partito dal 1919, comandante delle squadre di azione della Brigata durante le giornate precedenti la Marcia su Roma, alla testa della Squadra di azione presidio la sede del Popolo d'Italia, allora trasformato in quartier generale del Duce.

Nel 1923, fondata la Milizia, assunse il comando della 25ª Legione (Monte) al grado di console. Passò successivamente al comando delle Legioni di Perugia, Varese e Torino.

Nel 1932 assunse il comando del 219 Gruppo battaglioni CC. NN. (Roma) che lasciò nel 1935 per partecipare alla campagna per la conquista dell'Impero, come comandante della 219ª Legione « Vittorio Veneto », facente parte della VI Divisione CC. NN. Tenere e composta di combattenti della grande guerra.

In Africa Orientale Italiana, si è particolarmente distinto nelle azioni di Moggi e di Les Addas, durante le quali fu ferito.

E' stato decorato al valore militare e mutilato di guerra. Rimpatriato dall'A.O.I. venne nominato ispettore generale dei reparti universitari e in tale periodo fu men-

to nella loro opera, sempre serena e sempre obiettiva.

« La particolare situazione in atto ha imposto all'Arma anche il disimpegno di nuovi compiti affidati alla disciplina di guerra del Paese. Oltre alla vigilanza sulle comunicazioni e sugli impianti, oltre alla sorveglianza sugli elementi sospetti, oltre alla intensificazione dei servizi preventivi e repressivi in genere, l'Arma ha rivolto la sua opera e ripropone ogni forma di collaborazione politica ed economica ed a collaborare con le autorità competenti nel vasto campo della disciplina degli approvvigionamenti e dei consumi.

« Alle operazioni belliche i carabinieri avrebbero desiderato poter dare un contributo totale.

« Le molteplici esigenze del servizio territoriale non hanno permesso di esaudire così legittima aspirazione. Ad ogni modo una loro cosciosa rappresentanza ha potuto tenere con onore sui vari fronti di guerra il suo posto di combattimento.

« Alla data del 31 dicembre 1940 (data alla quale si arresta questa schematica relazione), tra le grandi unità mobili e operative, in Italia, in Albania e in Africa Settentrionale vi erano 15 battaglioni, 189 sezioni, 204 nuclei, un gruppo autonomo, due « squadroni ». In totale: 498 ufficiali e 21.415 fra sottufficiali e uomini di truppa.

Cifre alle quali si devono aggiungere anche i militari impiegati in servizi territoriali in Africa Settentrionale (48 ufficiali e 1108 tra sottufficiali e uomini di truppa), in Egeo (8 ufficiali e 447 tra sottufficiali e uomini di truppa), in Africa Orientale Italiana (90 ufficiali e 3650 tra sottufficiali e uomini di truppa), militari che per gli eventi di guerra di quel territorio ebbero l'alta possibilità di partecipare ad operazioni belliche.

« E' con vivo orgoglio che l'Arma ha visto in questi ultimi giorni citare all'ordine del giorno della nazione per l'eroica condotta tenuta durante l'assedio dell'Alagi, il gruppo carabinieri che porta il nome dello storico Colle.

« Largo anche il contributo di sangue: alla data 31 dicembre 1940, prima, cioè, dello sviluppo più intenso delle operazioni in Albania, in Africa Settentrionale e in Africa Orientale Italiana i caduti ufficialmente accertati, erano 55 i feriti 142.

« Numerose ricompense al valore, fra le quali tre Medaglie d'Oro concesse per fatti di guerra alla memoria di valorosi Caduti aggiungono nuove lustre a quella tradizione eroica dell'Arma di cui, Duca, capi e gregari sono e saranno, in ogni tempo, gelosi custodi per trarre, dall'essenziale di coloro che li precedettero, incitamento a continuare l'opera con lo stesso cuore fedele ».

Il Generale di Corpo d'Armata, comandante Generale.

REMO GAMBELLI

DISCIPLINA GIURIDICA DELLA PRODUZIONE

Il libro delle obbligazioni nel nuovo Codice civile

Roma, 3 giugno. Ad una settimana dalla pubblicazione del testo legislativo del Codice della Navigazione la Gazzetta Ufficiale pubblica oggi il testo del Libro delle obbligazioni che è il penultimo in ordine di data, tra i libri che comporranno il nuovo Codice Civile. Libro imponente di mole per i suoi 804 articoli; ma anche importante per il suo contenuto, perché pone le basi giuridiche dell'attività produttiva della Nazione.

Unificazione di due sistemi

Il libro è suddiviso in nove parti e titoli e tratta successivamente delle obbligazioni in generale, dell'adempimento e della estinzione delle obbligazioni, della cessione dei crediti, dei contratti in generale, della vendita del riparto, della permuta, della somministrazione, della locazione, dell'affitto dei fondi rustici e urbani, dell'appalto, del mandato, del contratto di agenzia della mediazione, del deposito, del sequestro, del comodato, del mutuo, dei contratti bancari, della rendita vitalizia, dell'assicurazione, della delegazione, del mandato di credito, transazione e titoli di credito in genere e via dicendo.

I precedenti della riforma sono noti. Dopo avere provveduto a ritirare il 23 agosto 1939 il precedente progetto (italo-francese) delle obbligazioni preparato dalla commissione reale e già presentato all'esame della Camera e del Senato, il Ministro Guardasigilli, con la collaborazione della Commissione delle Assemblée Legislative e dei Comitati tecnici giuridici, ha indirizzato su basi nuove e con criteri profondamente innovatori i lavori del Codice Civile concernente la disciplina dei rapporti obbligatori. Infatti dopo un'accurata elaborazione durata più di un anno e alla quale hanno attivamente partecipato, oltre i rappresentanti delle Assemblée Legislative, eminenti esponenti della nostra scuola giuridica universitaria, nonché gli organi amministrativi, corporativi e sindacali, il Consiglio dei Ministri decideva l'unificazione del Codice Civile col Codice di Commercio. Infatti le ragioni storiche che hanno giustificato fino ad ora l'autonomia del Codice di Commercio debbono considerarsi superate dall'ordinamento corporativo la cui diretta influenza sull'intera codificazione porta la necessità di una unificazione dei due sistemi legislativi. Il Codice di Commercio disciplinava soltanto lo stato professionale del commerciante e l'impresa commerciale. Ora gli stati professionali nell'ordine corporativo, secondo la Carta del Lavoro, non sono più caratteristiche di un limitato settore dell'economia; sono bensì dato generale di ogni zona produttiva. L'organizzazione a impresa, sotto la spinta rinnovatrice della disciplina giuridica, deve essere il fattore della produzione, voluta dal sistema corporativo, e penetrata anche nella sfera dell'economia agraria, tradizionalmente riservata al diritto civile.

Solidarietà corporativa

Il nuovo Libro delle obbligazioni non si limita pertanto a disciplinare l'attività giuridica propria di un'economia a base corporativa, ma estende la disciplina a quella più complessa della moderna economia organizzata. I contratti che formavano oggetto del Codice di Commercio vengono assorbiti nel nuovo Libro delle obbligazioni. Il contratto civile, viene così a regolare anche i contratti finora denominati commerciali, quale il contratto di somministrazione d'appalto, bancario, di assicurazione, di trasporto, nonché i titoli di credito. Le obbligazioni sono poste sotto il regime delle norme emanate dagli organi corporativi, secondo le rispettive competenze e a quelle contenute nei contratti collettivi; le altre vengono perciò considerate con la stessa autorità delle norme della legge e vengono poste nella medesima dignità in cui queste ultime sono sistemate.

Il nuovo Codice prescrive che la parte, nell'esecuzione delle proprie obbligazioni debbono conservare le regole della correttezza in relazione ai principi della solidarietà corporativa. Collaudo di tale principio è che le parti non possono determinare senza limiti le esenzioni e i diritti ripartitivi. Il nuovo codice subordina in libertà contrattuale al rispetto di tutte le norme, poste a salvaguardia dell'interesse generale, le quali si inseriscono nel contratto come altrettante clausole del medesimo, senza possibilità di deroghe. La nuova disciplina delle obbligazioni vuole così rispondere con meditato equilibrio alle esigenze di adeguare gli istituti della nostra millenaria tradizione giuridica a quelle che sono le necessità e realtà concrete e insopprimibili della nuova vita economica e della moderna attività civile. Essa incoraggia gli sforzi e i risultati di quegli ultimi decenni compiuti dalla giurisprudenza e dalla nostra gloriosa scienza giuridica.

Il Libro delle obbligazioni, secondo quanto è stabilito nel Decreto Reale che lo approva, andrà in vigore col prossimo venturo aprile 1942 XX.

Norme del Ministero delle Corporazioni per il riapporto del blocco dei prezzi e dei salari

Roma, 3 giugno.

E' cura costante degli organi dello Stato di assicurare in ogni campo che il blocco dei prezzi e dei salari venga osservato scrupolosamente nell'interesse delle categorie lavoratrici che risentono i benefici di stabili condizioni del mercato di consumo.

Anche recentemente, in base ad un quesito delle associazioni sindacali, il Ministero delle Corporazioni ha stabilito che la stipulazione dei contratti integrativi che disciplinano i salari per le categorie di lavoro ancora mancanti di regolamentazione contrattuale, venga sottoposta al preventivo esame del Ministero per il parere in merito alle tariffe.

ABBONAMENTI ESTIVI

con decorrenza da qualsiasi giorno a non meno di 10 giorni.		
	col. Lunedì	senza Lunedì
10 Giorni	L. 2,50	L. 2,-
15 »	» 4,-	» 2,50
30 »	» 6,-	» 7,-
45 »	» 12,-	» 10,50
60 »	» 18,-	» 14,-
75 »	» 20,-	» 17,50

Per l'estate aggiungere L. 0,25 in più al giorno

ABBONATI

Non si dà corso a richiesta di cambiamento d'indirizzo se non è fatta per iscritto e accompagnata da Lire 1 anche in franchobollo.

LUBIANA

LA NUOVA PROVINCIA ITALIANA



Lubiana - città attivissima in ogni manifestazione della sua vita moderna, - con i suoi 84.000 abitanti, con la sua operosa Provincia, offre ad ogni settore della produzione nazionale le più favorevoli prospettive di scambi commerciali. La stampa di Lubiana è animata da fermissima volontà di collaborazione e si considera un mezzo efficace per stabilire sempre più saldi vincoli con le altre Province italiane. Per giungere ad allacciare nuove proficue relazioni con questo importante mercato, lo strumento indispensabile è costituito dai quattro quotidiani che si pubblicano a Lubiana.

Tutti gli ambienti sloveni possono infatti essere raggiunti con le pubblicità sui giornali:

JUTRO

SLOVENEK

SLOVENSKI NAROD

Slovenski dom

di cui l'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S.A. è la concessionaria esclusiva per la pubblicità di origine italiana ed estera.

Mentre i giornali di Lubiana parlano il linguaggio tradizionale del Paese,

IL PICCOLO

LE ULTIME NOTIZIE

IL PICCOLO DELLE ORE DICOTTE
Il Popolo di Trieste
IL PICCOLO DELLA SERA

recano nella nuova Provincia la parola della Venezia Giulia e dell'Italia, quella autorevole parola che si ricongiunge ad una antichissima tradizione di rapporti e di intrecci dovuti alla notevole attrazione di una grande metropoli mercantile ed all'ampio respiro adriatico verso il naturale retroterra.

Chiedere preventivi, chiarimenti, progetti gratuiti allo

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S.A.
MILANO E SUE SUCCURSALI

BOLOGNA - VIA INDIPENDENZA n. 12, p. L.

LA TERRA CHE VIVE

AVVENIMENTI SPORTIVI

Attualità tennistica

La sconfitta dei tennisti italiani contro l'Ungheria che aveva momentaneamente oscurato la luminosa superiorità dimostrata dalle nostre forze tennistiche su tutte le altre rappresentative efficienti in Europa attraverso i risultati di inconfutabili vittorie, è già stata per metà cancellata: sono passate appena due settimane!

La nazionale femminile ha infatti subito una umiliante sconfitta in tre giornate di gare vincendo tutti e cinque gli incontri in programma con il risultato: tre vittorie, due pareggi e una sconfitta.

Perché le nostre campionesse abbiano colto l'occasione della sconfitta di Budapest per iniziare una collana di vittorie internazionali più brillante e più gloriosa di quella dei loro colleghi maschili, è un desiderio che noi tennisti non possiamo che nutrire.

Mentre a Milano erano impegnate le tenniste italiane e ungheresi, a Berlino avvenne il confronto Berlino-Zagabria al quale prendevano parte le altre tenniste migliori giocatrici europee, le germaniche e cecoslovacche, in cui le rappresentative della Croazia, in tale incontro le berlinesi (Kneppel e Rose) hanno battuto le avversarie che pure si chiamavano Florjan e Kovacs e hanno indirettamente così ribadito la superiorità delle italiane anche sulle rappresentative di questo Stato.

L'incontro di Berlino ha avuto però i motivi di maggiore interesse anche per noi italiani che eravamo solamente spettatori, nelle gare maschili, perché tutti i campioni in lizza sono stati o saranno prossimamente avversari degli azzurri. Innanzitutto parlando della sorte della Croazia, singolarmente invidiabile per combinatezza, tutti i migliori giocatori della ex Jugoslavia provenivano dalla scuola croata e pertanto i tennisti berlinesi si sono trovati dinanzi la squadra nazionale dell'ex-Jugoslavia al completo o quasi: perché l'unico mancante era M. Brancovic, non meglio identificato, che si è fatto subito conoscere battendo il tedesco Koch.

Chi non vuole i rappresentanti di Berlino hanno dominato vincendo tutti gli altri incontri, in cui il campione ceco Henkel ha confermato che la sua brillantissima esibizione contro Romanoni a Milano non era tanto dovuta a una giornata di vena, quanto al suo miglioratissimo rendimento rispetto alle esibizioni dello scorso anno.

Il titolo di « migliore d'Europa » che in tempi come i presenti è in contestazione tra non più di cinque giocatori (Asboth, Cucchi, Henkel, Puccio e Romanoni) sembra per ora avere un serio contendente nel campione tedesco e se l'ossimo nei tempi di Asboth ci sentivamo tutt'altro che tranquilli, Henkel ha battuto Puccio per 6-1, 6-3, 6-3 e Mitic per 6-1, 6-2, 6-1.

Forse il pubblico non ricorda più che il giorno dopo la fine dell'incon-

tro Italia-Ungheria a Budapest fu annunciato che il 20 giugno i nostri vittoriosi avversari ci avrebbero concesso la rivincita sul campo amico (per noi) del Foro Mussolini.

Non l'avranno dimenticato invece di certo i nostri « nazionali » e specialisti di tennis a quelli si presenta più di un problema da risolvere: anzitutto se ridare in pasto ad Asboth Romanoni o Cucchi, sperando che quello che non ha potuto fare il valore tecnico possa ottenerlo il « tifo » del pubblico romano o meglio l'atmosfera eguagliata del campo centrale del Foro Mussolini in piena curia; oppure se tentare una nuova carta con Sada in singolare ed avere così sicuri i due singolari disputati dai nostri « maschi »; se lasciare immutata la formazione Cucciolini-Bosai della quale sono state denunciate le buone doti tecniche ma il pessimo affiatamento morale (anche noi facemmo a suo tempo ogni riserva in merito, se ben ricordiamo); e infine a chi affidare la responsabilità del doppio numero due visto che l'incontro di rivincita a Roma è fissato con la formula di « singolari e di 2 doppi ».

Anche se il nome ufficiale della formula è « Coppa Europa » noi vorremmo chiamarla, almeno per qualche anno, formula « all'italiana » perché si riconosca sinceramente a favore di chi essa realmente forma; e la sincerità non farebbe che accrescere il nostro orgoglio di battere in virtù di essa tutti gli avversari.

A parte ogni considerazione più o meno personale in merito, la rivincita contro gli ungheresi doveva avvenire con la stessa formula di Coppa Davis con la quale fu giocato il confronto in Ungheria; perché tutti sanno quanto conti la formula negli incontri di tennis; e perché anche nella ipotesi di una nostra vittoria, saremo al punto di prima, che ciascuna delle due squadre potrebbe dire all'altra: « Sì, mi hai battuto a scopa, ma io ho vinto a briscola... ».

Compatibilmente con le esigenze della rete, e con la più alta autorità Ungheria-Italia disputato con formula Davis quando in estate avranno i giocatori italiani saranno disponibili (Del Bello e Canepa brillano ora per la loro assenza) sarebbe un piatto prelibato per un grande numero di appassionati.

Mentre le nostre giocatrici colgono per la rivincita vittoria di Europa, noi italiani abbiamo in vista dell'interessa di una nostra vittoria, saremo al punto di prima, che ciascuna delle due squadre potrebbe dire all'altra: « Sì, mi hai battuto a scopa, ma io ho vinto a briscola... ».

CAV.

Spettacoli Borze e Cambi.

PRIME VISIONI

Oro tragico

C'è un figlio che vendica il padre, vittima della gelida avidità di un banchiere. Trent'anni fa, il banchiere aveva creato il suo impero di ricchezza fabbricata al dispetto di tutti. Trent'anni dopo, il figlio del banchiere torna nella città dove il banchiere ancora ordisce le sue speculazioni; non riconosce e si atteggiava a misterioso, lascia capire — poi confessa — che cerca l'oro. Ha acquistato in tutta la sua vita un terreno proprietà di un povero contadino, e ora non c'è che a poco a poco sottrarre al contadino, per comprare il terreno, impagare i quattrini in deposito. Ma si tratta di un inganno del banchiere, l'oro non c'è; e la gente, avvertita del magro affare, si precipita agli sportelli, domanda il denaro. Così il banchiere corre il rischio di essere impiccato nel mezzo della strada. Sarà salvato dalla pietà del fedele, il quale si rivelerà, resterà, e la somma. E noi scopriamo soltanto alla fine la ragione di tutti quei casi. E' un film che si affida alla vicenda e alla scalrezza della sceneggiatura. Il regista è Paul Verhoeven. Gli attori sono Hans Söhnke, Max Gallig, Annie Markgraf, e il regista.

e. f. p.

Oggi alla radio

PRIMO PROGRAMMA: 12.30: Radio Sociale.

13.15: Concerto diretto dal M. M. Macchi.

17.15: Orchestra Cera diretta dal M. M. Macchi.

20.00: Musica operistica diretta dal M. M. Macchi.

22.00: Concerto del Trio Santoliquido, Pelliccia e Ambrascioff.

SECONDO PROGRAMMA: 13.15: Musica brillante diretta dal M. M. Macchi.

20.40: Chitarrata di una atto di Pely Silvestri (Novità radiotelevisiva).

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

21.10: Musica varia diretta dal M. M. Macchi.

22.00: AZIONI. Nel 1° programma: M. M. Macchi.

Nel 2° programma: Chitarrata di una atto di P. Silvestri.

BORSA DI BOLOGNA

Il mercato azionario si mantiene fermo per tutta la riunione e l'attività degli scambi perdura vivace e brillante sino al listino. Procede notevolmente la Viscoia e sono pure in buona vista le Adriatiche e Montecatini. Gli altri titoli pubblici che chiudono al massimo della giornata e sono attivamente trattati.

Ecco alcune delle principali variazioni:

Viscoia da 882 a 680; Adriatica 210-215,50; Montecatini 212,50-213,50.

Quotazioni di ieri:

Redim. 3,50 per cento L. 150.000; Rioni Novennali L. 1.500.000.

TITOLI DI STATO

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00; R. 41/2 76,50 77,00.

R. 41/2 76,50 77,00;

THE TIMES

La Gran Bretagna ha perduto in maggio settecentoquarantaseimila tonnellate di naviglio

Altri cinque piroscafi per ventunmilo tonnellate colati a picco - I porti alle foci dell'Humber e del Tyne bombardati

Berlino, 3 giugno

Il Comando Supremo comunica: Marina da guerra ed Armata aerea hanno perduto, nel mese di maggio, con buon successo, la guerra commerciale contro la Gran Bretagna.

Il nemico ha perduto, in questo mese, complessivamente 746 mila tonnellate per naviglio commerciale. Di queste 479 mila tonnellate sono state affondate dall'Armata aerea, 215 mila dall'Armata di superficie.

La Marina da guerra ha perduto, nel mese di maggio, tre piroscafi per un totale di 15 mila tonnellate. Le perdite del nemico in seguito ad urti contro mine non sono più considerabili.

L'Armata aerea ha affondato nella giornata di ieri e nella scorsa notte, nel corso di attacchi su convogli fortemente scortati, davanti alla costa orientale britannica, cinque navi mercantili per complessive 21 mila tonnellate ed ha gravemente danneggiato cinque altre navi da carico. Aerei da combattimento di lunga crociera hanno centrato bombe in pieno su un grosso bastimento commerciale, nell'Atlantico ad ovest delle isole Farøer.

Sono state inoltre bombardate di giorno le attrezzature portuali alle foci del Tyne e dell'Humber.

Nell'Africa Settentrionale scarsa attività di artiglieria davanti a Tobruk.

Il nemico ha gettato, di giorno, con singoli apparecchi favoriti dalla protezione di una bassa nuvolaglia, bombe sullo Schleswig-Holstein che era ancorato nei danni insignificanti. Cacciatori hanno abbattuto, durante tali attacchi, due aerei da combattimento britannici.

Nella scorsa notte il nemico ha gettato in varie località della Germania occidentale e settentrionale bombe incendiarie e drompetti. Singoli apparecchi si sono spinti sino a Berlino. Gli attacchi hanno provocato lievi perdite in morti e feriti tra la popolazione ed hanno causato danni ad edifici in quartieri abitati.

Non si lamentano danni ad obiettivi di carattere militare od utili all'economia di guerra. Cacciatori notturni ed artiglieria contraerea hanno abbattuto tre degli apparecchi britannici attaccanti.

Durante i combattimenti di Creta si

è particolarmente distinta una compagnia di cacciatori di montagna al comando del tenente Walter. La compagnia si è profondamente inserita alle spalle del nemico ed ha preso un ponte preparato per essere fatto saltare, assicurando in tal modo la prosecuzione dell'insediamento.

T.D.N.E. apprende che durante la giornata di oggi formazioni dell'Armata tedesca hanno bombardato i porti orientali dell'isola britannica colpendo efficacemente una zona industriale ed impianti industriali della costa meridionale inglese. Nella notte fra il 2 e il 3 giugno sono stati colpiti inoltre fra gli altri obiettivi gli impianti importanti di Birmingham, centro di produzione di munizioni. Il numero degli apparecchi nemici abbattuti nella notte sul 3 giugno risulta aumentato di uno.

Ufficiali inglesi caduti in prigionia nel pressi di Candia hanno dichiarato che in molti casi le operazioni effettuate da paracadutisti e truppe aeree trasportate sono state talmente fulminee che i soldati britannici e greci non hanno avuto il tempo di reagire. Interi reparti sono penetrati improvvisamente tra le linee avanzate britanniche sconfiggendole. Le conseguenze si possono facilmente immaginare.

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

La "Tirpitz", la più potente nave da guerra del mondo

Nuova York, 3 giugno

Alla stazione della radio di Boston un commentatore ha dichiarato che la distruzione della Bismarck fu dovuta alla fortuna, ma che la Bismarck ha dimostrato tali qualità belliche e navali che la Tirpitz sua gemella deve essere considerata la più potente nave da guerra esistente nell'Atlantico. Ciò è doloroso a dirsi ha affermato il commentatore ma è bene guardare la verità in faccia. Anche nel campo delle armi navali l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in coda all'Asse e non in testa. (R. St.).

Quel che è costato agli inglesi

la disfatta nel Mediterraneo orientale

Ankara, 3 giugno

Il giornale Tasfir Etkar commenta gli avvenimenti di Creta, rilevando che gli inglesi hanno subito un altro esame con esito sfavorevole.

La fuga del generale Freyberg, che ha abbandonato i suoi soldati in territorio greco, non farà buona impressione nel mondo: gli inglesi, una volta di più, applicano il loro metodo, ormai abituale, di ritirarsi quando la situazione si fa più grave. L'occupazione di Creta è un avvenimento importante, e l'inizio di una nuova strategia.

Il collaboratore militare del Cumhuriyet di ieri rileva che dalla discesa dei primi paracadutisti alla caduta dell'intera isola sono trascorsi appena undici giorni. Tale spazio di tempo non può essere ritenuto lungo, se si considera che gli inglesi vi erano fortemente installati e che essi possedevano la padronanza del mare. Costituisce una realtà il fatto che un'isola importante come Creta, sia stata presa dalle mani di una potenza che pretende di avere la sovranità del Mediterraneo. La battaglia di Creta avrebbe potuto essere un'occasione per la riscossa delle armate britanniche battute in Grecia.

Il giornale Beyoglu, esponendo le perdite della Marina da guerra inglese, riconosce che quel Governo, rileva che da esse risulta che il tonnellaggio finora perduto raggiungerebbe le 270 mila tonnellate, mentre nella precedente guerra le perdite sommarono le 40 mila circa. Le cifre inviate dall'Ammiragliato britannico sono inferiori alla realtà, e secondo i dati dell'Asse, raggiungerebbero le cinquecentomila tonnellate; tuttavia, sono sufficientemente eloquenti e mostrano come il compito della flotta britannica sia ora incomparabilmente più duro che nella precedente guerra. E' l'avanzamento che ha sconvolto la situazione.

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Un altro proclama dell'ex Re di Grecia

L'oro è al sicuro - Un esercito che non esiste più - Il nuovo Governo di un Paese scomparso

Istanbul, 3 giugno

Si apprende dal Cairo che il Governo greco fuggiasco, in seguito al recente avvenimento di Creta, ha dato le dimissioni. Nell'annunciare la costituzione di un nuovo Governo, l'ex Re Giorgio ha lanciato un proclama in cui dichiara ufficialmente che egli «continuerà, oltremare, dal Vello Oriente la lotta alla testa della truppa greca».

Questo proclama, si fa notare che il Ministero britannico della Guerra confessa che neppure la più piccola frazione dell'esercito ellenico è stata trasferita in Egitto e che si ignora a Londra la sorte della giungla greca di Creta.

L'ex-Re Giorgio viene poi a rassicurare il mondo intero su un punto per lui di primissima importanza. Al tedesco dice: «La dichiarazione di guerra del Sovrano - non è risultato di impudenza né in Grecia né a Creta, di nessuna parte dell'oro delle casse statali elleniche. Questo oro si trova attualmente al sicuro a Nuova York».

A proposito delle dimissioni del fuggiasco Governo greco, l'agenzia ufficiosa britannica pubblica che queste sono le conseguenze dei recenti avvenimenti e che l'ex Re Giorgio, desiderando impiegare alcuni ministri in missione di importanza nazionale al paese ed essendo convinto che nelle circostanze attuali è preferibile ridurre il numero dei membri del Governo, ha deciso di dimettersi.

La notizia di questa decisione è stata nominata Primo Ministro, Mitiotele delle Finanze e degli Esteri il famigerato Tsuderos. L'ammiraglio Sakellari è stato nominato Vice Presidente del Consiglio e Ministro della Marina.

Altri quattro fantomi sono stati eletti al nuovo Governo. Il Ministro della Giustizia e della Guerra ad interim, Ministro del Lavoro e Ministro della Marina mercantile.

Questo il comunicato-farsa dell'agenzia ufficiosa britannica la quale però ammette di dire che l'unico Ministro che avrà da fare sarà Tsuderos, il quale, nel caso di accettazione dell'insediamento, il Ministero delle Finanze dovrà provvedere all'amministrazione dei fondi che i padroni di Londra si degnano di elargire a lui ed ai suoi compagni del profugo e sedicente Governo.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il testamento politico di Venizelos

base della ricostruzione ellenica

Atene, 3 giugno

Un vasto movimento di antichi partigiani di varie nazionalità, che si sono avversi, hanno compreso di quale utilità sarebbe stato per la Grecia una politica basata sui principi indicati dall'uomo di Stato albanese, delineandosi in tutto il Paese.

Il Capo dell'esercito egiziano arrestato e deportato dagli inglesi

Beirut, 3 giugno

Il capo dell'esercito territoriale egiziano, Abdul Rachman Azam Pascià, è stato arrestato dalle autorità britanniche sotto l'accusa di aver avuto parte nella fuga di Masi Pascià, l'ex capo di Stato Maggiore dell'esercito egiziano. Egli è stato inviato al confino in una piccola località isolata.

L'occupazione della Siria invocata dalla Reuter

Roma, 3 giugno

Il collaboratore militare della Reuter generale Gough pubblica una nota nella quale afferma la necessità per l'Inghilterra, se vuole rimpiazzare alla diplovia perdita di Creta, di procedere alla immediata occupazione della Siria. Il generale Gough aggiunge che il Governo inglese non deve avere, in proposito, scrupoli di coscienza giacché il Governo francese deve essere considerato come un Governo ostile. (Stef.)

Il Consiglio dei Ministri francese discute la difesa delle colonie

Vichy, 3 giugno

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle 11. Il generale Weingand è stato invitato a partecipare alla riunione, e ha fatto una lunga esposizione sulla situazione mediterranea francese, e sulla difesa delle colonie francesi in Africa.

L'importanza della riunione è stata chiaramente indicata dal fatto che vi hanno partecipato tanto i Ministri quanto i Sottosegretari di Stato, e che è stata presieduta dal Maresciallo Pétain. Successivamente, si è saputo che la riunione è stata interamente assorbita dalla esposizione fatta dal Weingand della situazione della difesa coloniale, e del problema da lui illustrato di stroncare il dissidio.

I partecipanti si sono impegnati individualmente con il Maresciallo Pétain di mantenere il massimo segreto sugli argomenti discussi, in quanto essi riguardano anche i problemi militari in rapporto alla difesa delle colonie. (U.P.)

Mosca rompe le relazioni con il fuggiasco Governo greco

Mosca, 3 giugno

Il Commissariato del Popolo per gli Affari Esteri ha comunicato all'ex ministro di Grecia a Mosca Diamantopoli che il Governo sovietico non vede l'opportunità di continuare a mantenere rapporti diplomatici con il pseudogoverno greco avendo questo abbandonato il paese e quindi perduto la propria sovranità.

Analogamente alla linea di condotta adottata dal Governo dell'U.R.S.S. nei confronti delle ex rappresentanze diplomatiche norvegesi, belga e jugoslave, le quali hanno già lasciato la Capitale sovietica, si ritiene che, in breve, anche i componenti la Legazione greca saranno invitati a lasciare Mosca.

Si apprende che i componenti dell'ex legazione di Jugoslavia con alla testa il ministro plenipotenziario Gavrilovic hanno lasciato la capitale sovietica diretti ad Ankara. Nel pomeriggio sono partiti i componenti dell'ex rappresentanza diplomatica belga. Essi si receranno a Wladivostok e di lì si imbarcheranno per gli Stati Uniti.

Matsuoka a colloquio con l'ambasciatore germanico

Tokio, 3 giugno

L'ambasciatore germanico, Eugenio Ott, si è recato nel pomeriggio dal ministro degli Esteri Matsuoka, col quale ha avuto un colloquio di circa un'ora. L'ambasciatore italiano Indelli ha, più tardi, avuto un colloquio col vice ministro degli Esteri giapponese.

Antonescu si appresta a comporre il nuovo Governo romeno

Bucarest, 3 giugno

Nei prossimi giorni il generale Antonescu procederà alla nomina dei componenti del suo Governo sostituendo con personaggi tecnici e politici generali che sono stati nominati a occupare la carica di Ministri. Con tale provvedimento il governo del generale Antonescu assumerà un carattere di unità nazionale dato che è assicurata la collaborazione di tutti gli esponenti del nazionalismo romeno. Il formato del Governo, presieduto dal generale Antonescu, porterà alla abolizione del Parlamento e alla istituzione di una rappresentanza nazionale basata sul concetto corporativista. (R. St.)

Gli ambulanti richiamati possono essere sostituiti da familiari

Roma, 3 giugno

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto che, quando il venditore ambulante venga richiamato alle armi, la vendita possa essere continuata da persona di famiglia o comunque di fiducia del titolare, previa attestazione di ammissione alla licenza.

In tale ipotesi, l'adempimento degli obblighi per la validità della licenza sarà a carico del titolare, che dovrà per contro di questo ultimo il sostituto potrà avvalersi di tutte le concessioni fatte al titolare della licenza stessa, per l'esercizio della propria attività. Qualora invece il venditore ambulante non abbia persona da cui farsi sostituire sarà sufficiente che faccia conoscere all'autorità comunale che ha rinunciato alla licenza. Il proprio licenziamento impedisce, in tal caso, la licenza riprendere pieno vigore all'atto del ritorno del richiamato alla occupazione civile. Per la ripresa della sua attività sarà sufficiente che l'interessato attenti alle formalità prescritte per il rinnovo della licenza, e che, in caso di licenziamento, egli si dedichi nuovamente alla vendita.

Una maggiorazione del 30 per cento ai dipendenti del commercio

Roma, 3 giugno

Le Unioni Provinciali Fasciste dei Commercialisti e Lavoratori del Commercio comunicano: In base a quanto disposto dai contratti nazionali per il commercio di prodotti industriali, agricoli e rappresentati ausiliari del commercio, esse per il commercio d'oltremare, imprese di spedizioni e opere spedizioni, in occasione della giornata del 24 maggio i dipendenti inquadrati dai suddetti contratti di categoria, hanno diritto alla retribuzione giornaliera maggiorata del 30 per cento.

La Medaglia d'Oro a tre eroici Caduti

Roma, 3 giugno

Sono state concesse le seguenti decorazioni ai valor militari: Medaglia d'Oro - Alla memoria: Maggiore Sarcini Umberto, nato ad Ancona, 140 Reggimento Fanteria; Comandante di un battaglione lanciato verso la riconquista di difficili posizioni in terreno impervio e forte, battuto dall'avversario, primo a ritirarsi, salvando la posizione, trucidando i suoi uomini sotto intensa raffica di mitragliatrici e sotto violento fuoco di morti. Ferito una prima volta a un braccio, rifiutava ogni cura, senza concedersi sosta, proseguiva verso il nemico, serrandolo ai suoi reparti in una morsa sempre più stretta.

Il rapporto della cinematografia tenuto dal Ministro Pavolini

I lunghi e continui sviluppi della nostra attività filmistica e le direttive per una più vasta produzione

Roma, 3 giugno

A Cinecittà il Ministro della Cultura Popolare ha tenuto il Rapporto nazionale della cinematografia per l'anno XIX. Erato presente, col presidente Luigi Freddi e con 1200 operai di Cinecittà, i dirigenti degli organismi corporativi, sindacali, parastatali nel settore del cinema, industriali, noleggiatori ed esercenti, registi, artisti, interpreti e tecnici, nonché i fiduciari del Cinegut, accompagnati dall'ispettore Gatto.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Vicepresidente del Partito, Mazzasoma, il Ministro Pavolini ha iniziato il rapporto ricordando i Caduti in guerra della cinematografia italiana, il regista Cino Boccone, gli operatori del Duce, Barzocchi, Nencini e Gentili. Messa in rilievo il carattere schietto e operoso dell'adunata, essendo Cinecittà una vera e propria officina dove la perfetta disciplina di lavoro si crea uno dei prodotti più cari alla massa popolare. Il Ministro ha rivolto un ringraziamento al camerata Orazi per l'opera svolta alla Direzione generale della cinematografia dove gli succede il nuovo direttore generale Elio Morano. Ha salutato inoltre, i Vicepresidenti della Reichsfilmkammer, dottor Metzler, col quale sono in corso in questi giorni importanti conversazioni per il sempre maggiore scambio cinematografico fra i due Paesi dell'Asse.

Riferendosi alla consegna di primato, data dal Duce al cinema italiano, il Ministro ha quindi ripiegato i progressi compiuti in un anno e mezzo in ogni settore. Nel 1940 furono venduti 388 milioni di biglietti di ingresso al cinema, per un incasso lordo di lire 640 milioni, nonostante lo stato di guerra. Nell'anno 1941, invece, si è registrato un incasso di ben 730 milioni. Dal punto di vista della rispondenza del pubblico, la battaglia della produzione nazionale può quindi dirsi già guadagnata. Dal punto di vista della esportazione, se nel 1939 le vendite a prezzo di ogni mercato erano di 12 milioni, esse hanno raggiunto i 18 milioni nel 1940 e le percentuali da riuscire successivamente saranno all'incirca raddoppiate: la cifra: la bilancia del cinema è già nettamente in attivo. Sulla questione di protezione degli artisti, ha anche il provvedimento sul visto preventivo dei soggetti e delle sceneggiature.

Fortissimo è stato inoltre l'incremento nei documenti prodotti dall'Istituto Luce, fra i quali meritano particolare menzione i documenti di guerra, e di altre ditte. Il provvedimento sulla obbligazione di protezione dei documenti avvia lo spettacolo cinematografico ad essere sempre corredato di un prezioso elemento di cultura o di propaganda. Il programma per l'immediato futuro si può riassumere nella tendenza a far sì che il cinema italiano, così dal punto di vista etico che estetico e della volontà di allineare la cinematografia fra le maggiori industrie nazionali.

Per fare ciò, ha specificato il Ministro, occorre arrivare nel prossimo biennio ad una produzione complessiva di circa 140 film, dei quali 80 italiani. Nuovi capitali stanno perciò affluendo, i fondi per il credito cinematografico sono stati aumentati in questi giorni di 80 milioni. E' necessario ampliare il quadro della cinematografia facendola passare da una produzione complessiva di circa 140 film, dei quali 80 italiani. Nuovi capitali stanno perciò affluendo, i fondi per il credito cinematografico sono stati aumentati in questi giorni di 80 milioni. E' necessario ampliare il quadro della cinematografia facendola passare da una produzione complessiva di circa 140 film, dei quali 80 italiani. Nuovi capitali stanno perciò affluendo, i fondi per il credito cinematografico sono stati aumentati in questi giorni di 80 milioni. E' necessario ampliare il quadro della cinematografia facendola passare da una produzione complessiva di circa 140 film, dei quali 80 italiani. Nuovi capitali stanno perciò affluendo, i fondi per il credito cinematografico sono stati aumentati in

Le società per azioni nel nuovo Codice civile

Importanti innovazioni conterrà il nuovo codice civile (Libro dell'Impresa e del Lavoro) di imminente pubblicazione, riguardo alla disciplina delle società ora chiamate anonime. Queste innovazioni rispondono al sentito bisogno di un regime più severo, che ponga freno ai molti inconvenienti verificatisi nella pratica di queste società, che costituiscono un elemento essenziale della economia nazionale. Sono, infatti, come membro della Commissione per la revisione del Progetto del Codice, di potere darvi anticipata notizia ai lettori del Carlino.

Intanto, tutto il nome. La qualifica di società anonima, che deriva dal codice di commercio francese, inaspettata perché ogni società di questo tipo ha una sua propria denominazione che la contraddistingue dalle altre, sarà sostituita da quella di società per azioni, che meglio ne esprime la intima struttura e ne indica la caratteristica fondamentale: la limitazione della responsabilità dei soci all'importo delle azioni sottoscritte od acquistate.

Ma più interessante le innovazioni di sostanza, dovute da una parte alla considerazione della reale funzione economica di questa specie di società, dall'altra alla loro necessaria inserzione nel sistema della economia corporativa.

Il legislatore fascista ha giustamente ritenuto che la forma della società per azioni, che emette titoli facilmente trasferibili, atti a diventare oggetto di speculazione, è ammissibile solo per le imprese di grandi o medie dimensioni, che hanno bisogno di rivolgersi al pubblico mercato per la raccolta del capitale loro necessari. Ma perciò stabilisce il limite minimo di un milione di lire per il capitale di queste società. Per le imprese minori, che vogliono godere del beneficio della limitazione del rischio, è predisposta la forma più familiare e più snella della società a responsabilità limitata, di cui ho parlato altra volta ai lettori di questo giornale. Cesserà così l'odierno patologico pullulare di anonime di minima entità, alla cui macchinosa struttura formale non corrisponde una sostanza adeguata.

Se si deve consentire di ricorrere al pubblico risparmio per riunire il capitale occorrente per le grandi e medie imprese, ciò non può essere però consentito, in un regime come il nostro di economia rigorosamente controllata dallo Stato, se non quando lo Stato lo ritenga opportuno caso per caso. L'autorizzazione governativa per la costituzione delle società per azioni, rimessa parzialmente in vigore negli ultimi anni per ragioni contingenti, diventerà perciò un istituto permanente, come lo era prima che i regimi liberali la sopprimessero. Ogni costituzione di società per azioni sarà quindi sottoposta, oltre che al sindacato di legalità della autorità giudiziaria, al sindacato di opportunità della autorità amministrativa.

Garanzie più efficaci saranno anche richieste per evitare gli abusi che ora frequentemente si verificano nella formazione del capitale sociale, a danno degli azionisti e del futuro credito della società. Intendo parlare del cosiddetto *annacquare* del capitale che fanno spesso i soci fondatori con sopravvalutazioni dei loro apporti di beni in natura. Sarà prescritto che questi beni siano valutati da un perito nominato dal Tribunale e la valutazione così fatta dovrà poi essere controllata dai primi amministratori della società. Se la valutazione fatta apparirà eccessiva gli azionisti apportanti dovranno colmare le deficienze. Ad evitare poi facili elusioni del precetto le stesse norme dovranno applicarsi anche in caso di aumento di capitale.

Per quanto riguarda l'organizzazione della società, una novità importante, suggerita dalla pratica americana e dalla nuova legislazione germanica, sarà la introduzione (facoltativa) delle azioni prive di voto nelle assemblee ordinarie. Tutti sanno che, in specie nelle grandi società, i piccoli azionisti si disinteressano della gestione dell'azienda sociale, e disertano in massa le assemblee, occupandosi solo di ricevere i dividendi. Questi azionisti non sanno che fare dell'illusorio potere loro attribuito con un diritto di voto, destinato, se fosse esercitato, ad essere sopraffatto da quello dei grandi gruppi finanziari, ben volentieri rinunciano in cambio di una posizione privilegiata nel reparto degli utili. Sarà così facilitata anche la formazione delle maggioranza necessarie per il funzionamento delle assemblee e per l'approvazione dei bilanci. Tutti gli azionisti conserveranno invece il diritto d'intervenire nelle assemblee straordinarie per deliberare sulle modifiche essenziali dello statuto sociale, come l'aumento o la riduzione del capitale, il cambiamento dell'oggetto sociale, la fusione con altre società e così via.

Non è sembrato invece opportuno conservare (salvo che in alcune società speciali nell'interesse pubblico), la pratica del voto plurimo, che permetteva a poche persone di dominare una società con una piccola quota di capitale.

Con opportuna severità sarà vietato agli azionisti di votare nelle deliberazioni dell'assemblea in cui abbiano interesse contrario a quello della società. Meglio regolato sarà poi il diritto di impugnare le deliberazioni, ristretto ad un limite ragionevole di tempo e subordinato eventualmente alla prestazione di una cauzione, in modo da evitare l'esercizio di opposizioni vessatorie e talvolta ricattatorie.

Essenziali innovazioni subirà la compilazione dei bilanci. Questi non dovranno più essere prospetti sommari ed incomprensibili composti di pochissime voci, che riassumono il risultato di valutazioni rimesse all'arbitrio e alla buona fede degli amministratori. Il nuovo codice, come le legislazioni estere più progredite, in specie la germanica, imporrà una particolare e rigorosa esposizione della attività e delle passività sociali, stabilendo per la loro valutazione criteri prudenziali che solo in casi eccezionali potranno essere trasgrediti.

Del tutto nuova sarà poi l'organizzazione dei possessori di obbligazioni, ora privi di ogni effettiva tutela perché dispersi e l'uno all'altro ignoti. Questa organizzazione consisterà di un'assemblea chiamata a discutere degli interessi comuni e di un comune rappresentante, da essa nominato, che avrà l'incarico di farli valere in confronto

L'eroica figura del maggiore Frongia

Il generale Rommel tesse l'elogio del caduto

Roma, 4 giugno. Il 16 maggio, colpito da un'azione di mitragliamento degli aerei nemici, cadde nel settore di Soltau il maggiore Frongia Antonio comandante di un gruppo di artiglieria di medio calibro. Si chiuderà così nel sacrificio eroico una vita di un soldato esemplare che durò, e dopo la riconquista della Cirenaica aveva dato splendide prove di sagacia e di ardore. Ufficiale di estrema capacità tecnico-organizzativa, egli aveva saputo dare al suo reparto la massima efficienza facendo di esso uno strumento di guerra di altissimo rendimento. Con lo slancio di un combattente di razza, di entusiasta, di risoluto egli aveva più volte portato le sue armi alle minime distinzioni del nemico stroncandolo col fuoco serrato e preciso l'impeto dei mezzi cingolati e delle formazioni celeri.

Nel giorno in cui si iniziò il nostro assedio alla città di Tobruk, il maggiore Frongia contribuì moltissimo a stroncare i primi tentativi di sfondamento operati dagli inglesi contro il nostro schieramento ancora in fase di assestamento. Successivamente si spostava col suo reparto nel settore di Soltau e vi era appena giunto quando l'avversario nei giorni 8 e 9 maggio sferrava i suoi primi violentissimi attacchi che prelusero alla più vasta azione tentata poi a metà del mese e che veniva annullata dalla nostra controffensiva. In quell'occasione in condizioni particolarmente difficili e malgrado un forte ghiùbi, il Frongia guidava il fuoco dei suoi cannoni con tanta efficacia da portare un contributo essenziale al successo. La sorte decise trarlo in un momento in cui anche per suo merito le forze alleate dell'Asse ancora una volta si impadronirono vittoriosamente del nemico e lo rinchiusero oltre Soltau.

Il generale Rommel, che per Frongia aveva già più volte manifestato il suo ardore e particolare apprezzamento, volle personalmente onorare la memoria recandosi presso il gruppo che aveva comandato a tessere l'elogio del Caduto. Le parole commosse di questo grande soldato furono la consacrazione più degna del camerata scomparso il quale oggi appare come un nuovo simbolo della fratellanza che unisce gli eserciti di due popoli nella lotta, nel sacrificio e nella gloria.

VITTORIO SALANDRA

Problemi all'esame delle Corporazioni

L'approvvigionamento del legno dalla Croazia - Le facilitazioni fiscali per le popolazioni alpine - Il piano autarchico delle materie plastiche e della gomma sintetica

Roma, 4 giugno. Domani la Corporazione del legno si riunirà per esaminare i problemi economici dell'approvvigionamento del legno dalla Croazia.

L'argomento riveste una vitale importanza per l'industria italiana del legno che conta circa ottomila aziende e centocinquanta mila lavoratori. La Croazia possiede un milione e mezzo di ettari di bosco e grandi quantità di conifere, abeti, roveri e querce. Essa pertanto potrà darci il legname necessario alle più importanti lavorazioni italiane fra le quali ricordiamo le fabbriche di legno compensato con una produzione annua di 120 mila metri cubi e l'industria del mobilio la quale annovera un migliaio di aziende e dà lavoro a circa ventimila dipendenti.

Dovrà perciò essere esaminata dalla Corporazione il fabbisogno di materie prime delle diverse attività industriali ed artigianali nell'attuale momento, nonché i problemi più sentiti nei prezzi all'origine e del costo del trasporto allo scopo di eliminare le difficoltà di ogni genere incontrate dal nostro commercio di importazione. Fino dal settembre 1939 nei riguardi specialmente della defunta Jugoslavia e della Romania.

Nel quadro generale degli scambi con la Croazia, il legname considererà in dupplicato un posto di primo piano e numerosi industrie avranno il vantaggio di poter effettuare importazioni dirette senza numerose intermediazioni che pesano sul costo del prodotto. La Corporazione dovrà inoltre scrivere il parere sullo schema di Disegno di legge recante provvedimenti in favore della popolazione alpina. Il provvedimento annunciato per volere del Duca dal Ministero Tassinari nel recente discorso al Senato costituisce un pronto tangibile riconoscimento al contributo di eroismo dato dalle truppe alpine nella guerra attuale. Per i comuni di montagna delle regioni al-

pine vengono disposti benefici di indole fiscale comprendenti l'esenzione dell'imposta di redditi agrari, l'esenzione di un dato, come l'esenzione quinquennale della ricchezza mobile per l'artigianato, nonché dall'imposta comunale sull'industria, commercio, arti e professioni.

Sono anche previsti limiti massimi per le sopravvalutazioni comuni (i valori minimi imponibili) per il valore locativo ed imposta di famiglia. Notevole l'esenzione fiscale per le case dei contadini e per materiali occorrenti alla loro costruzione, nonché per le abitazioni dei militari e dei loro familiari. Il Capit. Verciani indicherà le precedenti nell'occupazione per mano d'opera locale nei lavori pubblici e nell'attività economica privata.

Domani l'atto si riunirà la Corporazione della chimica, per esaminare il piano autarchico delle materie plastiche e della gomma sintetica. Assisteranno alla riunione il vicepresidente della Corporazione della meccanica e i direttori tecnici del più importanti stabilimenti industriali del settore.

Il problema è di fondamentale importanza per l'economia del paese e riguarda la possibilità di sviluppo di un'industria nazionale autarchica di materie plastiche (resine sintetiche, celluloidi e galaliti) possono, come noto, sostituirsi vantaggiosamente ai metalli e ai legni pregiati di importazione, ed assolvono pertanto un ruolo di primo piano nella lotta per l'autarchia. Già pervenuta ad un considerevole livello tecnico ed organizzativo, l'industria delle materie plastiche dovrà ora far fronte ai maggiori fabbisogni nascenti dalla progressiva e sostanziale sostituzione dei metalli. La Corporazione è chiamata ad esaminare la situazione produttiva in atto ed a pronunciarsi sulle sue possibilità di incremento.

Il problema è di fondamentale importanza per l'economia del paese e riguarda la possibilità di sviluppo di un'industria nazionale autarchica di materie plastiche (resine sintetiche, celluloidi e galaliti) possono, come noto, sostituirsi vantaggiosamente ai metalli e ai legni pregiati di importazione, ed assolvono pertanto un ruolo di primo piano nella lotta per l'autarchia. Già pervenuta ad un considerevole livello tecnico ed organizzativo, l'industria delle materie plastiche dovrà ora far fronte ai maggiori fabbisogni nascenti dalla progressiva e sostanziale sostituzione dei metalli. La Corporazione è chiamata ad esaminare la situazione produttiva in atto ed a pronunciarsi sulle sue possibilità di incremento.

Il problema è di fondamentale importanza per l'economia del paese e riguarda la possibilità di sviluppo di un'industria nazionale autarchica di materie plastiche (resine sintetiche, celluloidi e galaliti) possono, come noto, sostituirsi vantaggiosamente ai metalli e ai legni pregiati di importazione, ed assolvono pertanto un ruolo di primo piano nella lotta per l'autarchia. Già pervenuta ad un considerevole livello tecnico ed organizzativo, l'industria delle materie plastiche dovrà ora far fronte ai maggiori fabbisogni nascenti dalla progressiva e sostanziale sostituzione dei metalli. La Corporazione è chiamata ad esaminare la situazione produttiva in atto ed a pronunciarsi sulle sue possibilità di incremento.

Il Canale di Panama

Soprusi e angherie degli Stati Uniti ai danni delle Repubbliche sudamericane

(Nostru servizio particolare)

Secondo notizie da Washington, il Governo americano chiederà alle agenzie tedesche di navigazione del Canale di Panama di mettere a disposizione delle autorità competenti tutti gli stabilimenti marittimi e di dockes utilizzati. Questa decisione, decisa a apparentemente motivata dal fatto che le autorità americane hanno bisogno di dati stabilimenti; ma in realtà fa parte di quel programma di soprusi e di angherie che gli Stati Uniti hanno adottato nei confronti delle Repubbliche sudamericane. L'Asse, che non bisogna d'altra parte dimenticare che, per quanto concerne il Canale di Panama, gli Stati Uniti si sono sempre attenuti ad una politica di prepotenza a danno delle altre Nazioni e soprattutto a danno delle repubbliche sudamericane. La storia, a questo proposito, ci insegna parecchie cose.

Speranze deluse

Quando ventisette anni or sono, il 15 agosto 1914, in piena guerra mondiale, venne ufficialmente inaugurato questo nuovo crocevia dei traffici mondiali, le repubbliche del Sudamerica erano e non potevano che ritenere che una nuova fase di prosperità si sarebbe aperta per loro, che venivano automaticamente a trovarsi più vicine all'Europa. Meritò e navigano avrebbero percorso il lungo e pericoloso giro del Capo Horn, né sarebbe più stato necessario quel costoso e lungo trasporto dell'istmo di Panama, allora perduto da una fiammata ferroviaria andina.

Sarebbe oltreoceano negare che queste speranze siano andate deluse: i paesi dell'America latina scaglionati lungo la costa del Pacifico non ne hanno mai ricevuto quei benefici e quei vantaggi che erano in diritto di aspettarsi. Quella che meno di tutti si è avvantaggiata col Canale di Panama è la Colombia, che gli Stati Uniti «rubarono» letteralmente la zona del Canale.

Si sa come sono andate le cose. L'istmo di Panama apparteneva, sin dalla fine del dominio spagnolo, alla Colombia. Questa aveva accordato la concessione del taglio dell'istmo non che la costruzione e la gestione del Canale interoceano alla Compagnia francese fondata da Ferdinand de Lesseps. Non è qui il caso di ricordare le vergognose vicende di quel lurido affare di Panama, che terminò col fallimento della Compagnia, col arresto del de Lesseps e di tanti altri, con un colossale processo scandalosamente inteso e con la perdita, da parte del risparmio francese, di centinaia di milioni di franchi.

Fallita la Compagnia, simili a spogliatori di cadaveri, si fecero innanzi gli Stati Uniti i quali comperarono la Colombia, gli Stati Uniti, ma non le chiese, edifici, lavori costruiti, e prezzi di liquidazione spaventosa, ossia solo per due milioni di dollari. Ma l'imperialismo americano, rappresentato allora da Theodore Roosevelt, fondatore della politica di big stick, ossia del grasso bastone verso le minori repubbliche del continente — pretese di più. Volle che la Colombia rinunciasse in perpetuo ai suoi diritti sulla zona del Canale, che doveva essere ceduta agli Stati Uniti. Naturalmente la Colombia non volle, e si cominciò a litigare. Ma Theodore Roosevelt decise allora di brandire il big stick.

Le rinunce panamensi

Nell'appartamento n. 1163 del Lusovio albergo Waldorf Astoria di New York, verso la fine dell'ottobre 1903, si svolsero misteriosi colloqui tra alcuni oscuri personaggi panamensi, politici, avvocati, e i rappresentanti del Sindacato americano, che doveva assumere la successione della disgraziata Compagnia francese. Il capo di quella famelica delegazione panamense, tale dott. Manuel Amador, ricevette un sommo di 100.000 dollari. Lo stesso giorno, egli e i suoi compagni partirono per Panama, mentre il Ministero della Marina di Washington dava telegraficamente ordine ad alcune navi da guerra di portarsi a tutto vapore nella baia di Panama, per difenderci gli interessi e la vita dei cittadini americani. Le navi giunsero a

destinazione la sera del 2 novembre 1903. La mattina dopo, scoppiava a Panama una rivolta al grido di «Viva l'Istmo indipendente! Viva la repubblica di Panama!». Le autorità e la debbole guarnigione colombiana vennero facilmente fatta prigioniera mentre le navi da guerra americane sbarcavano alcuni contingenti di fanteria di marina, ufficialmente per proteggere le solite vite e interessi dei cittadini americani, in realtà per sorreggere il nuovo governo formato da quel dott. Manuel Amador che si era autoproclamato Presidente della nuova Repubblica di Panama, mentre i suoi complici si distribuivano le più alte cariche dello Stato.

Quindici giorni dopo, a Washington, il rappresentante della nuova Repubblica e il Governo degli Stati Uniti firmavano un trattato in base al quale la prima cedeva in perpetuo ogni diritto sul Canale e su una zona larga 10 miglia su ambo i lati del Canale; territorio che divenne così nordamericano, sotto il nome di Canal Zone, e alla cui testa venne nominato un governatore con una forte guarnigione. Il colpo era fatto. Con la misera somma di 100.000 dollari, gli Stati Uniti erano impadroniti dell'Istmo di Panama, senza pagare un soldo d'indennizzo alla Colombia.

L'impressione in tutta l'America latina per questo atto di prepotenza fu enorme. Sono trascorsi quarant'anni, ma l'eco non ne è ancora spenta. Intanto, dopo due anni di preparativi, il governo nordamericano riprendeva per proprio conto i lavori di costruzione del Canale. Vennero arruolati 25 mila operai, fra cui migliaia di italiani che in gran numero vi lasciarono la pelle, vittime della febbre gialla. E così il Canale, terminato nella primavera del 1914, venne inaugurato il 15 agosto. Data la guerra europea, si rinunciò ad una grandiosa inaugurazione, e tutto si ridusse alla modesta traversata da Colombo (lato dell'Atlantico) a Panama (Pacifico) del vapore mercantile Ancon, a bordo del quale si trovavano il segretario di Stato Garrison, in rappresentanza del Presidente Wilson, e duecento invitati, tra cui il Presidente della Repubblica di Panama, dott. Belisario Porras. E fu tutto.

Venticinque anni di traffici

Venticinque anni dopo, il 15 agosto 1939, anniversario dell'«avvento» del Canale, non vi furono neppure cerimonie commemorative: il mondo stava per essere sconvolto da un'altra guerra.

Ciò non ha impedito al Canale di Panama di vedere il suo traffico assumere grandiose proporzioni. Il Canale vedeva infatti transitare nel 1935 ben 4.993.101 tonnellate di naviglio mercantile, che salivano a 11.223.865 nel 1936, a 23.697.285 nel 1937, a 27.653.635 nel 1938, che fu l'anno record e che chiuse il periodo della cosiddetta «prosperità» americana. Nel 1939, con guerra in corso, il traffico si ridusse alla crisi mondiale, che si ripercosse anche sul Canale, il cui movimento scese a 22.034.433 tonnellate nel 1931, a 18.087.788 nel 1932, per poi risalire, poco per volta, a 21.146.760 nel 1933. Da questo momento si ebbe la ripresa: 25.900.100 nel 1934, 27.653.635 nel 1936, per giungere al massimo di 29.282.766 nel 1937, il 1938 senza un lieve regresso (26.221.385) e il 1939, con la nuova guerra, scende a meno di 20 milioni di tonnellate.

Complessivamente, durante i primi venticinque anni del suo esercizio, il Canale di Panama è stato attraversato da 104.417 navi mercantili che trasportarono merci per 489.790.375 tonnellate. Nello stesso tempo, venivano incassati 453.646.888 dollari in tasse e diritti di transito. I due milioni di dollari pagati alla famiglia Compagnia francese e i 100.000 dollari versati a Manuel Amador avevano reso bene! Su un telecolossale introito, alla Repubblica di Panama veniva corrisposta, sino al 1935, la generosa somma di 250 mila dollari all'anno. Nel 1936, la si elevò a 450 mila. Comunque, ed a ragione, i panamensi sono convinti di essere stati truffati dal loro potente vicino.

GIUSEPPE BONI

Il Canale di Panama

Soprusi e angherie degli Stati Uniti ai danni delle Repubbliche sudamericane

(Nostru servizio particolare)

Secondo notizie da Washington, il Governo americano chiederà alle agenzie tedesche di navigazione del Canale di Panama di mettere a disposizione delle autorità competenti tutti gli stabilimenti marittimi e di dockes utilizzati. Questa decisione, decisa a apparentemente motivata dal fatto che le autorità americane hanno bisogno di dati stabilimenti; ma in realtà fa parte di quel programma di soprusi e di angherie che gli Stati Uniti hanno adottato nei confronti delle Repubbliche sudamericane. L'Asse, che non bisogna d'altra parte dimenticare che, per quanto concerne il Canale di Panama, gli Stati Uniti si sono sempre attenuti ad una politica di prepotenza a danno delle altre Nazioni e soprattutto a danno delle repubbliche sudamericane. La storia, a questo proposito, ci insegna parecchie cose.

Speranze deluse

Quando ventisette anni or sono, il 15 agosto 1914, in piena guerra mondiale, venne ufficialmente inaugurato questo nuovo crocevia dei traffici mondiali, le repubbliche del Sudamerica erano e non potevano che ritenere che una nuova fase di prosperità si sarebbe aperta per loro, che venivano automaticamente a trovarsi più vicine all'Europa. Meritò e navigano avrebbero percorso il lungo e pericoloso giro del Capo Horn, né sarebbe più stato necessario quel costoso e lungo trasporto dell'istmo di Panama, allora perduto da una fiammata ferroviaria andina.

Sarebbe oltreoceano negare che queste speranze siano andate deluse: i paesi dell'America latina scaglionati lungo la costa del Pacifico non ne hanno mai ricevuto quei benefici e quei vantaggi che erano in diritto di aspettarsi. Quella che meno di tutti si è avvantaggiata col Canale di Panama è la Colombia, che gli Stati Uniti «rubarono» letteralmente la zona del Canale.

Si sa come sono andate le cose. L'istmo di Panama apparteneva, sin dalla fine del dominio spagnolo, alla Colombia. Questa aveva accordato la concessione del taglio dell'istmo non che la costruzione e la gestione del Canale interoceano alla Compagnia francese fondata da Ferdinand de Lesseps. Non è qui il caso di ricordare le vergognose vicende di quel lurido affare di Panama, che terminò col fallimento della Compagnia, col arresto del de Lesseps e di tanti altri, con un colossale processo scandalosamente inteso e con la perdita, da parte del risparmio francese, di centinaia di milioni di franchi.

Fallita la Compagnia, simili a spogliatori di cadaveri, si fecero innanzi gli Stati Uniti i quali comperarono la Colombia, gli Stati Uniti, ma non le chiese, edifici, lavori costruiti, e prezzi di liquidazione spaventosa, ossia solo per due milioni di dollari. Ma l'imperialismo americano, rappresentato allora da Theodore Roosevelt, fondatore della politica di big stick, ossia del grasso bastone verso le minori repubbliche del continente — pretese di più. Volle che la Colombia rinunciasse in perpetuo ai suoi diritti sulla zona del Canale, che doveva essere ceduta agli Stati Uniti. Naturalmente la Colombia non volle, e si cominciò a litigare. Ma Theodore Roosevelt decise allora di brandire il big stick.

Le rinunce panamensi

Nell'appartamento n. 1163 del Lusovio albergo Waldorf Astoria di New York, verso la fine dell'ottobre 1903, si svolsero misteriosi colloqui tra alcuni oscuri personaggi panamensi, politici, avvocati, e i rappresentanti del Sindacato americano, che doveva assumere la successione della disgraziata Compagnia francese. Il capo di quella famelica delegazione panamense, tale dott. Manuel Amador, ricevette un sommo di 100.000 dollari. Lo stesso giorno, egli e i suoi compagni partirono per Panama, mentre il Ministero della Marina di Washington dava telegraficamente ordine ad alcune navi da guerra di portarsi a tutto vapore nella baia di Panama, per difenderci gli interessi e la vita dei cittadini americani. Le navi giunsero a

destinazione la sera del 2 novembre 1903. La mattina dopo, scoppiava a Panama una rivolta al grido di «Viva l'Istmo indipendente! Viva la repubblica di Panama!». Le autorità e la debbole guarnigione colombiana vennero facilmente fatta prigioniera mentre le navi da guerra americane sbarcavano alcuni contingenti di fanteria di marina, ufficialmente per proteggere le solite vite e interessi dei cittadini americani, in realtà per sorreggere il nuovo governo formato da quel dott. Manuel Amador che si era autoproclamato Presidente della nuova Repubblica di Panama, mentre i suoi complici si distribuivano le più alte cariche dello Stato.

Quindici giorni dopo, a Washington, il rappresentante della nuova Repubblica e il Governo degli Stati Uniti firmavano un trattato in base al quale la prima cedeva in perpetuo ogni diritto sul Canale e su una zona larga 10 miglia su ambo i lati del Canale; territorio che divenne così nordamericano, sotto il nome di Canal Zone, e alla cui testa venne nominato un governatore con una forte guarnigione. Il colpo era fatto. Con la misera somma di 100.000 dollari, gli Stati Uniti erano impadroniti dell'Istmo di Panama, senza pagare un soldo d'indennizzo alla Colombia.

L'impressione in tutta l'America latina per questo atto di prepotenza fu enorme. Sono trascorsi quarant'anni, ma l'eco non ne è ancora spenta. Intanto, dopo due anni di preparativi, il governo nordamericano riprendeva per proprio conto i lavori di costruzione del Canale. Vennero arruolati 25 mila operai, fra cui migliaia di italiani che in gran numero vi lasciarono la pelle, vittime della febbre gialla. E così il Canale, terminato nella primavera del 1914, venne inaugurato il 15 agosto. Data la guerra europea, si rinunciò ad una grandiosa inaugurazione, e tutto si ridusse alla modesta traversata da Colombo (lato dell'Atlantico) a Panama (Pacifico) del vapore mercantile Ancon, a bordo del quale si trovavano il segretario di Stato Garrison, in rappresentanza del Presidente Wilson, e duecento invitati, tra cui il Presidente della Repubblica di Panama, dott. Belisario Porras. E fu tutto.

Venticinque anni di traffici

Venticinque anni dopo, il 15 agosto 1939, anniversario dell'«avvento» del Canale, non vi furono neppure cerimonie commemorative: il mondo stava per essere sconvolto da un'altra guerra.

Ciò non ha impedito al Canale di Panama di vedere il suo traffico assumere grandiose proporzioni. Il Canale vedeva infatti transitare nel 1935 ben 4.993.101 tonnellate di naviglio mercantile, che salivano a 11.223.865 nel 1936, a 23.697.285 nel 1937, a 27.653.635 nel 1938, che fu l'anno record e che chiuse il periodo della cosiddetta «prosperità» americana. Nel 1939, con guerra in corso, il traffico si ridusse alla crisi mondiale, che si ripercosse anche sul Canale, il cui movimento scese a 22.034.433 tonnellate nel 1931, a 18.087.788 nel 1932, per poi risalire, poco per volta, a 21.146.760 nel 1933. Da questo momento si ebbe la ripresa: 25.900.100 nel 1934, 27.653.635 nel 1936, per giungere al massimo di 29.282.766 nel 1937, il 1938 senza un lieve regresso (26.221.385) e il 1939, con la nuova guerra, scende a meno di 20 milioni di tonnellate.

Complessivamente, durante i primi venticinque anni del suo esercizio, il Canale di Panama è stato attraversato da 104.417 navi mercantili che trasportarono merci per 489.790.375 tonnellate. Nello stesso tempo, venivano incassati 453.646.888 dollari in tasse e diritti di transito. I due milioni di dollari pagati alla famiglia Compagnia francese e i 100.000 dollari versati a Manuel Amador avevano reso bene! Su un telecolossale introito, alla Repubblica di Panama veniva corrisposta, sino al 1935, la generosa somma di 250 mila dollari all'anno. Nel 1936, la si elevò a 450 mila. Comunque, ed a ragione, i panamensi sono convinti di essere stati truffati dal loro potente vicino.

GIUSEPPE BONI

destinazione la sera del 2 novembre 1903. La mattina dopo, scoppiava a Panama una rivolta al grido di «Viva l'Istmo indipendente! Viva la repubblica di Panama!». Le autorità e la debbole guarnigione colombiana vennero facilmente fatta prigioniera mentre le navi da guerra americane sbarcavano alcuni contingenti di fanteria di marina, ufficialmente per proteggere le solite vite e interessi dei cittadini americani, in realtà per sorreggere il nuovo governo formato da quel dott. Manuel Amador che si era autoproclamato Presidente della nuova Repubblica di Panama, mentre i suoi complici si distribuivano le più alte cariche dello Stato.

Quindici giorni dopo, a Washington, il rappresentante della nuova Repubblica e il Governo degli Stati Uniti firmavano un trattato in base al quale la prima cedeva in perpetuo ogni diritto sul Canale e su una zona larga 10 miglia su ambo i lati del Canale; territorio che divenne così nordamericano, sotto il nome di Canal Zone, e alla cui testa venne nominato un governatore con una forte guarnigione. Il colpo era fatto. Con la misera somma di 100.000 dollari, gli Stati Uniti erano impadroniti dell'Istmo di Panama, senza pagare un soldo d'indennizzo alla Colombia.

L'impressione in tutta l'America latina per questo atto di prepotenza fu enorme. Sono trascorsi quarant'anni, ma l'eco non ne è ancora spenta. Intanto, dopo due anni di preparativi, il governo nordamericano riprendeva per proprio conto i lavori di costruzione del Canale. Vennero arruolati 25 mila operai, fra cui migliaia di italiani che in gran numero vi lasciarono la pelle, vittime della febbre gialla. E così il Canale, terminato nella primavera del 1914, venne inaugurato il 15 agosto. Data la guerra europea, si rinunciò ad una grandiosa inaugurazione, e tutto si ridusse alla modesta traversata da Colombo (lato dell'Atlantico) a Panama (Pacifico) del vapore mercantile Ancon, a bordo del quale si trovavano il segretario di Stato Garrison, in rappresentanza del Presidente Wilson, e duecento invitati, tra cui il Presidente della Repubblica di Panama, dott. Belisario Porras. E fu tutto.

Venticinque anni di traffici

Venticinque anni dopo, il 15 agosto 1939, anniversario dell'«avvento» del Canale, non vi furono neppure cerimonie commemorative: il mondo stava per essere sconvolto da un'altra guerra.

Ciò non ha impedito al Canale di Panama di vedere il suo traffico assumere grandiose proporzioni. Il Canale vedeva infatti transitare nel 1935 ben 4.993.101 tonnellate di naviglio mercantile, che salivano a 11.223.865 nel 1936, a 23.697.285 nel 1937, a 27.653.635 nel 1938, che fu l'anno record e che chiuse il periodo della cosiddetta «prosperità» americana. Nel 1939, con guerra in corso, il traffico si ridusse alla crisi mondiale, che si ripercosse anche sul Canale, il cui movimento scese a 22.034.433 tonnellate nel 1931, a 18.087.788 nel 1932, per poi risalire, poco per volta, a 21.146.760 nel 1933. Da questo momento si ebbe la ripresa: 25.900.100 nel 1934, 27.653.635 nel 1936, per giungere al massimo di 29.282.766 nel 1937, il 1938 senza un lieve regresso (26.221.385) e il 1939, con la nuova guerra, scende a meno di 20 milioni di tonnellate.

Complessivamente, durante i primi venticinque anni del suo esercizio, il Canale di Panama è stato attraversato da 104.417 navi mercantili che trasportarono merci per 489.790.375 tonnellate. Nello stesso tempo, venivano incassati 453.646.888 dollari in tasse e diritti di transito. I due milioni di dollari pagati alla famiglia Compagnia francese e i 100.000 dollari versati a Manuel Amador avevano reso bene! Su un telecolossale introito, alla Repubblica di Panama veniva corrisposta, sino al 1935, la generosa somma di 250 mila dollari all'anno. Nel 1936, la si elevò a 450 mila. Comunque, ed a ragione, i panamensi sono convinti di essere stati truffati dal loro potente vicino.

GIUSEPPE BONI

destinazione la sera del 2 novembre 1903. La mattina dopo, scoppiava a Panama una rivolta al grido di «Viva l'Istmo indipendente! Viva la repubblica di Panama!». Le autorità e la debbole guarnigione colombiana vennero facilmente fatta prigioniera mentre le navi da guerra americane sbarcavano alcuni contingenti di fanteria di marina, ufficialmente per proteggere le solite vite e interessi dei cittadini americani, in realtà per sorreggere il nuovo governo formato da quel dott. Manuel Amador che si era autoproclamato Presidente della nuova Repubblica di Panama, mentre i suoi complici si distribuivano le più alte cariche dello Stato.

Quindici giorni dopo, a Washington, il rappresentante della nuova Repubblica e il Governo degli Stati Uniti firmavano un trattato in base al quale la prima cedeva in perpetuo ogni diritto sul Canale e su una zona larga 10 miglia su ambo i lati del Canale; territorio che divenne così nordamericano, sotto il nome di Canal Zone, e alla cui testa venne nominato un governatore con una forte guarnigione. Il colpo era fatto. Con la misera somma di 100.000 dollari, gli Stati Uniti erano impadroniti dell'Istmo di Panama, senza pagare un soldo d'indennizzo alla Colombia.

L'impressione in tutta l'America latina per questo atto di prepotenza fu enorme. Sono trascorsi quarant'anni, ma l'eco non ne è ancora spenta. Intanto, dopo due anni di preparativi, il governo nordamericano riprendeva per proprio conto i lavori di costruzione del Canale. Vennero arruolati 25 mila operai, fra cui migliaia di italiani che in gran numero vi lasciarono la pelle, vittime della febbre gialla. E così il Canale, terminato nella primavera del 1914, venne inaugurato il 15 agosto. Data la guerra europea, si rinunciò ad una grandiosa inaugurazione, e tutto si ridusse alla modesta traversata da Colombo (lato dell'Atlantico) a Panama (Pacifico) del vapore mercantile Ancon, a bordo del quale si trovavano il segretario di Stato Garrison, in rappresentanza del Presidente Wilson, e duecento invitati, tra cui il Presidente della Repubblica di Panama, dott. Belisario Porras. E fu tutto.

Venticinque anni di traffici

Venticinque anni dopo, il 15 agosto 1939, anniversario dell'«avvento» del Canale, non vi furono neppure cerimonie commemorative: il mondo stava per essere sconvolto da un'altra guerra.

Ciò non ha impedito al Canale di Panama di vedere il suo traffico assumere grandiose proporzioni. Il Canale vedeva infatti transitare nel 1935 ben 4.993.101 tonnellate di naviglio mercantile, che salivano a 11.223.865 nel 1936, a 23.697.285 nel 1937, a 27.653.635 nel 1938, che fu l'anno record e che chiuse il periodo della cosiddetta «prosperità» americana. Nel 1939, con guerra in corso, il traffico si ridusse alla crisi mondiale, che si ripercosse anche sul Canale, il cui movimento scese a 22.034.433 tonnellate nel 1931, a 18.087.788 nel 1932, per poi risalire, poco per volta, a 21.146.760 nel 1933. Da questo momento si ebbe la ripresa: 25.900.100 nel 1934, 27.653.635 nel 1936, per giungere al massimo di 29.282.766 nel 1937, il 1938 senza un lieve regresso (26.221.385) e il 1939, con la nuova guerra, scende a meno di 20 milioni di tonnellate.

Complessivamente, durante i primi venticinque anni del suo esercizio, il Canale di Panama è stato attraversato da 104.417 navi mercantili che trasportarono merci per 489.790.375 tonnellate. Nello stesso tempo, venivano incassati 453.646.888 dollari in tasse e diritti di transito. I due milioni di dollari pagati alla famiglia Compagnia

Galatea contro Galateo

Pietro Panerai, il più fine tra i nostri poeti, è critico moralista, interiore, giovine degli animali d'Esopo (il musico d'Esopo, diceva il Pirene), mi manda, in difesa di Montaigne, la Galatea che ha rimesso le mani in luce con una sapiente notizia. Mi lasci subito dire che io con Galatea contro Galateo. E gliene spiegherò le ragioni.

Non mi volto al critico, poiché la critica non è affar mio: e s'egli ha voluto soltanto dimostrare che Montaigne è scrittore pieno di toscana felicità, per me sono lietissimo di darli questa vinta e di riconoscere che il Galateo è un testo sempre vivo. Vorrei appellarmi qui al poeta degli animali, al traduttore d'Esopo, e, mandandogli incontro un gatto, una farfalla, un pipistrello, un'orsica, spiegare perché, a mio modo di sentire, Montaigne, festosissimo in sé, fosse bizzoso per l'ora in cui appariva. Il Panerai sa meglio di me come, dopo una splendida giornata, a crepuscolo avanzato, anche un gatto festevole, il Montaigne degli animali, non sia più che un gomitolo d'ombra.

Il Panerai, del resto, avverte per l'impeto che qualcosa è tramontato nel Galateo: che questo culto del « convenevole », succeduto a quello platonico del bello eroico, non è in sostanza che un culto del « tirare a campare » nel più squisito dei modi. Non si può dimenticare che il Galateo fu il crepuscolo della giornata fiorentina degli splendori.

Per guardandoci da un giudizio troppo ottimismo sulla fiorentina Accademia platonica, tenendo anzi ben presenti le piccole e le grandi debolezze di quei maestri dell'amore eroico, gli affastellamenti del loro sincrismo, gli equivoci della loro filologia, ben lontana da quella del Poliziano, la scialterata del loro latino, il fischietto casalingo che recava ovunque il corifeo Ficino, i languori del poeta Biondi, l'orientalismo abbracciato del Pico, non si può pensare neanche oggi a quell'entusiasmo, senza credere di ritrovarne la luce nel paesaggio di Toscana, festa impetuosa dell'anima: nella trasfigurazione del cipresso caldo di gioia e di celesti misteri.

Sentirsi di Fiesole, che, conosciute le mezzogiornate della platonica giornata, le divine cicale del Fedro non cantavano più nel latino scintillante, ma erano pure in quell'aria diafana fiorentina in cui il cuore dell'uomo, l'inesauribile fonte della sua dignità, si riconfermava eroicamente con l'universale bellezza di Dio. Il Ficino elevava già l'uomo agli Eroi furori.

Ora dire che anche il tramonto della neo-platonica giornata fiorentina, nella drammaticità sua, pieno di luci. Il Pico, ch'era stato a Padova tra i poeti dell'amor libertino ed aveva cantato una principessa Plesca, resistendo alle urgenze del Savonarola non volle morire nelle ombre claustrali, e sognava di farsi eroe di Cristo, scalzato dal ardente di San Francesco. Soltanto un tardi, la dottrina dei maestri d'amore, farfalla dell'occaso, si accomiò da una cattedra fiorentina. Il Cartani da Diacetto era ormai un signore accogliente, ed i fiorentini, per distinguere da un omonimo, lo chiamavano il Pagonazzo: e fece fare tradurre figliuoli alla sua donna, che non mi paion pochi per un platonico. La farfalla stava ormai al sodo.

Alla giornata fiorentina dei maestri dell'amore eroico seguiva quella romana degli allievi: Raffaello con le Nozze d'Amore e Psiche, il Castiglione con Cortigiano, Michelangelo col Giudizio finale, dove il Cristo eroico, biondo ancora sulle rovine di un mondo, Ma, con tutta la sua nobiltà, che è mai il Galateo, se non il crepuscolo della giornata fiorentina: una grigia in cui l'italiano, rinunciando già all'ethos eroico dell'amore e della gloria; ripiega sull'agente quotidiano decoro delle forme, il convenevole? L'italiano che sa a memoria il Galateo, non è il garbato pipistrello uscito da quel fiorentino crepuscolo?

Pietro Panerai è poeta così gaio che non si dorrà s'io riassumo nella mia idea del Galateo con quest'apologo tra il lupo e il chiro:

Un pipistrello anonimo, seduto sul ciglio di una casa, vedeva volare impetuosamente un lupo in un'abbazia.

Il pipistrello anonimo, seduto sul ciglio di una casa, vedeva impetuosamente un lupo in un'abbazia.

Il pipistrello anonimo, seduto sul ciglio di una casa, vedeva impetuosamente un lupo in un'abbazia.

Così concepita, Galatea è all'origine di ogni arte e di ogni generosa vita. La intravede dietro ogni opera bella, anche in tempi di ferro.

Tra i ritratti dei tempi di Galieno, uno trovato al Foro Traiano (oggi al Museo Mussolini) è forse il più

Nella penosità dello sguardo, nel crepuscolo che ha addolcito la virilità del volto senza spegnerla, s'intravede un mondo. E' qui la pietà ardente ed ombra degli imperatori soldati: la malinconia di chi ha già preso a guardare nell'al di là, e le divine certezze che fondano non più sulla ragione ma sulle musiche dell'estasi. Quest'impero di Galieno, acceso più che illuminato dal pensiero di Plotino, voleva essere un ricominciamento augusteo. Vi si respirava l'atmosfera messianica della quarta eploga virgiliana: il Salvatore del mondo tornava con la pace dei campi e col violaceo dei mari, e poi cieli s'alzava il roco d'una Natività.

L'arte, ci dice questo ritratto, vi ritrovava impensate freschezze: capelli ricresciuti come gioisce marine, veli diafani tra spirito e senso, ambiguità della fantasia terrificanti e liete, desolazione dell'Occidente pervasi dai chiarori gemmei dell'Oriente. Come la religione dell'imperatore Galieno, la bellezza tornava alla divinità femminea dei nascimenti, ad una felicità tutta estetica e mistica.

Non c'è, opera che possa, come questo germinale ritratto, farci sentire la falsità delle storie dell'arte, in quanto fondate sul presupposto scientifico dell'evoluzione e sull'ansiosità con l'umano, per cui ogni arte nasce bambina e rude, diventa poi giovinetta illu-

minata e poi donna splendente e poi matrona e infine vecchia bacucca. In realtà, la bellezza è senza tempo, poiché non è che attimo di grazia, e ritorno a qualcosa ch'era già squisito nei primordi. L'arte non ha storia, perché ella sola sa il suo tempo ed è un'eterna di San Martino, che torna sempre con la pace dei campi e col violaceo dei mari, e poi cieli s'alzava il roco d'una Natività.

L'arte romana, così disseminata e piena d'imprevedute, è forse quella in cui, meglio che in ogni altra, traspare questo « senza storia » questo eterno ritorno; quest'alcionia felicità degli eroi. Dietro ognuno dei solitari capilavori par d'intravedere il brulicchio d'un nascente marino, un roco capriccio, un ritorno di Venera Genitrice alle onde fuggitive. Essi stessi, i romani, ci han dipinto l'avvenimento degli alcioni nel solstizio d'inverno, quando, ci assicura il vecchio Plinio, il nido alcionico galleggiava nella bonaccia che si chiamava allora dei giorni alcionici e si chiama oggi di San Martino. Sta ancora nella fantasia pliniana il piccolo mirabile nido, prodigio dell'antiveggenza e della gr-

zia, fiore della bonaccia invernale, in cui brillano i colori clauco - purpurei - candidi delle piume.

Vascello galateo delle Natività avvenute, quanto viaggio ha fatto per la fantasia dell'arte, che è ancora la sola che sappia veramente la sua stagione tra due buie! Non valgon per lei né ordini né premi: ella, ed ella sola, sa il suo tempo. Il Galateo pensava, un giorno, al nido pliniano degli alcioni, quando i genovesi Fieschi chiesero un'impresa ad un motto, agitando in animo il cogliere il momento per passare alla parte avversa e rovesciare i Fregosi e gli eterni rivali. Il Galateo propose come impresa il nido galleggiante degli alcioni e suggerì il motto francese: « Nous savons bien le temps ». Ed il superbo palazzone di Violà, in cui i Fieschi fecero saltare la nuova impresa, divenne la casa degli antiveggenti alcioni.

Akimel Soli, gli artisti sanno veramente l'attimo della felicità alcionia: il tragico Gian Luigi Fieschi, quando credette venuto il suo tempo, precipitò nel mare ed il palazzo di Violà fu demolito a furor di popolo.

Copie alcionie, che modificate tra due burrasche, sulla bonaccia degli squilibri d'argento, una divina felicità, faranno socchiudendo, tregua, la ciglia.

EUGENIO GIOVANNETTI

CARATTERE DI ZARA

La civiltà di Roma, la poesia di Venezia; terra fertilissima; e davanti il mare, finalmente redento

Zara, sestiere multicolore di Venezia, portafoglio della doppia natura dalmata: marittima ed agricola.

Zara, uno dei 350 porti della Dalmazia, è compresa nella zona vinicola della costa settentrionale della Dalmazia, che produce ottimi vini da taglio e da fine tavola, il cui grado alcolico si mantiene sui 12 gradi; ed offre il saposo confort di quell'olio finissimo, la cui produzione risale ai primi secoli dell'era cristiana, ma è specialmente dovuta alle provvidenze dei comuni medievali e, soprattutto all'assistenza del governo di Venezia che favorì sempre, e con ogni mezzo, l'andarsi della produzione degli olii.

Il reattore di Zara ha una notevole fertilità, che dà vita, ad una caratteristica abbondante vegetazione di pascoli e di boschi.

E quindi Zara, non diversamente dal rimanente della Dalmazia, gode di una ricchezza di bestiame veramente speciale, se può assegnare (statisticamente) 400 capre, 1600 pecore, 50 maie e 110 manci di ogni mille abitanti, mentre in Italia si hanno le seguenti cifre corrispondenti: 30, 327, 56 e 73.

Zara poi, tra i paesi costieri, ha il primato della più alta percentuale di muli.

Le condizioni del clima e del terreno hanno favorito una produzione particolarmente abbondante di frutta gustosa, delle quali si esportano i fichi e le mandorle; mentre le altre servono al consumo locale; e si utilizzano per la produzione del mondiale maraschino, le ciliegie, specie quelle acide, come le visciole e le marasche. E' nascosto, spontanea germinazione iniziata da Giuseppe Calogera, quell'industria del maraschino che è prodotta dalla distillazione di tali olii appunto (della marasche) raccolte nella zona costiera fra Zara a Mucicava.

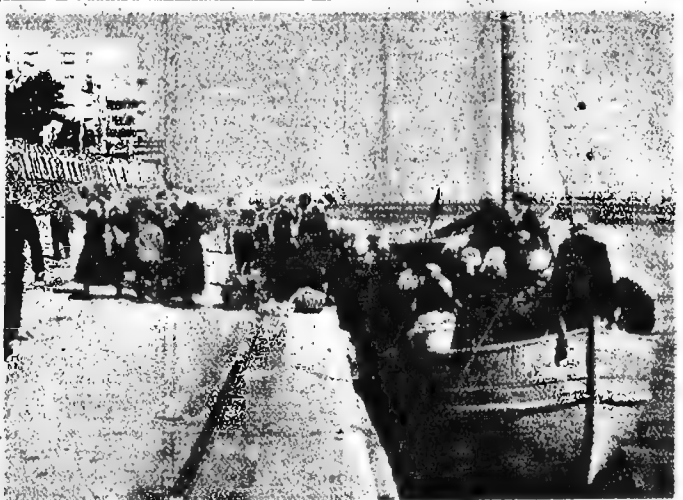
Ma un'altra industria tipica di Zara, ha la sua base agricola, sebbene ora in una qualche decadenza rispetto al passato, ed è quella della polvere in stoffa e la razza - tratta dagli stelli e dai fiori macinati di una varietà di ericantide.

Le coste dalmate sono celebri per la pesca e basterà ricordare le acque del Cattaro per pensare agli scampi che vi si pescano, migliori forse di quelli stessi che vivono nei mari artici. Anche Zara ha acque pescosissime e la città è con Regusa, Spalato e Metkovic uno dei maggiori centri di pesca di tutta la Dalmazia, con la caratteristica di un particolare abbondanza di cozze e, in secondo piano, di molluschi e di crostacei.

La sua cucina, tra questi elementi di produzione, la sua, caratteristica, che non si differenzia eccessivamente dalla gastronomia degli altri paesi costieri dell'Adriatico, per quanto sono le specialità i ricotti « da cuocere », i profumati verdi asprugati ed il formaggio di lardo - che, al tempo della epidemia, si vende entro borse di pelle di caprone.

Primi suoi prodotti non ne ha, però il « risotto coi piselli » ed i « calamari ripieni » fra i molti di utilizzare i pregiati prodotti del mare; ed i « rambaschi » carnevaleschi - che non hanno sempre rivelato un analogo successo.

Piatti robusti, come la « pastizada » che fanno apprezzare i vini piuttosto forti e graditi, più dello stesso maraschino, il distillato di marasche a



Arrivo mattutino del cantiere

50-70° d'alcool, formidabile digestiva acquavite di ciliegie.

Questa faccenda senza non mi ha mai accompagnato nei miei viaggi a Zara, dal più lontano, verso il 1909, al più recente; ma fa comprendere i caratteri della vita cittadina improntati nei suoi abitanti: possono disporre, così come le statistiche della popolazione e l'elencazione degli Istituti culturali e degli organismi sorti per spontanea volontà dei cittadini a difesa dell'italianità, danno ragione della vivace animazione delle vie e delle piazze in ogni parte del giorno, e del persistente aumento di un profondo inscindibile gemimento all'Italia.

Zara infatti offre il confronto di 6778 italiani nel 1880, saliti a 7423 nel 1890, a 9018 nel 1900; mentre la popolazione globale di 20.000 abitanti nel 1869, discende a 12.543 nel 1910; risale a 18.614 nel 1934, per raggiungere nel 1940 i 22.000.

Squanto agli strumenti messi a disposizione degli studi e della cultura italiani, Zara, centro della cultura e dell'italianità della Dalmazia, aveva nel 1910 ben 44 istituti di varia educazione ed istruzione senza contare quelli confessionali.

A questa intensità di preparazione spirituale, rispondono la vasta e viva azione di organismi italiani; che in Zara avevano le loro sedi centrali, mentre svolgevano l'azione per tutta la Dalmazia: la Lega Nazionale dalmata, il cui patrimonio aumentava di anno in anno, la Società Politica dalmata, la Società degli Studenti Italiani della Dalmazia, l'Unione di propaganda era fiancheggiata da giornali e riviste come il Risorgimento, il Dalmata, La Rivista Dalmatica.

A nulla valsero le infiltrazioni di genti filittine, favorite e potentate dalla politica della vecchia Austria, Zara rimase, anche urbanisticamente, così come sentimentale, italiana, nell'impulso veneziano lasciato dal Medio Evo.

Che dopo il Medio Evo nella maggior parte delle città dalmate la vita si arresta ed esse conservano l'aspetto che avevano anticamente, quando Venezia la dominava, con la sua civiltà e con la sua influenza morale, più che per forza di armi.

Zara ha tuttavia migliorato la sua fisionomia muraria, avendo trasformato in giardini i formidabili bastioni ed alberati la Riva Vittorio Emanuele III. Il nuovo ponte Littorio la aggrancia alla terra ferma, annullando così il suo

isolamento.

Zara, città dall'eroe, sembra una grande spugna, navigante sui mari d'argento: raccolta così nel breve spazio di una piazza lunga di terra rettangolare, intersecata dalle strade parallele alla sua lunghezza ed alla sua larghezza, e fra loro tagliate in ordine chiuso. Viassuta è ridente ed interessante nel dettaglio delle sue piazze e delle sue vie, anche se non tutti raggiungono la vivacità mattutina della Piazza delle Erbe, o le splendide della gente festante che approda ogni giorno dai trutti migliori della terra, si disappa di cinquato dolce della parlate dalmata, seguiti rono a l'altro della scintilla dei monumenti romani, bizantini, e veneti ed operanti nello stesso spazioso e sulle stesse pietre, che furono del Foro della città romana.

Molti e variati sono i costumi antichi che si possono incontrare al mercato di Piazza delle Erbe; ma di essi solo quelli dei marocchini sono rimasti fedeli alla tradizione secolare; giacché gli altri sentono della modernità che di periodo in periodo hanno subito.

Ora Zara, nel nuovo assetto della Dalmazia, che è un ritorno a quel passato veneto ed a quel passato romano che le hanno impressi i segni inconfondibili della loro civiltà negli edifici pubblici, privati, nei monumenti, nella parlata e nel sentimento della sua gente, riprende il suo posto di capoluogo di una più grande provincia ad accendersi così la sua funzione marittima, dovuta principalmente alle favorevoli condizioni delle sue coste; mentre incrementa e valorizza la produzione agricola dell'ingrandito retroterra, che per le vie del mare, come nel passato, si avvia a mercati vicini e lontani, con notevole vantaggio dell'economia provinciale, di quella nazionale.

Lo stesso sistema graduale d'arrivo che data dai tempi romani, riprende la sua antica azione di vita per i collegamenti che consentirà con il retroterra e con le altre città della costa, dalle quali Zara, immensa quale splendente ninfea in una stagnante palude, era come avulsa.

Ritornarono e ritornarono gli italiani delle altre province a Zara; in pause deliziose del ritmico lavoro diurno, a cercare con il riposo e con la gioia del panorama sereno, del clima limpido sano, il conforto delle memorie; e a rallegrarsi nella visione di una così schietta immagine di storia vissuta, per molti secoli - più di vent'anni - con una stessa meta, con un'uguale nostalgia, con una costante aspirazione - ostinatamente - a Roma o Venezia, ma sempre Italia.

GINO MASSANO

La vernice del Premio Cremona avrà luogo il 10 giugno

Cremona, 4 giugno. Il giorno dieci si svolgerà la vernice della Mostra del terzo Premio Cremona. Per tale occasione, converranno a Cremona i critici d'arte dei principali giornali della penisola.

Intanto, nelle sale del palazzo Affaitati fervono i lavori per la sistemazione delle opere che la giuria ha ammesso al concorso. E' inoltre in corso di compilazione il catalogo che conterrà le fotografie di tutte le opere esposte. E' stato disposto, che, nella rotonda centrale dello stesso palazzo Affaitati, avranno, in mostra, retrospettiva, alcuni dei principali lavori premiati nei due primi concorsi.

La morte dell'ex Kaiser

La condoglianza del Führer

Berlino, 4 giugno. L'ex Imperatore di Germania Guglielmo II di Hohenzollern, è morto nel suo castello di Doorn, in Olanda, oggi alle 11.30.

L'incenerimento della salma avrà luogo lunedì mattina nella cappella del castello di Doorn. Per desiderio del defunto la cerimonia si svolgerà nello stretto ambito familiare.

Il D. N. B. informa che, dopo un miglioramento passeggero avvenuto alla fine della settimana, il quale aveva preceduto un completo ristabilimento, lo stato di salute dell'ex Imperatore, è oggi decisamente migliorato. La sera di martedì una contraggia polmonare ha provocato il collasso delle forze, e ha indebolito ulteriormente la forte costituzione dell'ammalato, che è caduto in deliquio, dal quale non si è più ripreso. Dopo il patetico miglioramento di alcuni giorni fa, l'ammalato aveva manifestato il desiderio di alzarsi, cosicché molti dei suoi prossimi congiunti, tra i quali i figli di Guglielmo II, erano partiti da Doorn, e non hanno più potuto recarsi al capezzale del moribondo per confortarlo nelle sue ultime ore.

Si tratterebbe al letto di morte dell'ex Imperatore la moglie Principessa Hermine, sua figlia la Duchessa di Brunswick, il nipote Principe Luigi Ferdinando e la Principessa Henriette, moglie del Principe Franz Joseph, nipote dell'ex Imperatore.

La notizia della morte dell'ex Imperatore ha suscitato un vivo cordoglio tra la popolazione della piccola località di Doorn, in quanto l'ex Imperatore tedesco si era adoperato molto a suo favore.

Il Führer ha espresso telegraficamente le sue condoglianze alla vedova e al Principino.

La Deutsche Allgemeine Zeitung - segnala il corrispondente della Stefani - dopo aver ricordato le fasi principali del Regno di Guglielmo II, scrive che dopo il conflitto mondiale, l'ex Imperatore ha seguito l'opera di ricostruzione del Führer con ammirazione e con le più ardenti speranze nell'avvenire del popolo tedesco.

Egli - conclude l'articolo - ha appartenuto ad una generazione che, pur essendo animata dalla migliore buona volontà, date le condizioni dell'epoca, non ha raggiunto la meta: questa epoca della storia tedesca è tramontata per sempre. Nel suo cordoglio per la scomparsa di Guglielmo II, il popolo tedesco è lieto per altro che l'ultimo Imperatore del secondo Reich abbia potuto essere testimone della nuova ascesa germanica destinata a completarsi in forma totalitaria.

Federico Guglielmo II, Vittorio Alberto di Imperatore di Germania e Re di Prussia, era nato il 27 gennaio 1859.

Primo figlio dell'allora Principe Guglielmo e della Principessa Vittoria di Gran Bretagna, figlia della Regina Vittoria di Inghilterra, conformemente ad un antico uso, entrò nel 1866 col grado di sergente a far parte del 1.° Reggimento di Cavalleria.

Nel 1874 era allievo del gineasio di Kassel e dal 1877 al 1879 si dedicò agli studi di diritto e di scienze dello Stato all'Università di Berlino.

Fino all'anno 1882, servi nel 1.° Reggimento della Guardia giungendo fino al grado di capitano comandante di compagnia.

Il 27 febbraio 1881 sposò la Principessa Augusta Vittoria di Schleswig-Holstein-Gottorp-Augustenburg.

Il 9 marzo 1888 morì Guglielmo I e lui si trovò il Principe ereditario, nome di Federico III, ma dopo soli 99 giorni di Regno il nuovo Imperatore rinunciarono alla carica e il Principe Ereditario Guglielmo salì il 15 giugno 1888 al Trono, col nome di Guglielmo II.

Soltanto al trono nel 1888, Guglielmo II manifestò subito la sua volontà di regnare da solo il suo Regno, liberandosi dal « vecchio » Bismarck, a cui la Germania doveva la sua unità e la creazione dell'Impero.

Parocchi Cancellieri si sono succeduti durante il Regno di Guglielmo II. Dopo il ritiro di Bismarck del marzo del 1890, si succedettero al Cancellierato del Reich tedesco: dal 1890 al 1894 il generale Caprivi; dal 1894 al 1900 il principe Hohenzollern; dal 1900 al 1906 il principe di Bülow; dal 1906 al 1917 Bethman-Hollweg; nel 1917 Michaelis e il conte Hertling, nel 1918 il principe Max di Baden.

Si deve a lui la fondazione di un Impero che dal Reno fino al Golfo Persico, e dal Mar Baltico al Mar Rosso, si estendeva fino al Kamern, all'Africa Orientale e Sud Occidentale tedesca. Egli tracciò inoltre quel piano di espansione in Asia Minore, che doveva avere per strumento la ferrovia di Bagdad.

Dopo la morte dell'Imperatore avvenuta nel 1918, Guglielmo II passò a seconde nozze con la principessa Hermine von Schöneck-Karolath.

Quando Wilson, l'11 ottobre del 1918, chiese la sua abdicazione, Guglielmo non cedette alle richieste di cambiare la costituzione. Fu così all'insubordinazione del Governo a Spa, al Quartier Generale, e al abdico come Imperatore e re il 26 novembre 1918 in Olanda.

Il 28 novembre rinunciarono formalmente al trono, al titolo di Principe e al titolo di Principe di Olanda.

Il grande impianto di Stoccolma per estrarre il metano dalle acque di scolo

Stoccolma, 4 giugno. La più moderna installazione industriale del mondo per l'estrazione del metano dalle acque di scolo, è stata recentemente inaugurata a Stoccolma. Lo stabilimento può sfruttare per intero i 140 mila metri cubi di acque che provengono dalla città, ma può, in caso di necessità, essere agevolmente ampliato. Le installazioni consistono di varie camere in cui passano successivamente le acque per essere distillate e perché si possa estrarre ciò che è utilizzabile. Prima di tutto vengono eliminate le impurità maggiori attraverso un sistema di setacci e di maglie. In questa seconda camera in cui i liquidi sono filtrati, vengono eliminati i grassi e le impurità di raschiatori destinati a separarli dalla melma; un successivo trattamento a base di cloro de ossigeno l'ulteriore purificazione. La melma intanto viene raccolta in recipienti che permettono l'estrazione del metano, il quale viene in parte utilizzato per il rifornimento dei servizi ausiliari pubblici cittadini e in parte per dare la forza motrice allo stabilimento medesimo. Una particolarità di queste installazioni è che pochi operai, da una sola centrale di controllo, possono assicurare il funzionamento dell'intero macchinario. Annesso allo stabilimento è un laboratorio che conduce attualmente ricerche dirette a utilizzare gli altri materiali residui della lavorazione, specialmente quelli utili per essere trasformati in concime.

Ombre e luci dello schermo Poesia e spettacolo

« Il cinema - scriveva Massimo Bontempelli quattordici anni fa - sarà l'arte rappresentativa del nostro tempo; il film - scrive oggi Massimo Bontempelli - è un fatto che qui il testo serve alle esecuzioni: l'esecuzione assorbe il testo. Dallo stesso libretto può trarsi due film assolutamente diversi. Leggi un libretto di film: non ti dice affatto quale sarà il film; esattamente come leggere un libretto d'opera non ti dice affatto quale sarà l'opera ». Per questa ragione, il film è spettacolo in pieno, è in qualche senso spettacolo puro. Anzi è il film che ha fatto vedere chiaro nel fenomeno spettacolo... Prima di tutto: che cosa vuol di-

re, per Bontempelli, « spettacolo »? Che cosa è, per Bontempelli, il « fenomeno spettacolo » nel riguardo di Eschilo, di Shakespeare, di Goldoni? Noi sappiamo dell'articolo che lo spettacolo è un caduco « elemento di contemporaneità », ma la definizione è oscura. Bontempelli, infatti, ci parla anche di Omero, di Dante, e in questo caso, l'« elemento di contemporaneità » è un altro. Ora, senza spettacolo non è vero teatro: come non è vera poesia senza poesia. D'accordo che lo posso immaginare la rappresentazione di un dramma; tuttavia la rappresentazione (cioè lo spettacolo) sorgerà in me, alla lettura dell'Amleto o della Locandiera, non dalle didascalie - che non ci sono o quasi - ma dalle battute: le quali sono poesia e spettacolo, cioè poesia di teatro. (E il dramma teatrale è una cosa, e il dialogo poetico, la rappresentazione di un dramma è dunque l'attuazione di uno spettacolo già definito dall'autore. L'interprete, o Bontempelli, non va confuso con lo spettacolo. L'interprete è un realizzatore dello spettacolo: come il regista, lo scenografo, il macchinista, il trovatore. (A questo punto ancora dirà: « ecco un paradosso ». Ma non è un paradosso.)



Amedeo Nazzari nel «Cavaliere senza nome»

chi inventa una moda, c'è chi alla moda si accompagna. Dirò subito che Bontempelli è un inventore di moda, sebbene l'informazione non escluda le mode degli altri accolti da Bontempelli.

Quattordici anni fa il cinema non era ancora, per gli intellettuali nostrani, un fatto serio; filosofi e professori giravano al largo; i pochi i quali affrontavano il problema e il significato del nuovo linguaggio facevano sorridere; in altre parole, l'arte cinematografica era ancora uno « spettacolo popolare » - secondo la spregiata definizione di molti cronisti del « nuovo » - e il più desiderato di qualche coltissimo laudese. Intuitivamente l'arte cinematografica già vantava - quattordici anni fa - una ragnatela bianca e qualche opolodoro; ma i letterati e i censori si ostinavano nell'opposizione. Forse il cinema non era una fonte di poesia perché non era ancora una fonte di guadagno. Con i letterati e con i censori non si scherza.

Ma il popolo - quel formidabile arista che è il popolo - aveva scoperto il cinema. Tutti andavano - e vanno - al cinema, e qualche cosa di nuovo, insomma, c'era. Allora l'intellettuale si mosse; vide; ragionò; e avvenne la moda degli intellettuali al cinema. (La moda più rumorosa: l'intellettuale al cinema parla sempre a voce alta). Si convertì alla nuova arte. L'intellettuale? Ignoro. Fatto sta che la chetettera (« stasera c'è una prima di Grete ») o il quadagno (« mi hanno offerto, per un soggetto, diecimila lire »), perussu l'intellettuale ad accettare lo schermo; e veniamo, alle prime di Grete, qualche filosofo in marcia.

Bontempelli, che non va confuso con gli intellettuali citati, aveva già capito quattordici anni fa una cosa: questa: il cinema è arte; e gli capitò di inventare, fra noi, la moda del cinema come arte. Difatti Bontempelli fu il primo, tra gli scrittori di moda, a scrivere di cinema con intelligenza critica. Ora, Bontempelli scuote la testa e fa macchinina in dietro: ma stavolta non gli capita di inventare la moda del cinema come arte. E' forse la nuova affermazione di Bontempelli un capriccio, una bizzarria; o, forse, nella nuova affermazione il gusto - non inconsueto nell'autore delle Odi e del Purosangue, della Piccola e di Nostra Donna - dell'Intellettuale? Se si, lasciamo andare; se no, eccoci qua.

L'articolo di Bontempelli che mi suggerisce questa replica (articolo apparso in una rivista, attraente rivista. Primpiliani, diretta da Giulio Benedetti) si allaccia, per negare il « cinema come arte », al cinema stesso come spettacolo.

« E' ormai pacifico - scrive Bontempelli - che in ogni opera d'arte vivente due elementi, tra loro fuor di modo tanto più organico quanto l'opera è maggiore »: e l'uno è quell'« elemento di eternità », del quale già si è detto, l'altro è « un elemento che possiamo chiamare di contemporaneità ».

« Il fenomeno - continua Bontempelli - lo vedi chiarissimo nella storia dello spettacolo teatrale... Lo spettacolo ha in sé qualche cosa di caduco, perché lo spettacolo è un fatto che qui il testo serve alle esecuzioni: l'esecuzione assorbe il testo. Ma passata l'epoca lo spettacolo svanisce, rimane la poesia: rimane Eschilo, rimane Shakespeare, rimane Goldoni... Nel teatro di prosa, la poesia nasce sì in vista di un'esecuzione ma si impone all'esecuzione stessa. L'esecuzione serve al dramma, e non è continuamente dominata. Tant'è vero, che puoi leggerla da te un dramma immaginandolo rappresentato. E tant'è vero, che un dramma rappresentato dall'attore Pietro e lo stesso dramma rappresentato dall'attore Giovanni non possono differire se non in particolari, che non mutano la sostanza del dramma stesso, anche

Infine, che significa: « il testo » (cioè il soggetto) serve all'esecuzione. L'esecuzione assorbe il testo. E' il libretto di un'opera serve all'esecuzione o serve al musicista? Anche su uno stesso libretto è possibile scrivere due musiche assolutamente diverse. E con questo: diremo, forse, che la musica è spettacolo in pieno, spettacolo puro, considerato che spettacolo puro è il film, proprio perché un soggetto può suggerire due o tre film?

In verità, Bontempelli ha anche tutta l'aria di non aver più, in fatto di cinema, nulla da chiarire. A Tra vent'anni un'opera d'arte cinematografica non avrà più niente da dire a nessuno; sarà vecchia non antica; perché vecchio sarà il gusto dello spettacolo (spettacolo nel senso Bontempelliano) vecchia sarà la messinscena, vecchi saranno i gesti e gli abiti degli attori. Ma che cosa cerca, Bontempelli, al cinema? Il cinema è un linguaggio che non ha nulla da spartire con gli abiti o con la messinscena: meglio nelle opere d'arte. Gli abiti e la messinscena appartengono al linguaggio del cinema come elemento poetico. Non invecchia il costume, il cinema; invecchia, nella opera non riuscita, il personaggio. Non l'attore; il personaggio. Perché se l'attore del film è il regista, l'attore - per forza di logica - è il personaggio. Invecchia il personaggio, e inveccherà l'abito, inveccherà il gesto, inveccherà la messinscena. Ma nell'opera d'arte cinematografica - opera di ispirazione di sentimento, di poesia - l'« elemento di eternità » sarà ben vivo; con quell'« elemento spettacolare » - non esterno, non decorativo - che è la legge stessa delle opere di teatro.

Lettori miei, forse il discorso è confuso ma la colpa non è tutta mia. Forse non ho capito bene ma la colpa non è tutta mia.

E. FERDINANDO PALMIERI

RECENZIE

Nuove minacce anglo-americane alla Francia di Vichy

Nervosismo a Londra e a Washington per l'incontro del Brennero

Berlino, 4 giugno. La battaglia per la libertà dei mari (per la verità Knox ha parlato ieri di dominio dei mari, ma forse si trattava di un lapsus) è dunque virtualmente incominciata. Truppe americane stanno per raggiungere Costarica, altre indine occupano i basi ancor più avanzate. Nel medesimo tempo l'armata aerea da ricognizione va allungando il suo raggio d'azione e fra qualche settimana potrà fare assegnamento su una trentina di basi aeree galleggianti e cioè su bastimenti mercantili trasformati in minuscole ma efficienti portaerei.

Ora — dichiarano gli ufficiali di Washington e i megafoni della propaganda londinese ripetono — incominciano a parlare i fatti. Curioso è però — si osserva a Berlino — che si sia eredito l'opportunità di sottolineare con tale fraccasso, giacché, dopo la proclamazione dello stato di emergenza militare, la visita del Primo Ministro inglese a Roma, il colloquio dell'Ambasciatore tedesco con il Ministro degli Esteri nipponico, il consiglio dei Ministri francese a Vichy con la partecipazione del generale Weygand.

La presenza di tedeschi in Siria
smentita dal generale Dentz

Beirut, 4 giugno. Nel pomeriggio di ieri, alcuni apparecchi inglesi hanno sorvolato Beirut, tentando di colpire il deposito di benzina «Shell» che si trova alla periferia della città. Vari bombe sono cadute in acqua: una ha colpito una casa cingolandosi il tetto e ferendo un paio di libanesi.

L'Alto Commissario francese in Siria generale Dentz ha smentito, con un comunicato ufficiale, la voce di una occupazione in corso della Siria da parte tedesca, aggiungendo non essere che reggimenti francesi colti di guaurigione vengono gradatamente sostituiti da reggimenti germanici. Nessun soldato tedesco — egli ha detto — si trova nei territori della Siria e del Libano.

Nonostante questa categorica smentita la Radio di Nuova York, martedì sera alle 23, ha tentato, nuovamente di accreditare la diceria che i reparti motorizzati di fanteria germanici siano da vari giorni in territorio siriano e abbiano anche occupato il porto di Lattakia.

Clamorosa scenata al Comune
Un deputato inglese chiede la cessazione della guerra

Amsterdam, 4 giugno. Durante la seduta al Comune di giovedì scorso si è prodotto un incidente quando il deputato laburista Davies ha invitato il Governo a fare conoscere gli scopi della guerra, dato che una gran parte del pubblico inglese sarebbe dell'opinione che il Governo dovrebbe fare qualche cosa di più che lancia delle false accuse sull'Unione Sovietica di Hitler e dei suoi partigiani. Si dovrebbe inoltre dare una risposta al piano dell'ordine nuovo che Hitler vuole stabilire in Europa.

Il Governo britannico — ha detto Davies — dovrebbe dichiarare nettamente che, dopo la vittoria inglese, non vorrebbe annientare la Germania, ma che vorrebbe stabilire un regime di pace e di libertà in Europa.

Un deputato conservatore, ha chiesto allora a Davies se era dell'avviso di continuare la guerra. Davies ha risposto che, per quanto lo riguardava personalmente, non voleva saperne di questa guerra.

«Se gli uomini di Stato europei — ha detto Davies — non prendono subito delle misure per mettere fine al conflitto, l'Europa diventerà il continente della fame e delle epidemie».

Egli stesso sarebbe più fiero del suo popolo se l'Inghilterra fosse riuscita a mantenere lontana da questa guerra. Questa osservazione del deputato laburista ha sollevato violente proteste fra i suoi colleghi.

LE NOSTRE TRUPPE DI SBARCO A CRETA

L'incontro con i reparti tedeschi dopo una marcia a tempo di primato

(Da uno dei nostri inviati)

Rodi, 4 giugno. Scrivo pervaso dai più diversi sentimenti, ma tutti possono riassumersi in poche parole: la campagna di Creta è finita. L'effetto morale del nostro arrivo in forze consolidato e la presenza di mezzi veloci, penetrati a fondo nell'isola, ha fatto crollare l'ultima resistenza delle forze greche che si battono nell'isola orientale dell'isola. Appena il nemico ha saputo del nostro sbarco, ha avuto immediatamente la sensazione di avere perduto la partita. Ma andiamo in ordine.

La resa del comando greco
Proceduto alla necessaria sistemazione e al rafforzamento delle truppe di ponte di Sifia, i nostri battaglioni e le nostre artiglierie sono state in marcia verso occidente. Sono state due tappe durissime per le strade impervie e pessimamente tenute, in un territorio povero di acqua, sotto un sole in-

Ecuador e Perù al ferri corti?

QUITO, 4 giugno. La stampa di questa capitale pubblica, in prima pagina, in grossi caratteri, la notizia di concentramenti di truppe peruviane alla frontiera dell'Ecuador.

Questa notizia, però, sino all'attuale momento, non è stata confermata da parte ecuadoriana. (R. S.)

Il Duce approva il restauro del Palazzo Cirioli di Milano

Roma, 4 giugno. Il Duce, presente al Ministero delle Finanze e al Provveditorato generale dello Stato ha ricevuto il dott. Alberto Cirioli, presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale ed il dott. Pierfrancesco Gaslini, direttore dello stesso Istituto. Il presidente dell'Istituto ha sottoposto all'approvazione del Duce il progetto di sistemazione e restauro del palazzo Cirioli di Milano, sede della Corte d'Appello e destinato, per decisione del Duce, a sede dell'Istituto. Il Duce ha approvato il progetto. Il dott. Alberto Cirioli ha inoltre, fatto una relazione sull'attività dell'Istituto. Il Duce ha espresso la sua soddisfazione ed ha dato alcune direttive per l'attività dell'Istituto e per la pubblicazione di quanto riguarda le pubblicazioni in corso.

Verlaci e Toci a Quota 731 e al Monastero

Tirana, 4 giugno. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Verlaci, ed il Presidente del Consiglio superiore fascista corporativo, Toci, insieme con ministri Vito Bech e il vicesegretario del Partito fascista albanese, Kotte, accompagnati da personalità italiane e albanesi, sono giunti a Tirana. Quota 731 è stato, per decisione del Duce, a sede dell'Istituto. Il Duce ha approvato il progetto. Il dott. Alberto Cirioli ha inoltre, fatto una relazione sull'attività dell'Istituto. Il Duce ha espresso la sua soddisfazione ed ha dato alcune direttive per l'attività dell'Istituto e per la pubblicazione di quanto riguarda le pubblicazioni in corso.

LE PERDITE DELLA FLOTTA INGLESE IN MAGGIO

Le forze dell'Asse hanno colato a picco una corazzata, sette incrociatori e undici caccia

Una grossa unità colpita con due siluri - Hull intensamente bombardata - Quattordicimila prigionieri catturati a Creta

Berlino, 4 giugno. Il Comando Supremo comunica: Durante i combattimenti svoltisi nell'isola di Creta, sono stati fatti prigionieri, secondo gli ultimi accertamenti, più di otto mila britannici e circa quattro mila greci. Si è potuto catturare numerosi carri armati e cannoni, come pure una grande quantità di munizioni, di vestiario e di generi alimentari.

Cinquemila morti britannici
L'Armata aerea ha bombardato nella giornata di ieri impianti industriali nella contea di Essex e nell'Inghilterra meridionale.

Acresi da combattimenti straordinari della scorsa notte, a nord-est delle isole Oradi, una nave mercantile di quattromila tonnellate ed hanno gravemente danneggiato davanti alle coste settentrionali della Scozia due grosse navi da carico.

Otto navi britanniche affondate in Atlantico

I piranesi allurati erano carichi di materiale bellico

NUOVA YORK, 4 giugno. L'ASSOCIATED PRESS apprende da Nuova York che si annuncia il siluramento di otto navi da carico britanniche, cinque delle quali erano cariche di materiale bellico. Sono stati affondati: la petroliera SAINT FELIX di 13.337 tonnellate, la nave da carico ROTHERMERE di 5335 tonnellate, la petroliera britannica SECURITY di 7000 tonnellate, la nave da carico DUNELTON di 4974 tonnellate. Quest'ultima era in rotta per l'Inghilterra, proveniente da Nuova York.

La durissima lezione meditata in Inghilterra

Roma, 4 giugno. Il Times commentando la battaglia di Creta riconosce che essa è stata organizzata alla perfezione dall'Asse e che si è svolta con una precisione quasi matematica. I tedeschi hanno applicato in modo perfetto la loro nuova tecnica di combattimento la quale è risultata differente da quella adoperata in Francia. Il giornale riconosce che dalla battaglia delle Fiandre alla battaglia di Creta la Germania ha fatto molto cammino sulla strada del perfezionamento tattico. L'autorevole organo londinese attribuisce il successo dei paracadutisti alla preparazione eccezionale del soldato che gli ha permesso di superare tutte le difficoltà. Il Times aggiunge che l'Aviazione dell'Asse e la Marina italiana hanno dimostrato incontestabilmente un modo che sembrava dovesse invece essere controllato dalla Marina britannica.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania e l'Italia avrebbero fatto qualcosa di nuovo. Ma, effettivamente, la guerra non ha soste e non tutte le sue fasi sono spettacolari.

Le perdite inglesi a Creta

Il tragico bilancio sul mare

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 4 giugno. Terminata il 31 maggio in undici giorni l'operazione di conquista dell'isola di Creta con una lotta che il nemico afferma non avere riscontri in alcun altro precedente di questa guerra, si aveva l'impressione che dovesse seguire un periodo di quiete. Invece, dopo un mese, la guerra continua, ancora altoni della impresa tedesca e italiana nel Balcani e infatti così, poiché si è fatta quasi l'abitudine ai grandi successi, si è cominciato a pensare che anche questa volta la Germania

REFLEXES

Washington in cerca di complicazioni belliche

Le minacce anglo-sassoni a Dakar si accompagnano a pressioni sulla Francia di Vichy

Berlino, 5 giugno
Come è noto l'ambasciatore americano presso S. M. britannica si trova da alcuni giorni a Washington. Ieri ha conferito due volte con Roosevelt, il quale ha ricevuto successivamente l'ambasciatore inglese Halifax. A questi colloqui i medesimi organi sono sotto la massima importanza anche per quanto riguarda l'estremo oriente al Governo di Vichy.

La farsa Gallipoli

Non vengono fornite delucidazioni o indicazioni e una volta tanto si si stacca anche dalle solite allusioni più o meno informative. In cambio il portavoce della Casa Bianca presenta un quadro allarmistico della situazione della Gran Bretagna, e arrivano alla segreteria unanime conclusioni: senza un immediato intervento degli Stati Uniti la causa anglo-sassone è perduta. Nessuno si prende la briga di esaminare se tale intervento allo stato attuale della cosa sia possibile e se, tutto sommato, esso sarebbe veramente efficace e cioè in grado di impedire la disfatta dell'Inghilterra.

E' evidente che una discussione su questo tema viene giudicata non soltanto inopportuna ma anche pericolosa. Si preferisce come altra volta rivolgersi alla Folla di Washington e dire all'ambasciatore Gallipoli che difatti guardate che coincidenza — si è affrettato a fornire il responso desiderato: l'ottanta per cento della popolazione degli Stati Uniti è convinta che l'intervento è inevitabile e che l'entrata in guerra del nord America è fianco dell'Inghilterra. La seconda parte di questa affermazione è il pericolo di una «catastrofe democratica».

La medesima percentuale giudica quindi utile e necessario le misure adottate dal Presidente, in particolare modo l'intensificato servizio di perlustrazione nelle acque dell'Atlantico occidentale con relative basi militari, navali e aeree in Groenlandia, a Costarica ed eventualmente in Islanda e se occorre nelle zone che — se minacciate dalle Potenze dell'Asse — costituirebbero un'immediata minaccia per il nuovo mondo.

Quali siano queste zone lo ha precisato lo stesso Roosevelt nell'ultimo discorso: tra l'altro i porti francesi in Africa occidentale. Ed ecco che «l'estremo oriente» alla luce dei responso Gallipoli assume aspetti e proporzioni vastissime che i prossimi sviluppi della situazione si incaricano di fissare nel quadro delle rispettive responsabilità.

Quali siano gli sviluppi non è difficile prevedere. E' chiaro che gli anglosassoni si propongono di ottenere una rapida chiarificazione costringendo il Governo di Vichy a prendere una decisione netta in un senso o nell'altro. Non ci si preoccupa infatti che i francesi, posti di fronte al ricatto, optino senz'altro per il continente dichiarato pronto ad affrontare tutte le conseguenze di questa loro risoluzione. In tal caso, l'Inghilterra, che ha già fatto, per la sua parte, la sua risoluzione, riuscirebbe gradita soprattutto a Washington dove si cerca un plausibile pretesto per poter procedere alla occupazione delle basi francesi in Africa.

Le macchinazioni di De Gaulle

Molto significativa è tale proposta d'informazione di fonte attendibile secondo cui sarebbe imminente la visita di un potente esponente del governo di Vichy in Africa. Dal resto anche gli inglesi — forse perché non possono più farsi illusioni circa il fermissimo atteggiamento di Pétain — fanno di tutto per rompere i ponti ben inteso anche nella speranza di salvare un bisco fra il Governo di Vichy e il popolo francese. L'arrivo di De Gaulle in Palestina permette di supporre che si stia tramando una macchinazione diretta appunto a scavalcare quel tale bisco. Non è escluso che l'Inghilterra si affretti ad attaccare la Siria, venga affidato ai «francesi liberi» dietro i quali marceranno poi le colonne corazzate di Wavell.

Ma torniamo all'America. Roosevelt secondo la legge della Washington Post si rende pubblicamente conto che senza un intervento attivo degli Stati Uniti nella guerra, la Gran Bretagna in breve sarà liquidata. Egli stesso lo ha dichiarato francamente ai suoi intimi collaboratori proprio gli scorsi giorni in occasione della breve incursione di Pétain nella capitale del proprio partito e ha anzi precisato che il Governo di Londra e lo stesso ambasciatore americano Winant esercitano su di lui fortissime pressioni facendogli presente l'urgente necessità che l'America entri immediatamente in guerra.

D'altronde tanto per Roosevelt non è un fatto che l'opinione pubblica degli Stati Uniti è contraria alla sua grande maggioranza all'intervento: inoltre se benissimo non si potesse senz'altro passare sopra alle categoriche promesse fatte durante la campagna elettorale di non trascinare il paese nel conflitto europeo e sa altresì che senza intervento il Parlamento non può compiere un vero e proprio atto di guerra. L'unica via di uscita a giudizio del Presidente sarebbe un incidente suscettibile di creare il casus belli.

Cercasi incidente

La Washington Post aggiunge che Roosevelt fa molto affidamento sul pattugliamento dell'Atlantico e spera che questo servizio svolto dalla flotta americana provochi le forze navali o magari anche aeree germaniche e le induca a sparare il primo colpo di cui ha tanto bisogno.

Il giornale così conclude in tono di vivo rammarico: «Roosevelt lascia dunque l'iniziativa alla Germania, applica cioè una tattica che dal primo giorno della guerra è costata alle democrazie una serie di sconfitte. E il suo piano fallisce e la Germania non raccoglie la provocazione, verrà compromesso l'avvenire non solo dell'Inghilterra ma anche degli Stati Uniti stessi».

«Ritene quindi dimostrato una volta per sempre che l'ambasciatore americano presso il Governo di Vichy, che il Presidente degli Stati Uniti è un volgare provocatore che vuol fare della politica imperialista lavorando con la menzogna e con i trucchi. E' già sempre per altro dimenticare che per fare dell'imperialismo gli manca la premessa fondamentale: la forza militare».

TAULERO ZULBERTI

La produzione di aerei in declino negli Stati Uniti

Nuova York, 5 giugno
Grandi quantità di materiale di varia natura destinato alla difesa della Gran Bretagna e valutato a molti milioni di dollari si trova immobilizzato sulle banchine di alcuni porti americani in seguito allo sciopero degli operai addetti alle imprese di trasporto ed ai magazzini. Fra questi ultimi si trovano magazzini particolarmente attrezzati con impianti frigoriferi per la conservazione di generi facilmente deperibili. Gli scioperanti si rifiutano di riprendere il lavoro e di caricare le merci se non sarà loro concesso prima un aumento di salario.

Nonostante le recenti pressioni stimalatrici di Roosevelt e del suo seguito di bellicisti, la produzione aeronautica ha segnato, nel mese di maggio, un sensibile declino, anziché il previsto aumento. In tale mese sarebbero stati prodotti, tra tutti i tipi militari e civili, 1300 apparecchi, contro 1427 costruiti nel mese di aprile. La produzione degli apparecchi da combattimento, rispetto a quelli civili, si calcola ora, del 30 per cento. La produzione dei bombardieri Boeing è invece in forte calo, in quanto la mancanza di prodotti di alluminio e, secondo le previsioni correnti, essa non potrà essere ripresa, prima del prossimo agosto.

Le autorità americane hanno fatto pervenire alla società di navigazione aerea degli Stati Uniti, la Pan American, un comunicato nel quale si esprimeva la loro preoccupazione per l'inefficienza del servizio di trasporto aereo. La Pan American, che ha in mano la linea aerea che collega gli Stati Uniti all'Europa, ha ricevuto dal Governo per l'effettuazione del suo programma di armamenti. Le autorità americane calcolano di potere giungere così alla requisizione di una sessantina di aerei.

Solo ora si apprende che alcuni giorni or sono un centinaio di persone si è raggruppato su una piazza della periferia per ascoltare un oratore che ha violentemente attaccato la politica di neutralità degli Stati Uniti. L'oratore, che si è presentato come un rappresentante dei lavoratori, ha sostenuto che la politica di neutralità degli Stati Uniti è una politica di resa e che gli Stati Uniti hanno il dovere di entrare in guerra. Alla fine del discorso la folla ha inscenato una violenta dimostrazione antinterventista lanciando grida ostili contro Roosevelt, contro l'Inghilterra e contro gli ebrei parassiti che si sono approfittati della guerra per arricchirsi.

La polizia è infine accorsa ed ha disperso i dimostranti, ma più tardi alcuni ebrei sono stati assaliti e malmenati da quattro partecipanti alla riunione. Gli aggressori arrestati e condannati a sei mesi di carcere. Un altro gruppo di dimostranti, che si sono presentati come una curiosità curiosa, hanno subito un'arrestazione immediata di arresto militare. Se questi casi si verificano in un grande numero, non si potrà più avere certo sulla compattezza e sullo spirito combattivo dell'esercito americano.

La Chicago Tribune nel suo editoriale elenca le fulminee vittorie riportate dalla Germania fino ad oggi le quali sono da attribuire — essa scrive — alla superiorità della preparazione tedesca e al perfetto addestramento dei suoi soldati. Il giornale — è costituito dalla possibilità che i guerrieri riescano ad ottenere l'invio di forze armate americane le quali non sarebbero state inviate contro la Germania. In tal caso l'esito sarebbe disastroso per gli Stati Uniti.

Il ministro del Tesoro Morgenthau ha annunciato che tremila uomini dei servizi costieri sono stati trasferiti ad un'isola nel Mediterraneo per la difesa dei convogli per i trasporti e per le navi ausiliarie della flotta da guerra. Il segretario di Stato alla Marina Knox ha dichiarato alla conferenza stampa che le nuove navi da battaglia affiatate contro la Germania assai più potenti della Bismarck sia per armamento che per protezione. Egli si è dimenticato di aggiungere che tali navi entreranno a far parte della squadra nel 1946.

Riserbo americano

di fronte agli appelli di Churchill

Nuova York, 5 giugno
La situazione inglese, a quanto fa capire la stampa americana, preoccupa seriamente il Governo di Londra, soprattutto la tremenda sconfitta di Creta ed in vista dei futuri sviluppi della guerra.

Sotto l'impressione della violenta reazione pubblica inglese, Churchill impetente ad agire, non fa che inviare, sotto forma di aut cur, disperati appelli oltre l'Atlantico mettendo Roosevelt sempre più nell'imbarazzo.

Washington, mantiene il massimo riserbo.

Il segretario di Stato americano Hull all'ultima conferenza della stampa si è mostrato più repicante del solito, trincerandosi dietro il pretesto che a lui non erano ancora arrivati i rapporti della situazione.

Il deputato Rankin ha scatenato un violento attacco contro i bellicisti e contro il giudaismo capitalista americano che li guida dicendo che i banchieri di Wall Street ed i loro amici ed alleati ebrei stanno intensamente lavorando per trascinare l'America nella pericolosa avventura della guerra.

Il deputato ebreo Edelstein si è levato a controbalzare le dichiarazioni del suo collega, ma forse per l'eccezionale stato colpito da grave malattia e pochi istanti dopo spirava nel corridoio della Camera. (Stefani).

I traffici italo-croati

Zagabria, 5 giugno
Sui negoziati svoltisi a Fiume tra la delegazione italiana e quella croata per il regolamento del traffico ferroviario fra i due Paesi si apprende che il servizio passeggeri è aperto a tutti i valichi di confine vale a dire sulle linee Budapest-Metkica, Plase-Fiume come pure verso Spalato e verso Sebenico.

Un accordo a parte è stato stipulato

CONFESIONI INGLESI

L'affondamento della Bismarck fu un colpo di fortuna.

Roma, 5 giugno
Il comandante navale Stevens King Hall, commentando l'affondamento della Hood, ha dichiarato che la fine di questa formidabile unità da guerra condanna definitivamente gli incrociatori da battaglia. Essi hanno le medesime artiglierie delle navi da battaglia ed una maggiore velocità la quale è ostacolata a scapito della protezione. Questa scarsa copertura è il tallone di Achille degli incrociatori da battaglia. Gli incrociatori da battaglia rivelarono i loro gravi difetti che sono stati confermati dalla tragica fine della Hood che era il più grande incrociatore da battaglia del mondo.

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

CONFESIONI INGLESI

L'affondamento della Bismarck fu un colpo di fortuna.

Roma, 5 giugno
Il comandante navale Stevens King Hall, commentando l'affondamento della Hood, ha dichiarato che la fine di questa formidabile unità da guerra condanna definitivamente gli incrociatori da battaglia. Essi hanno le medesime artiglierie delle navi da battaglia ed una maggiore velocità la quale è ostacolata a scapito della protezione. Questa scarsa copertura è il tallone di Achille degli incrociatori da battaglia. Gli incrociatori da battaglia rivelarono i loro gravi difetti che sono stati confermati dalla tragica fine della Hood che era il più grande incrociatore da battaglia del mondo.

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

do speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

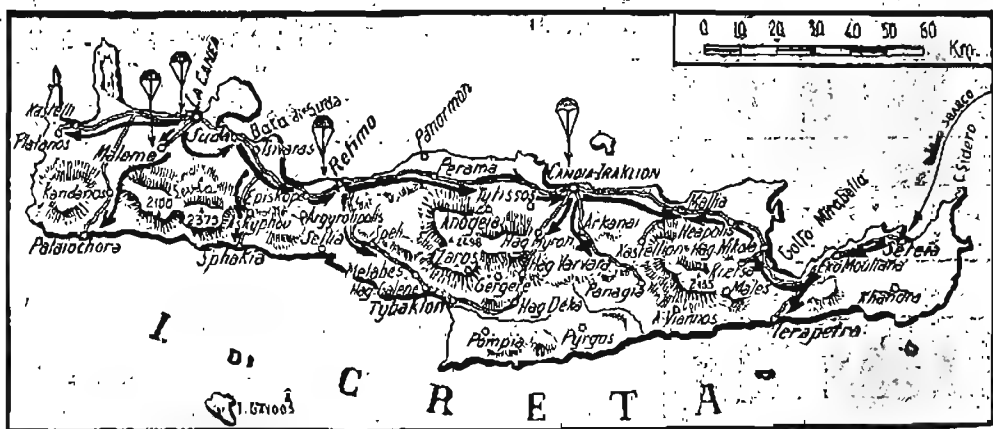
Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni. Il comandante ha rivelato che la Bismarck non è stata affondata dalla flotta inglese ma dall'aviazione. Il comandante ha dichiarato che l'affondamento della Bismarck è stato un colpo di fortuna.

Se il siltore aereo che colpì la Bismarck a poppa non avesse distrutto proprio il timone e le eliche la potente nave germanica sarebbe riuscita probabilmente a raggiungere Brest. Le conclusioni alle quali arriva il comandante navale è che ormai la flotta non può più essere considerata una forza a sé ma unicamente in rapporto alla propria aviazione ed all'aviazione avversaria.

Il Daily Mail pubblica la dichiarazione di alcuni superstiti inglesi della battaglia di Creta. Essi dichiarano che durante 12 giorni gli Stukas sono stati padroni dell'isola. Il generale Freyberg è stato costretto a dirigere la ritirata passando da una caverna all'altra perché gli Stukas non gli davano requie e si abbassavano sulle strade ad inseguire tutte le automobili in corsa. (Stefani).

Il comandante King Hall, ha dichiarato che le navi germaniche da battaglia hanno il vantaggio di avere la protezione delle corazzate e la velocità degli incrociatori. Il comandante ha messo in rilievo la lunga resistenza della Bismarck dovuta al motore speciale con cui sono costruiti gli scafi della corazzata germanica che hanno moltissimi compartimenti stagni



martellamento dell'aviazione e, forse, anche di raggiungere gli scarichi e i depositi delle coste meridionali dell'isola; ma la più parte delle forze nemiche battute fuggiva, più che non si ritirasse, lungo la strada litoranea in direzione di levante.

Inseguendo questa maggiore frazione avversaria, le avanguardie tedesche raggiungevano, il 28 maggio, le sponde occidentali del golfo di Almirò. A questo punto, le forze germaniche erano padrone di tutto il versante settentrionale dell'Aspra Vuna: cioè a dire della decima parte circa dell'area totale dell'isola. Si può calcolare che almeno 30 mila uomini — circa la metà delle forze della difesa greco-britannica — avevano ancora la possibilità di adunarsi e di riorganizzare la resistenza, tanto sugli scarsi e difficili valichi dell'Aspra Vuna, quanto sui massicci centrali del Psiloriti (2498 m.) e del Lassithi (2155 m.) e sulla lunga ed impervia catena degli Ori (1473 m.) spina dorsale della parte più orientale dell'isola. Senonché, in quello stesso 28 maggio, si verificava il fatto bellico decisivo: che doveva togliere al comando della difesa ogni speranza della possibilità di protrarre comunque la resistenza; lo sbarco navale di forze italiane provenienti dal Dodecaneso, nella baia di Setaia, all'estremità orientale di Creta.

Il fatto bellico decisivo

Questo sbarco, che neppure il minaccioso intervento di una forte divisione navale britannica riusciva ad impedire né a molestare, era anzitutto (non dispiaccia al sig. Halifax nella sua nuovissima veste di critico militare...) cronometricamente tempestivo. Se esso fosse stato effettuato, per esempio, 4 o 5 giorni prima — quando, cioè, la resistenza greco-britannica nella parte nord-occidentale dell'isola era ancora efficiente e sufficientemente organizzata — il fatto nuovo avrebbe lasciato il tempo ed offerto la possibilità al comando della difesa di parare alla nuova minaccia. Esso avrebbe potuto spostare rapidamente forze dalla zona di Candia, o Ierapetra, verso est: l'istmo di terra ad est di Ierapetra, che non misura più di 11 chilometri di larghezza ed è atteso in parte abbattuto dalla elevata catena degli Ori Triciti, si sarebbe potuto molto facilmente sbarrare ed ancor più facilmente difendere, anche con relativamente scarse forze, contro la avanzata delle forze italiane. Similmente, si sarebbe potuto rapidamente e con modeste forze organizzare a difesa la stretta di Neapoli, e così impedire materialmente il congiungimento delle forze operanti germaniche ed italiane. E la resistenza nella parte centrale, più vasta, più importante e più aspra dell'isola, coi suoi imponenti baluardi montani del Psiloriti e del Lassithi, avrebbe potuto organizzarsi con maggiori probabilità di protrarre magari a lungo.

Verificandosi, invece, quando già la resistenza in occidente era crollata e le truppe tedesche vittoriose avanzavano su Rétimo e già minacciavano Candia, quando già il grosso delle forze della difesa era spezzata in due tronconi — l'uno ingolfato nelle gole dell'Aspra Vuna, l'altro in rapido ripiegamento verso est lungo la litoranea settentrionale — lo sbarco italiano e la immediata decisa avanzata delle nostre truppe in direzione di ovest all'incontro delle colonne germaniche, determinava indubbiamente, col crollo di tutte le superstiti speranze e di tutte le velleità manovriere, il fatale collasso morale del comando della difesa. Ed ecco perché, soltanto tre giorni dopo l'avvenuto sbarco, Londra, ordinando il ritiro delle forze britanniche dell'isola, abbandonava la lotta.

Il glorioso epilogo

In quei tre ultimi giorni di operazioni gli avvenimenti bellici nell'isola mediterranea avevano precipitato. Le avanguardie germaniche, inseguendo il nemico in ritirata e procedendo lungo la sponda meridionale del golfo di Almirò, avevano raggiunto una prima Rétimo, dove si erano congiunte coi valorosi reparti di paracadutisti che da otto giorni si battevano accanitamente contro soverchianti forze nemiche intorno al campo di aviazione conquistato; altri reparti di paracadutisti e di Alpini, mossi dal conquistato campo di aviazione di Ierapetra, si erano impadroniti della città di Candia, dove il comandante generale delle forze greche aveva offerto la capitolazione; le avanguardie tedesche, percorrendo a tempo di prima la litoranea settentrionale, avevano formato il passaggio della stretta di Neapoli; le forze italiane, dopo aver spezzato la resistenza avversaria nella regione orientale dell'isola, si erano spinte sino a Ierapetra, dove avevano operato il loro congiungimento colle truppe alleate; tutto il fronte italo-tedesco era in movimento verso sud per occupare e rastrellare dai resti delle forze avversarie tutto il territorio insulare. Il 1.º giugno, infine, truppe tedesche, dopo avere infranto nelle gole dell'Aspra Vuna le residue resistenze avversarie, si impadronivano dell'approdo di Sfakia, ultimo punto d'appoggio dei Britannici battuti.

La battaglia per Creta era finita.

Mi rendo ben conto di non aver fatto, sin qui, che riassumere cronologicamente gli episodi dell'azione. Ma mi lusingo che anche da questa nuda e rapida esposizione di fatti, voi stessi abbiate potuto trarre il convincimento che questa battaglia per Creta è stata una lotta, non di quantità, ma di qualità. I nostri avversari avevano tutti i vantaggi iniziali: erano asserragliati in un'isola, già da essi occupata e fortificata — per loro stessa ammissione — da sei mesi; erano protetti dalla formidabile squadra inglese del Mediterraneo orientale; erano in forze più che doppie di quelle attaccanti; avevano la disponibilità di tutto il loro materiale pesante contro l'armamento necessariamente leggero delle truppe alleate sbarcate; presidiavano un terreno di caratteristiche naturali favorevolissime alla difesa; potevano contare sul concorso anche bellico di una popolazione di montanari semi-selvaggi, primitivi e spaventosamente ignoranti che era stato facile alzare, come belve nel loro covi, contro gli invasori. A malgrado di tutti questi vantaggi, la lotta è stata da loro perduta; perché hanno avuto in essa un deciso sopravvento

la perfezione tecnica nella preparazione, e nella esecuzione della vasia e complessa manovra. L'altissimo spirito militare delle truppe dell'Asse.

Da ultimo, debbo pur confessarvi, di essermi accorto che tra gli "inglesi" me esiste, di questi giorni, una idillia — per dirla in linguaggio diplomatico — e "comunanza di punti di vista". Guardate. Vi dicevo, giorni fa, che il "nuovo inspiegabile e ingiustificabile" l'abbandono degli aeroporti cretesi da parte della R.A.F. proprio alla vigilia dell'azione. Ed ecco che Londra s'è affrettata a destituire il comandante dell'aviazione britannica del Medio Oriente... Poi, è ieri l'affermazione di un grande quotidiano inglese che « questa accanita battaglia rimarrà negli annali della nostra storia militare ». Ed anche in questo, pienamente d'accordo! Rimarrà, rimarrà sicuramente nella storia militare britannica il nome di Creta, accanto a quelli di Andalsnes, di Narvik, di Dunkerque, del Pireo... Tutto sta a vedere quanta gloria terranno da un simile elenco i posteri britannici!

CORRADO ZOLI

Materie plastiche e gomma sintetica

La situazione produttiva delle industrie esaminata in sede corporativa

Roma, 6 giugno. Stamatop, presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Ministro Ricci, si è riunita la Commissione della Chimica, per discutere il problema della gomma sintetica, la situazione produttiva e possibilità di sviluppo dell'industria delle materie plastiche; 2.º riesame del piano autarchico di produzione della gomma sintetica.

Assistevano alla riunione gli esperti tecnici e direttori degli stabilimenti industriali.

Dichiarazioni del Ministro Ricci

Il Ministro ha sottolineato la particolare importanza della produzione delle materie plastiche, sia nell'attuale periodo di emergenza, al fine della sostituzione dei materiali pregiati, sia nell'immediato dopoguerra, per quanto riguarda l'attrezzatura industriale del Paese. Dopo aver ricordato lo sviluppo raggiunto dall'industria delle materie plastiche in paesi anche abbondantemente forniti di metalli, il Ministro ha passato in rassegna la cifra di produzione conseguita negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, in Russia ed in Giappone, richiamando l'attenzione sui progressi tecnici e le applicazioni realizzate dall'industria tedesca. Successivamente ha parlato il vice-presidente della Commissione consultiva nazionale dei Turchi, che ha fatto una relazione sullo stato e le possibilità di sviluppo dell'industria italiana, inquadrando la situazione delle materie plastiche e degli impianti in atto.

E' seguita una discussione, cui hanno partecipato esponenti dell'industria, della tecnica e delle amministrazioni statali interessate al problema. Dalla discussione è emerso che l'industria italiana è in grado di far fronte ai maggiori fabbisogni di materie plastiche, relativi alla sostituzione dei metalli in alcune applicazioni, sostituzione che sarà resa obbligatoria da prossime disposizioni di legge in conformità delle proposte degli organi corporativi.

Provvidenze per le genti alpine

Il Ministro ha riassunto la discussione, manifestando il suo compiacimento per lo spirito di collaborazione dimostrato dall'industria chimica e da quella meccanica nella risoluzione di un problema che non è esclusivamente di natura industriale. In relazione ai vantaggi tecnici di resistenza e di leggerezza che le materie plastiche presentano nei confronti dei metalli, di guisa che la sostituzione di questi ultimi si presenta come un indice di effettivo progresso tecnico ed economico.

Presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del cons. naz. Procopio, si è riunito il Comitato consultivo della Corporazione del legno per esaminare uno schema di provvedimento legislativo inteso ad elevare le condizioni morali ed economiche delle popolazioni alpine, mediante una serie di provvidenze, comportanti fra l'altro agevolazioni ed esenzioni tributarie. Il Comitato, dopo di aver rivolto il suo grato pensiero al Duce che ha voluto questa tangibile prova di riconoscenza della Nazione per le popolazioni montane, ha proposto alcune modifiche allo schema del provvedimento.

Sotto la presidenza dell'eccellenza Frignani si è riunito poi il Comitato consultivo della Corporazione della previdenza e del credito, per esprimere il proprio parere sul progetto di legge su uno schema di provvedimento recente modificato al primo comma dell'art. 4 del R.D.L. 14 aprile 1938-XVII n. 828, convertito con modificazione nella legge 6 luglio 1939-XVII n. 1272. Il Comitato ha dato parere favorevole al provvedimento stesso col quale si estende l'assicurazione per la natalità e la natalità ai cittadini stranieri di razza ariana che prestano la loro opera in Italia ed appartengono a Stati che assicurano trattamento di reciprocità ai cittadini italiani.

Le prossime riunioni

1. Corporazione della chimica: Sviluppo della produzione delle materie plastiche per la sostituzione dei metalli di importazione; Riesame del piano autarchico di produzione della gomma sintetica.

2. Corporazione dei combustibili: Produzione di olio combustibile.

bile dalle rocce asfaltiche di Bagusa e dell'Abruzzo.

3. Corporazione dell'acqua, gas, elettricità: Incremento della produzione dell'energia elettrica per i maggiori fabbisogni dei vari settori industriali.

4. Corporazione della meccanica: Preparazione di tecnici e revisione dell'attrezzatura dei cantieri in relazione alle maggiori esigenze di costruzioni navali; Incremento della produzione dei motori ad impiego di carburanti autarchici; Esame delle norme per la sostituzione dei metalli nella meccanica fine, nelle costruzioni elettromeccaniche, nella costruzione del macchinario e attrezzature per le industrie metallurgiche chimiche e meccaniche; Esame dello sviluppo del piano di produzione per l'industria della macchina termica, per l'elettromeccanica e per le fonderie di seconda fusione; Esame dello sviluppo dei piani della produzione per l'industria dell'ottica e meccanica di precisione o per le fonderie.

5. Corporazione della cerealicoltura: Trasformazione delle macchine agricole in vista dell'impiego esclusivo di carburanti autarchici; Esame dell'ordine economico collettivo per il regolamento dei rapporti tra esercenti di macchine trebbiatrici e cerealicoltori; Esame di uno schema di provvedimento per la disciplina del mercato delle macchine agricole e della mototecnica per conto di terzi; Esame di nuove domande per l'impianto trasformazione e trasferimento di molini.

6. Corporazione dell'abbigliamento: Prodotti tipi: illustrazione del provvedimento emanato dal Ministero delle Corporazioni per la fabbricazione dei prodotti tipo a prezzo fisso e controllato; Rassegna dei singoli prodotti (calzature, tessuti, maglie, calze); Relazione dell'Ente nazionale della moda sullo stato degli studi in corso per l'abbigliamento del piano organico, riguardante lo sviluppo autarchico e la espansione delle produzioni dell'abbigliamento nell'economia postbellica.

7. Corporazione del legno: Incremento della produzione di carbone vegetale e di legna da ardere per sopprimere ai nuovi maggiori fabbisogni; Rapporti economici con la Croazia in relazione alla possibilità di rifornimento di materia prima.

I prodotti non razionati

possono essere trasportati fuori provincia

Roma, 6 giugno. Il Ministero dell'Agricoltura, nell'intento di evitare che una diversa esazione dei prezzi da provincia a provincia possa ostacolare la regolare attuazione del servizio di approvvigionamento e di distribuzione dei generi alimentari, ha deciso di autorizzare, per le provincie, la libera circolazione dei prodotti non razionati, in relazione alla possibilità di rifornimento di materia prima.

8. Corporazione della carta e stampa: Riduzione del consumo di cellulosa attraverso la migliore ripartizione della carta disponibile e la disciplina del consumo.

Prodotti tipo si possono vendere

a prezzo minore del massimo fissato

Roma, 6 giugno. Il Ministero delle Corporazioni con una circolare ha disposto che « la relazione ad alcuni quesiti formulati, i prezzi dei prodotti tipo, di cui alla circolare del 17 marzo, sono prezzi massimi e non fissi. Tale le aziende produttrici quando esse commercializzano i prodotti tipo, possono vendere a prezzi inferiori ai massimi consentiti, in tal caso però le aziende produttrici hanno l'obbligo di indicare sul prodotto tipo, nei modi prescritti, il prezzo massimo di vendita al consumatore oncolato in rapporto al minor prezzo di vendita (franco fabbrica).

ABBONAMENTI ESTIVI

con decorrenza da

1.º giugno 1941

per 12 mesi

10 Giorni L. 2,50 L. 2,50

15 » » 4,00 » 4,00

20 » » 5,00 » 5,00

25 » » 6,00 » 6,00

30 » » 7,00 » 7,00

35 » » 8,00 » 8,00

40 » » 9,00 » 9,00

45 » » 10,00 » 10,00

50 » » 11,00 » 11,00

55 » » 12,00 » 12,00

60 » » 13,00 » 13,00

65 » » 14,00 » 14,00

70 » » 15,00 » 15,00

75 » » 16,00 » 16,00

80 » » 17,00 » 17,00

85 » » 18,00 » 18,00

90 » » 19,00 » 19,00

95 » » 20,00 » 20,00

100 » » 21,00 » 21,00

105 » » 22,00 » 22,00

110 » » 23,00 » 23,00

115 » » 24,00 » 24,00

120 » » 25,00 » 25,00

125 » » 26,00 » 26,00

130 » » 27,00 » 27,00

135 » » 28,00 » 28,00

140 » » 29,00 » 29,00

Notizie del Partito

Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento - Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Roma, 6 giugno. Nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito sono stati elenati i Lipettori delle Federazioni caduti in combattimento. Commissioni per coordinare i lavori di trebbiatura e mietitura.

Le scorte di burro

per la stagione invernale

Roma, 6 giugno. Allo scopo di assicurare per l'inverno 1941-42 una adeguata disponibilità di burro per l'approvvigionamento delle Forze Armate e della popolazione civile, il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che l'I.U.D.G.A. provveda ad organizzare l'immissione in celle frigorifere dei quantitativi di burro esportati al consumo nazionale nel mese estivo per la costituzione di una scorta invernale.

Le ditte incaricate della conservazione del burro riceveranno un compenso fisso, nonché una maggiorazione per le perdite subite durante la conservazione. Le ditte incaricate della conservazione del burro riceveranno un compenso fisso, nonché una maggiorazione per le perdite subite durante la conservazione.

Allo scopo, però, di impedire che nelle provincie scarsamente dotate di frigoriferi e dove il burro trova difficoltà di smaltimento possano avvenire alterazioni del burro impacciatato, il Ministero dell'Agricoltura ha dato disposizioni che nelle provincie meridionali le spedizioni siano subordinate all'autorizzazione del C.O.N.A.L. Le spedizioni di burro impacciatato dovranno essere effettuate a scaglioni durante il mese mediante invio di piccole parti tenute presenti le effettive possibilità di conservazione in frigoriferi per ogni provincia.

Infine, avendo il Ministero dell'Agricoltura accertato che si registrano evasioni dalla disciplina del burro, ha emanato severe disposizioni allo scopo di intensificare al massimo l'opera di controllo. Tutti i casi di inadempienze dovranno essere segnalati alle competenti autorità provinciali e al Ministero per gli immediati provvedimenti e, semprati, quali la chiusura dei caselli a tempo indeterminato, la sospensione di assegnazione di burro grezzo alle ditte impacciatrici e le altre sanzioni previste dalle vigenti disposizioni di legge.

L'opportunità e tempestive disposizioni del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste che hanno soprattutto lo scopo di assicurare per l'inverno 1941-42 il necessario fabbisogno di burro sia alle forze armate e sia alla popolazione civile, non possono non trovare unanime consenso.

L'importanza delle predette disposizioni, tendenti altresì a sottrarre il burro a qualsiasi speculazione e a conservare inalterato il suo carattere nutritivo, risulta evidente quando si tengono presenti che il burro non è soltanto, specialmente per alcune regioni, un condimento, ma anche, essenzialmente per i bambini, un alimento.

Molti non si rendono conto che basta una qualsiasi evasione alle norme che regolano il funzionamento dei consumi per provocare danni a tutta la collettività.

Pertanto, in base all'ultima disposizione, rivolta all'anzidetta categoria di persone, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha emanato la necessaria istruzione per la quale nessun tentativo di evasione nelle discipline per l'approvvigionamento del burro resti ignorato e quindi impunito.

Una trovata di genio

E' quella avuta da un romanziere, che ad onor del vero, genio non ne aveva da vendere: visto e considerato che i suoi romanzi non andavano, egli fece annunciare che in una copia su mille del suo ultimo romanzo di avventure giallastre si sarebbe trovato un biglietto da lire cinquecento. Il libro, che non era in vendita, si è subito, in poche settimane, se ne vendettero oltre ventimila copie. Venti compratori, dunque, ebbero la fortuna di trovare cinquecento lire nella loro copia, ma il romanziere fece un ottimo affare. Francamente, però, chi volesse oggi imitare quel romanziere, non può fare che un solo affare: comprare un libro col miraggio di un biglietto da cinquecento lire su ogni mille copie. Dovrebbe pensare ad un premio più vistoso, tale da generare nel pubblico che legge il fascino della ricchezza a portata di mano. E come sarebbe possibile questo? Si domanderanno molti lettori di libri che non è facile. Eppure è ancora possibile richiamare l'interesse dei lettori di libri in genere, e di romanzi in specie, invogliandoli ad acquistare un volume che non costa, o costa poco, con questo semplice annuncio. Su ogni dieci copie di questo romanzo ce n'è una che contiene la ricchezza. Questo annuncio non mancherebbe di suscitare una enorme curiosità. E la curiosità della folla è il principio del successo. Già, ma che cosa ci metterebbe dentro, in quella copia su dieci, il romanziere in cerca di successo? Questo è il problema. Nessuno penserà che ci possa mettere concretamente una ricchezza, perché è evidente che, se la possedesse, se la terrebbe per sé, magari rinunziando a scrivere dei romanzi. E allora? Allora è più semplice di quanto non sembri a prima vista. D'accordo con l'editore, egli dovrebbe maggiorare di una sola lira il prezzo del volume. Fatto questo, il resto è facile: si tratterebbe di mettar dentro ogni copia un addio a un biglietto della Lotteria di Tripoli, ed ecco giustificato l'annuncio anzidetto: su dodici copie di questo romanzo ce n'è una che contiene la ricchezza! Ciò che sarebbe perfettamente conforme alla verità. Andrebbe a ruba il libro, l'autore non ci rimetterebbe proprio nulla del proprio (e neanche l'editore) e con ogni probabilità uno dei tanti biglietti così distribuiti darebbe la ricchezza ad uno dei lettori.

L'assistenza antitubercolare

ai lavoratori dell'industria e dell'agricoltura

Roma, 6 giugno. E' stato stipulato una convenzione fra l'Istituto nazionale della Previdenza sociale e la Mutua malattie dell'Industria (nonché con le mutue di malattie dell'Agricoltura) per l'assistenza tempestiva ai lavoratori di opere affetti da tubercolosi.

La convenzione è valida per un anno e si rinnova automaticamente qualora non ne venga data disdetta nei modi e nelle forme stabilite. In base a tale convenzione, le mutue sono tenute a segnalare all'Istituto della Previdenza sociale i casi di sospetti tubercolosi, fornendo tutti gli elementi necessari per l'accertamento del diritto alla prestazione antitubercolare.

Le sedi dell'Istituto considereranno la segnalazione come domanda di prestazione e provvederanno immediatamente al ricovero degli aventi diritto.

Federzoni lascia la presidenza

dell'Istituto dell'Africa Italiana

Roma, 6 giugno.

Con l'organizzazione di tutte le aziende provinciali, l'Istituto dell'Africa Italiana, che ha iniziato i lavori delle Classi scientifiche dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Luigi Federzoni ha ritenuto di aver ormai realizzato il programma di cui gli era stata affidata, dal Duce, l'esecuzione in questo settore della propaganda africana e non potendo, per ragioni di altri importanti impegni assunti, dedicare all'I.F.A.I. la sempre più intensa attività necessaria, ha domandato di poter lasciare la carica di presidente.

Il Ministero dell'Africa Italiana, rendendosi conto dei motivi addotti, ha consentito a sollevarlo da tale carica e lo ha vivamente ringraziato per il poderoso impulso da lui dato con fervore e autorità all'opera che l'I.F.A.I. va svolgendo per il sempre maggiore sviluppo della coscienza coloniale e imperiale nelle masse dell'Italia fascista.

Il Duce ha disposto che la reggenza della presidenza dell'I.F.A.I. venga temporaneamente assunta dal vicepresidente, cons. naz. avv. Amedeo Fani.

ABBONAMENTI ESTIVI

con decorrenza da

1.º giugno 1941

per 12 mesi

10 Giorni L. 2,50 L. 2,50

15 » » 4,00 » 4,00

20 » » 5,00 » 5,00

25 » » 6,00 » 6,00

30 » » 7,00 » 7,00

35 » » 8,00 » 8,00

40 » » 9,00 » 9,00

45 » » 10,00 » 10,00

50 » » 11,00 » 11,00

55 » » 12,00 » 12,00

60 » » 13,00 » 13,00

65 » » 14,00 »

RECENSIONI

Aggravamento della tensione tra gli anglo-americani e Vichy

Mentre Roosevelt compie passi intimidatori gli inglesi si preparano a nuove aggressioni

Berlino, 6 giugno

Due passi diplomatici di una certa importanza costituiscono la prima fase dell'offensiva americana contro il Governo di Vichy. La seconda — agguerrita — potrebbe avere il carattere di un ultimatum. Ciò che è stato detto all'Ambasciatore francese a Washington e ripetuto nel transito del rappresentante degli Stati Uniti all'Ammiraglio Darlan, non deve essere molto diverso dalla dichiarazione che in nome del Governo Cordell Hull ha letto ieri ai giornalisti: «Un estremo pericolo che non lascia alcun dubbio circa i propositi di Roosevelt, il quale, per condurre a termine la sua politica, ha deciso di ricorrere a un'azione di estrema violenza, con un semplice tratto di penna il crollo della Francia di Vichy e di fare sorgere al suo posto quella di De Gaulle».

Gli scopi del ricatto

Nel medesimo cassetto si troverebbe anche una specie di piano strategico-militare, l'attuazione del quale consisterebbe nella più volte annunciata revisione radicale della dottrina di Monroe.

In questi circoli competenti si registra con attenzione e bene inteso anche con interesse la grossolana manovra ricattatoria con cui il Presidente americano si illude: 1.º) di creare un sbilzo tra il popolo francese ed il suo legittimo Governo; 2.º) di sballare gli elementi tendenzialmente degaullisti nelle colonie; 3.º) al qual proposito non sarà superfluo notare che de Gaulle, ma particolarmente in Africa, si costituisce un continuo progressivo affluire di «diplomati» della Repubblica Stellata che hanno tutta l'aria di comportarsi come quelli famosi del Secret Service, piovuti a suo tempo nelle varie capitali balcaniche; 3.º) di provocare, infine, una crisi di coscienza che permetterebbe, in un secondo tempo, l'attuazione, parziale o totale di quel tale piano strategico-militare.

Una presa di posizione da parte tedesca, per ovvie ragioni, non è da attendersi. Specialmente in Africa, si può rispondere ed eventualmente agire. Poiché non si fa certo delle illusioni. Sa benissimo che Roosevelt e Churchill non minacciano invano. Sa anche che essi vogliono ottenere una definitiva chiarificazione, e cioè liquidare in un senso o nell'altro gli ultimi resti dell'«attentismo».

E' chiaro che allo stato attuale delle cose gli anglo-americani si augurano quasi che la situazione abbia a prendere degli sviluppi che un tempo sarebbero stati giudicati «folli» da chi si schiera col Governo di Vichy. Si schiera decisamente dalla parte delle Potenze dell'Asse. Ciò li metterebbe nella possibilità di realizzare gli obiettivi prospettati in varie occasioni, tra l'altro ad impedire che una serie di basi estremamente importanti per l'ulteriore sviluppo della battaglia dell'Atlantico.

Naturalmente non mancano le incongruenze, le contraddizioni, le assurdità. Per esempio, nel mentre si vuole dare ad intendere che l'attacco del francese si trova come un sol uomo dietro De Gaulle, si lanciano le più atroci ingiurie contro il medesimo popolo, che — scrive un foglio americano — ha dimostrato che è il più vile del mondo. Un altro giornale esprime, invece, che Pétain e Darlan stanno per rendere un servizio incalcolabile alla causa... della pace. Infatti, dato che oggi la Francia è ugualmente odiata dagli italo-tedeschi e dagli anglo-americani, non è pazzesco pensare che alla fine ci si possa mettere d'accordo spartendosi equamente l'impero francese. Si vede che oltre Oceano il senso diplomatico è pari alla sensibilità politica.

La minaccia alla Siria

Lo stesso Cordell Hull ne ha offerto un saggio nella sua dichiarazione quando si è richiamato al generoso aiuto dagli Stati Uniti alla Francia. Non sarà superfluo ricordare che a Berlino si è osservato che il vero e proprio carattere di questa dichiarazione è di quattro: 1.º) di far capire che il Governo di Vichy avesse dichiarato in tono impegnativo che il popolo francese non avrebbe mai consentito di morire per il trionfo della causa anglo-sassone.

La verità è — scrive il collaboratore dei giornali Sudeti — che pure la Francia, dopo avere esposto le sue colpe, potrà tornare alla sua grande missione europea. È importante e intanto che i dirigenti si siano resi conto della realtà ed appaiano animati dalla sincera volontà di trarne le impiegate conseguenze. Del resto i fatti medesimi si incaricano di distruggere le ultime illusioni: tra l'altro gli evidenti propositi dell'ultimo governo degli Stati Uniti di impadronirsi dei possedimenti coloniali, alcuni dei quali, come per esempio la Siria, sono già seriamente minacciati.

Una volta che si è collaborato, non può dubitare. Gli inglesi fanno di tutto per ispirare la situazione e infatti anche nell'ultima versione sono stati bombardati varie località e precisamente quelle che secondo il solito trucco sarebbero occupate da truppe tedesche. La smentita del generale Dentz non è servita evidentemente a nulla: anzi, Londra è tornata alla carica affermando che in Siria continuerà ad affluire forze tedesche e che pertanto il comando militare del Cairo deve riservarsi la più ampia libertà di azione.

Decadenza di un impero

Tutto permette di concludere che l'Inghilterra ha deciso di dare alla Siria di trasformare quel territorio in una base per la difesa dei suoi gangli vitali. I dirigenti di Vichy si sono resi conto, abbiamo detto, della realtà. Rendere conto significa convincere che l'impero britannico non può sopravvivere.

È interessante a questo proposito un editoriale del Reich che svolge le considerazioni seguenti: «Roosevelt difende oggi la libertà dei mari a meglio che controllo britannico del mare che Wilson voleva sopprimere in favore degli Stati Uniti. Ma l'attuale Presidenza americana dimostra con ciò di essere meno esigente del suo predecessore? Tuttavia: egli allunga le mani rapaci sull'eredità del ricco cugino britannico mentre questa è ancora in vita e in nome della «libertà» rivendica agli Stati Uniti il dominio britannico del mare».

«Amando perduti il continente europeo, l'impero deve sparire il dominio dell'Atlantico con l'America. Non è più

l'edificio saldo e incombente di un tempo che riceve un colpo mortale che lo ha fatto sfondare verso l'America. Dipende in tutto e per tutto da quest'ultima; si è veduto costretto a cedere non solo basi e punti di appoggio, ma anche il suo dominio più importante: il mare. E ciò mentre l'Europa, sotto la pressione della guerra britannica, si viene sempre più raccogliendo in se stessa e trasformando in un organismo unitario e solido che basta a se stesso e vive e cresce con le sue sole forze.

«I popoli del continente vogliono liberarsi una volta per sempre del pericolo di una guerra britannica di affiliazione e per questo si liberano dalla schiavitù della politica britannica imperiale. L'Europa ha oggi possibilità infinitamente maggiori di quelle di cui disponeva nel 1933 la nazione germanica saccheggiata dai vincitori. Nessun dubbio che queste possibilità europee verranno sfruttate e che il potenziale bellico ed economico del continente verrà sviluppato finché si raggiungerà l'obiettivo di una completa indipendenza e siano create le premesse di un durevole benessere dei popoli.

«La domanda se l'impero possa sopravvivere a questa guerra — conclude il Reich — assilla in crescente misura i dirigenti britannici. La risposta è già data dai fatti: l'impero è soppresso».

TAULERO ZULBERTI

Il Governo francese discute la situazione in Siria

Vichy, 6 giugno

Stamane sotto la presidenza del Vice Presidente del Consiglio, ammiraglio Darlan, si è riunito il Consiglio di Gabinetto. Nei circoli bene informati si apprende che si è stata esaminata la situazione in Siria.

Si ritiene inoltre che il Consiglio di Gabinetto abbia discusso le dichiarazioni concernenti la Francia fatte recentemente ai rappresentanti degli Stati Uniti. Oltre al generale Weygand, delegato generale del Governo francese in Africa, all'ammiraglio Estève, residente generale a Tunisi e al Governatore generale dell'Africa Occidentale francese, Boisson, che sono già qui, anche l'ammiraglio Albat, Governatore generale dell'Algeria ed il generale Nogues, residente generale al Marocco, sono stati chiamati a Vichy. Si rileva che questo solo fatto dimostra il carattere e la portata delle conversazioni che si svolgono attualmente a Vichy.

Un memoriale di protesta

Trasmesso da Camberra a Londra

Stoccolma, 6 giugno

Recenti notizie britanniche, il Consiglio di Guerra australiano, che si era riunito giovedì, ha inviato a Londra un memorandum. Questo memorandum, secondo quanto si apprende dalle poche indiscrezioni, sarebbe una energica protesta.

Nel corso della seduta del Consiglio di Guerra australiano, secondo quanto i giornali svedesi, sono state pronunciate parole estremamente violente all'indirizzo dell'Inghilterra, colpevole di inaccettare l'intervento delle truppe imperiali neozelandesi ed australiane in combattimenti disperati e perduti a Creta.

Alcuni oratori hanno stigmatizzato la condotta britannica basata unicamente sulle promesse che non vengono mai mantenute. Tutte le promesse formulate dopo l'esperienza della campagna di Grecia, non sono state mantenute. Il Gabinetto di Creta si è nuovamente trasformato in una fossa comune per le truppe imperiali australiane e neozelandesi. Il memorandum che è stato stesso ad ultimata seduta del Consiglio di Guerra, è indirizzato al «Gabinetto di Londra» e «agli altri», che le truppe imperiali australiane, ed altre, siano reimpiegate in combattimenti solo dopo avere munite di sufficiente protezione da parte dell'aviazione della difesa terrestre.

Nuovi scopieri in America nelle fabbriche di aerei

Nuova York, 6 giugno

I giornali nelle loro ultime edizioni annunciano con titoli di molto rilievo, la produzione di nuovi velivoli per gli operai delle costruzioni aeronautiche americane.

Il numero degli scopieri nei vari Stati della Confederazione va aumentando di giorno in giorno. Essi colpiscono soprattutto la parte industriale più importante del paese che è quella per la produzione degli aerei. Questa agitazione, che incide profondamente nella vita della Nazione in un momento così delicato, destano le più serie preoccupazioni negli ambienti della Casa Bianca, che è impotente ad arginare il fenomeno tutt'altro che favorevole alla politica di Roosevelt.

Anche a Londra la cosa produce un profondo abbattimento. La radio inglese si è studiata sinora di tenere allo scuro la opinione pubblica in merito a Palestina e nelle Indie circa la gravità di questi scopieri americani e la portata del movimento antinterveista degli Stati Uniti. Le continue vittorie delle forze dell'Asse e la perdita dei territori della Gran Bretagna hanno fatto sì che i giornali britannici più sfrenati inclino alla Gran Bretagna ad occupare al più presto la Siria, anche a costo di sganciare gli aeroplani ed altri mezzi bellici rimanenti in Africa.

Sono rientrati da Londra gli osservatori della Commissione degli Stati Uniti per studiare il problema degli aiuti all'Inghilterra. Essi hanno fatto un quadro completamente catastrofico della situazione.

«Un certo numero di gente in malafede — dice il comunicato — cui si associano i professionisti incoscienti dell'attentismo, lanciano ogni settimana nuovi argomenti per agitare lo spirito pubblico, tentando di provocare inquietudini nella grande massa della popolazione che è intesa al lavoro per la pace del paese».

«Da alcuni giorni questi incoerenti strumenti dei nemici della Romania

annunciano e ripetono con perseveranza che fra qualche giorno la Romania entrerà in guerra».

«Gli argomenti sono i provvedimenti per la difesa antiaerea e i richiami alle armi, cioè quelle misure preventive che rientrano nel quadro normale dell'attività di qualsiasi Governo che ha il senso della responsabilità in questi momenti. I richiami che si fanno non oltrepassano il numero di quelli fissati per le varie categorie di istruzione, dato che una nuova organizzazione è stata data all'Esercito. Sono stati richiamati finora, di volta in volta, un terzo degli effettivi che occorreva istituire, in aprile, in maggio, e in giugno, senza oltrepassare mai i limiti stabiliti per tali periodi. In giugno si è andati tanto lontano nel credere, che di alcune unità è stata rinviata a casa parte della truppa attiva ed anche reclute.

«Gli allarmisti lacerano, quindi».

Dichiarazioni di Roosevelt sul rapporto Winant

Washington, 6 giugno

Il Presidente Roosevelt ha comunicato alla Conferenza della Stampa che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Winant, non ha portato nessuna prospettiva di pace, e che l'Inghilterra non si trova in nessun modo alla fine. (D.N.B.)

Visita alla torpediniera che affondò un incrociatore inglese

Gli uomini del comandante Mimbelli narrano la vittoriosa lotta impegnata contro un nemico enormemente più forte

(Da uno dei nostri inviati)

Da una base navale, 6 giugno

Si era provato un fremito di ammirazione leggendo in due consecutivi bollettini la conche notizie di quanto avvenuto nelle acque di Creta, in quei primi giorni della battaglia per l'isola.

E ora in questa nostra base una delle torpedinieri vittoriose è giunta: quella comandata dal capitano di frigate Francesco Mimbelli.

Un animatore

Il capitano di frigate Francesco Mimbelli non ha che 38 anni, è alto, di maniera sciolta e franche. Il suo viso abbronzato e sbarbato è assai gradevole. Ma ora gli deve andare a fare visita di dovere, corre a cambiarsi; poco dopo segue a terra un setolano azzurro e scialoio. In tutta la marina egli aveva sempre avuto in fama di ottimo ufficiale: uno di quei comandanti che analano le grandi prove, e che sono per le unità, per gli uomini posti al loro comando, il loro orgoglio e la loro gloria.

Di questa torpediniera e della squadra che da esso dipende il Comandante Mimbelli ha fatto un magnifico strumento guerresco. Come si è veduto nelle azioni.

Sono salito a bordo con grande emozione. Mi pare che il mare, il cielo, i fucili, l'equipaggio venissero proprio ora dal combattimento. Nel guardare questi uomini, nel passare da un luogo all'altro della silurante, posando le mani sopra i congegni, le armi, avevo l'impressione che si trattasse di un esercito che la nave e la gente hanno fatto contro le navi nemiche, tanto più grandi.

In ciascuno degli ufficiali e dei marinai sentivo la forza che hanno dato l'esperienza e i piccoli eroismi di quella lotta. Il trionfo era stato loro, e loro avevano fatto la loro parte. La torpediniera a vederla così mostra bene le sue gloriose fatiche.

Ha ricevuto — nello scorcio di Creta — 18 colpi grossi ed un'infinità di minori schegge e piccoli proiettili di mitragliatrici. Una prodigiosa lottanza l'ha assistita poiché la tempesta di ferro non l'ha lesa in alcuna parte vitale. Una granata da 152 ha trapassato lo scafo a poppa, intaccando ma non toccando la condotta del timone. La nave è rimasta in grado di essere usata. I buchi più grossi sono stati rimpiazzati provvisoriamente da operai della nostra marina in un porto greco, ma molte delle sovrastrutture appaiono crivellate di schegge. Sulla plancia si vede il vetro di un finestrino forato da una scheggia che aveva ucciso un marinaio. Un altro finestrino è stato forato da una scheggia che aveva ucciso un marinaio. Un altro finestrino è stato forato da una scheggia che aveva ucciso un marinaio. Un altro finestrino è stato forato da una scheggia che aveva ucciso un marinaio.

Un sottoposto nocchiere fu colpito mentre governava, e al timone si mise un ufficiale; ma la ferita non era grave: il sottoposto passeggiò ora a bordo con il cane bianco che aveva portato con sé. Un altro sottoposto fu ferito al petto da un colpo di mitragliatrice. Un altro sottoposto fu ferito al petto da un colpo di mitragliatrice. Un altro sottoposto fu ferito al petto da un colpo di mitragliatrice.

In ogni narrazione degli ufficiali domina sempre la figura del comandante. Descrivono il suo carattere, il suo entusiasmo per la marina e per la guerra. Il suo spirito aggressivo nella lotta. La sua abilità e la sua forza di volontà. Il suo coraggio e la sua forza di volontà. Il suo coraggio e la sua forza di volontà.

«Tre volte — dicono — è stato citato nel Bollettino». Questa torpediniera e la sua squadra hanno fatto nell'Espresso un grande lavoro di scorta e di pattugliamento. La prima citazione è arrivata al Comandante in capo della squadra di Creta, la torpediniera «Giovane» ferita. I più gravi sono rimasti in un ospedale greco.

In ogni narrazione degli ufficiali domina sempre la figura del comandante. Descrivono il suo carattere, il suo entusiasmo per la marina e per la guerra. Il suo spirito aggressivo nella lotta. La sua abilità e la sua forza di volontà. Il suo coraggio e la sua forza di volontà. Il suo coraggio e la sua forza di volontà.

«Tre volte — dicono — è stato citato nel Bollettino». Questa torpediniera e la sua squadra hanno fatto nell'Espresso un grande lavoro di scorta e di pattugliamento. La prima citazione è arrivata al Comandante in capo della squadra di Creta, la torpediniera «Giovane» ferita. I più gravi sono rimasti in un ospedale greco.

In ogni narrazione degli ufficiali domina sempre la figura del comandante. Descrivono il suo carattere, il suo entusiasmo per la marina e per la guerra. Il suo spirito aggressivo nella lotta. La sua abilità e la sua forza di volontà. Il suo coraggio e la sua forza di volontà. Il suo coraggio e la sua forza di volontà.

«Tre volte — dicono — è stato citato nel Bollettino». Questa torpediniera e la sua squadra hanno fatto nell'Espresso un grande lavoro di scorta e di pattugliamento. La prima citazione è arrivata al Comandante in capo della squadra di Creta, la torpediniera «Giovane» ferita. I più gravi sono rimasti in un ospedale greco.

In ogni narrazione degli ufficiali domina sempre la figura del comandante. Descrivono il suo carattere, il suo entusiasmo per la marina e per la guerra. Il suo spirito aggressivo nella lotta. La sua abilità e la sua forza di volontà. Il suo coraggio e la sua forza di volontà. Il suo coraggio e la sua forza di volontà.

La Francia minaccerebbe l'emisfero occidentale

Dichiarazioni di Cordell Hull

Washington, 6 giugno

Il segretario di Stato Cordell Hull ha fatto alcune brevi dichiarazioni sull'attuale politica del Governo di Vichy. Fra l'altro egli ha detto che tale politica rappresenta una minaccia per la sicurezza dell'emisfero occidentale poiché, secondo informazioni ricevute, essa mira ad azioni di aggressione ed oppressione. (Stefani).

Prossima visita di Molotov a Tokio

Tokio, 6 giugno

L'«Hochi» riferendo un'informazione ad esso pervenuta afferma che il Comissario sovietico per gli Esteri, Molotov, ha espresso l'intenzione di visitare il Giappone questa estate onde restituire la recente visita di Matsuoka. (St.)

La crisi egiziana tuttora insoluta

Beirut, 6 giugno

Il Primo Ministro egiziano, Hussein Pascià, ha compiuto anche stamane tentativi per formare il nuovo Gabinetto, ma non ci è riuscito per la difficoltà di raccogliere su di un'unica base le richieste dei diversi partiti. Sembra essere stato deciso che l'attuale Gabinetto rimanga provvisoriamente in funzione. La crisi per ora sembra che rimangono le forti divergenze tra i partiti, tra cui quello wadist che dà i segni della maggiore intransigenza.

Informando dal Cairo che il partito Wadista ha confermato il suo rifiuto di partecipare ad un governo nazionale, il partito Wadista è del parere che il Re dovrebbe indire elezioni generali e consultare il Paese sullo stato d'animo della Nazione di fronte agli avvenimenti. (R. St.)

La Francia minaccerebbe l'emisfero occidentale

Dichiarazioni di Cordell Hull

Washington, 6 giugno

Il segretario di Stato Cordell Hull ha fatto alcune brevi dichiarazioni sull'attuale politica del Governo di Vichy. Fra l'altro egli ha detto che tale politica rappresenta una minaccia per la sicurezza dell'emisfero occidentale poiché, secondo informazioni ricevute, essa mira ad azioni di aggressione ed oppressione. (Stefani).

Prossima visita di Molotov a Tokio

Tokio, 6 giugno

L'«Hochi» riferendo un'informazione ad esso pervenuta afferma che il Comissario sovietico per gli Esteri, Molotov, ha espresso l'intenzione di visitare il Giappone questa estate onde restituire la recente visita di Matsuoka. (St.)

La crisi egiziana tuttora insoluta

Beirut, 6 giugno

Il Primo Ministro egiziano, Hussein Pascià, ha compiuto anche stamane tentativi per formare il nuovo Gabinetto, ma non ci è riuscito per la difficoltà di raccogliere su di un'unica base le richieste dei diversi partiti. Sembra essere stato deciso che l'attuale Gabinetto rimanga provvisoriamente in funzione. La crisi per ora sembra che rimangono le forti divergenze tra i partiti, tra cui quello wadist che dà i segni della maggiore intransigenza.

Informando dal Cairo che il partito Wadista ha confermato il suo rifiuto di partecipare ad un governo nazionale, il partito Wadista è del parere che il Re dovrebbe indire elezioni generali e consultare il Paese sullo stato d'animo della Nazione di fronte agli avvenimenti. (R. St.)

La Francia minaccerebbe l'emisfero occidentale

Dichiarazioni di Cordell Hull

Washington, 6 giugno

Il segretario di Stato Cordell Hull ha fatto alcune brevi dichiarazioni sull'attuale politica del Governo di Vichy. Fra l'altro egli ha detto che tale politica rappresenta una minaccia per la sicurezza dell'emisfero occidentale poiché, secondo informazioni ricevute, essa mira ad azioni di aggressione ed oppressione. (Stefani).

Prossima visita di Molotov a Tokio

Tokio, 6 giugno

L'«Hochi» riferendo un'informazione ad esso pervenuta afferma che il Comissario sovietico per gli Esteri, Molotov, ha espresso l'intenzione di visitare il Giappone questa estate onde restituire la recente visita di Matsuoka. (St.)

La crisi egiziana tuttora insoluta

Beirut, 6 giugno

Il Primo Ministro egiziano, Hussein Pascià, ha compiuto anche stamane tentativi per formare il nuovo Gabinetto, ma non ci è riuscito per la difficoltà di raccogliere su di un'unica base le richieste dei diversi partiti. Sembra essere stato deciso che l'attuale Gabinetto rimanga provvisoriamente in funzione. La crisi per ora sembra che rimangono le forti divergenze tra i partiti, tra cui quello wadist che dà i segni della maggiore intransigenza.

Informando dal Cairo che il partito Wadista ha confermato il suo rifiuto di partecipare ad un governo nazionale, il partito Wadista è del parere che il Re dovrebbe indire elezioni generali e consultare il Paese sullo stato d'animo della Nazione di fronte agli avvenimenti. (R. St.)

La Francia minaccerebbe l'emisfero occidentale

Dichiarazioni di Cordell Hull

Washington, 6 giugno

Il segretario di Stato Cordell Hull ha fatto alcune brevi dichiarazioni sull'attuale politica del Governo di Vichy. Fra l'altro egli ha detto che tale politica rappresenta una minaccia per la sicurezza dell'emisfero occidentale poiché, secondo informazioni ricevute, essa mira ad azioni di aggressione ed oppressione. (Stefani).

Prossima visita di Molotov a Tokio

Tokio, 6 giugno

L'«Hochi» riferendo un'informazione ad esso pervenuta afferma che il Comissario sovietico per gli Esteri, Molotov, ha espresso l'intenzione di visitare il Giappone questa estate onde restituire la recente visita di Matsuoka. (St.)

La crisi egiziana tuttora insoluta

Beirut, 6 giugno

Il Primo Ministro egiziano, Hussein Pascià, ha compiuto anche stamane tentativi per formare il nuovo Gabinetto, ma non ci è riuscito per la difficoltà di raccogliere su di un'unica base le richieste dei diversi partiti. Sembra essere stato deciso che l'attuale Gabinetto rimanga provvisoriamente in funzione. La crisi per ora sembra che rimangono le forti divergenze tra i partiti, tra cui quello wadist che dà i segni della maggiore intransigenza.

Critiche di Hore Belisha

L'Inghilterra non ha morderne, è socialmente arretrata e sbaglia sempre i conti. Rinfaccia il progetto di unificazione anglo-americana

Roma, 6 giugno

L'ex ministro della Guerra inglese Hore Belisha che è in questo momento uno dei principali critici del Governo, parlando ad Edimburgo della «lealtà» di Creta, ha dichiarato che un maggiore morderne è l'Europa nella condotta delle operazioni militari.

Dopo avere formulato varie critiche all'azione del Governo Hore Belisha ha detto che l'Inghilterra deve assolutamente mettersi in condizioni di guadagnare la guerra che il Paese appoggerà qualsiasi Governo che lavorerà con spirito totale per questo obiettivo supremo, ma che l'Inghilterra non può vincere la guerra «seguendo a maciò» o al calcolo sbagliato che uno può fare a questo. Uno può uno fieno due, e non possono diventare quattro per quanti discorsi si pronunciano.

Hore Belisha ha chiesto una enunciazione degli scopi di guerra ed ha aggiunto che «l'Inghilterra deve enunciarne nell'ordine di idee di modificare profondamente anche la sua struttura sociale. Su questo piano i dirigenti inglesi non hanno fatto nulla che valga a colpire l'immaginazione del popolo inglese e dei popoli del continente europeo. Una maggiore giustizia nella ripartizione del lavoro, della sicurezza sociale e delle comodità della vita non sono obiettivi irraggiungibili».

Dopo avere sottolineato a severa critica l'organizzazione sociale dell'Inghilterra, Hore Belisha ha consigliato di unificare lo stato civile degli abitanti dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e dei Domini come primo passo per dimostrare la possibilità di vivere cooperativamente in pace.

Anche il ministro britannico degli Interni, Morrison, ha sostenuto davanti alla conferenza della stampa, informando il D.N.B. — la tesi di addeventare una comune nazionalità degli abitanti dell'impero britannico e degli Stati Uniti d'America.

La Francia minaccerebbe l'emisfero occidentale

Dichiarazioni di Cordell Hull

Washington, 6 giugno

Il segretario di Stato Cordell Hull ha fatto alcune brevi dichiarazioni sull'attuale politica del Governo di Vichy. Fra l'altro egli ha detto che tale politica rappresenta una minaccia per la sicurezza dell'emisfero occidentale poiché, secondo informazioni ricevute, essa mira ad azioni di aggressione ed oppressione. (Stefani).

Prossima visita di Molotov a Tokio

Tokio, 6 giugno

L'«Hochi» riferendo un'informazione ad esso pervenuta afferma che il Comissario sovietico per gli Esteri, Molotov, ha espresso l'intenzione di visitare il Giappone questa estate onde restituire la recente visita di Matsuoka. (St.)

La crisi egiziana tuttora insoluta

Beirut, 6 giugno

Il Primo Ministro egiziano, Hussein Pascià, ha compiuto anche stamane tentativi per formare il nuovo Gabinetto, ma non ci è riuscito per la difficoltà di raccogliere su di un'unica base le richieste dei diversi partiti. Sembra essere stato deciso che l'attuale Gabinetto rimanga provvisoriamente in funzione. La crisi per ora sembra che rimangono le forti divergenze tra i partiti, tra cui quello wadist che dà i segni della maggiore intransigenza.

Informando dal Cairo che il partito Wadista ha confermato il suo rifiuto di partecipare ad un governo nazionale, il partito Wadista è del parere che il Re dovrebbe indire elezioni generali e consultare il Paese sullo stato d'animo della Nazione di fronte agli avvenimenti. (R. St.)

La Francia minaccerebbe l'emisfero occidentale

Dichiarazioni di Cordell Hull

Washington, 6 giugno

Il segretario di Stato Cordell Hull ha fatto alcune brevi dichiarazioni sull'attuale politica del Governo di Vichy. Fra l'altro egli ha detto che tale politica rappresenta una minaccia per la sicurezza dell'emisfero occidentale poiché, secondo informazioni ricevute, essa mira ad azioni di aggressione ed oppressione. (Stefani).

Prossima visita di Molotov a Tokio

Tokio, 6 giugno

L'«Hochi» riferendo un'informazione ad esso pervenuta afferma che il Comissario sovietico per gli Esteri, Molotov, ha espresso l'intenzione di visitare il Giappone questa estate onde restituire la recente visita di Matsuoka. (St.)

La crisi egiziana tuttora insoluta

Beirut, 6 giugno

Il Primo Ministro egiziano, Hussein Pascià, ha compiuto anche stamane tentativi per formare il nuovo Gabinetto, ma non ci è riuscito per la difficoltà di raccogliere su di un'unica base le richieste dei diversi partiti. Sembra essere stato deciso che l'attuale Gabinetto rimanga provvisoriamente in funzione. La crisi per ora sembra che rimangono le forti divergenze tra i partiti, tra cui quello wadist che dà i segni della maggiore intransigenza.

Informando dal Cairo che il partito Wadista ha confermato il suo rifiuto di partecipare ad un governo nazionale, il partito Wadista è del parere che il Re dovrebbe indire elezioni generali e consultare il Paese sullo stato d'animo della Nazione di fronte agli avvenimenti. (R. St.)

La Francia minaccerebbe l'emisfero occidentale

Dichiarazioni di Cordell Hull

Washington, 6 giugno

Il segretario di Stato Cordell Hull ha fatto alcune brevi dichiarazioni sull'attuale politica del Governo di Vichy. Fra l'altro egli ha detto che tale politica rappresenta una minaccia per la sicurezza dell'emisfero occidentale poiché, secondo informazioni ricevute, essa mira ad azioni di aggressione ed oppressione. (Stefani).

Prossima visita di Molotov a Tokio

Tokio, 6 giugno

L'«Hochi» riferendo un'informazione ad esso pervenuta afferma che il Comissario sovietico per gli Esteri, Molotov, ha espresso l'intenzione di visitare il Giappone questa estate onde restituire la recente